

L'assicurazione  
che cercavi?  
Sei sulla  
strada giusta!

Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 82 n.38

mercoledì 9 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro La nostra idea di giustizia: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro  
Voci della memoria: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol. 1, 2 e 3:  
tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il reggialze: tot. €  
6,90 PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEZIE IN ABBON. POST. 451%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Credo che si debba ricordare che le elezioni in Iraq sono un effetto collaterale positivo di una guerra che è stata fatta



per altri obiettivi, risultati poi falsi o strumentali, per i quali sono stati pagati costi non rimuovibili, migliaia di vittime, di

feriti, di orfani, depositari di "rancore futuro", oltre che di città distrutte».  
Pierluigi Castagnetti, Europa, 8 febbraio

## Medio Oriente, se comincia la pace

Svolta tra Sharon e Abu Mazen. Israele libera i detenuti politici e si ritira da 5 città della Cisgiordania. I palestinesi si impegnano a fermare i terroristi. Hamas dice: niente tregua, non deporremo le armi

Umberto De Giovannangeli

Il «vertice della speranza» non ha deluso le aspettative della vigilia. Il dialogo israelo-palestinese riparte da Sharm el-Sheikh. Forse è la volta buona: dopo mille speranze poi affossate, dopo mille inizi affogati nel sangue, c'è chi oggi vuole credere alla possibilità che nella martoriata, e nevralgica, Terrasanta si apra forse una vera prospettiva di pace. Una speranza che prende corpo nelle parole di «Mahmoud l'anti-eroe»: «Abbiamo concordato con il primo ministro di Israele di porre fine a tutti gli atti di violenza contro gli israeliani e contro i palestinesi, quali che siano», afferma il presidente dell'Anp.

SEGUE A PAGINA 3

### Papa

Dimissioni?  
È scontro  
in Vaticano

MONTEFORTE A PAGINA 11

### CHE VENTO SARÀ

Siegmond Ginzberg

A Sharm el Sheik, Ariel Sharon e Mahmud Abbas hanno concordato la cessazione «di tutti gli atti di violenza contro tutti gli israeliani e contro tutti i palestinesi, ovunque». Che sia la volta buona? Ci sono molte ragioni che invitano alla cautela, a non avere aspettative «irragionevolmente alte». Ma anche almeno cinque ragioni per cui è invece «ragionevole» sperare. Ci concentreremo su queste. Apparentemente non c'è alcuna sicurezza che funzioni stavolta quello che tante volte è andato a catafascio. Per quattro lunghissimi anni - prima dell'11 settembre e delle guerre - ogni volta che sembrava aprirsi uno spiraglio tornavano puntuali a chiuderlo gli attentati sanguinosi e la spirale di rappresaglie e vendette.

SEGUE A PAGINA 25



La stretta di mano tra Abu Mazen e Ariel Sharon al termine del vertice di Sharm el-Sheikh

Avi Ohayon/Reuters

### The Economist

PERCHÉ  
BERLUSCONI  
TEME  
LA STAMPA

Bill Emmott \*

Ripetiamo la lettera che il direttore dell'«Economist» ha fatto avere all'Unità dopo aver saputo che alcune sue frasi, tratte da un'intervista rilasciata al Tg3 e pubblicata da questo giornale, erano state inserite nel dossier di Forza Italia sull'Unità, un quotidiano - si legge nella prefazione del dossier - che «ogni giorno insegna intolleranza, odio, addirittura razzismo verso il demonio Berlusconi».

Non nutro sentimenti di «intolleranza o odio» nei confronti di Berlusconi. In realtà ammiro ciò che è riuscito a fare sia in campo imprenditoriale (moltissimo) che vincendo le elezioni. Né io né l'«Economist» abbiamo mai danneggiato la sua reputazione che infatti non è mai stata oggetto delle nostre inchieste. Scopo degli articoli dell'«Economist» su Berlusconi nel 2001 e ancora nel 2003 è stato quello di sollevare importanti interrogativi giuridici, costituzionali e politici sia riguardo al sistema italiano che riguardo al posto che in esso occupa Berlusconi.

\* direttore The Economist

SEGUE A PAGINA 25

### Simboli

FALCE  
MARTELLO  
E CERVELLO

Nicola Tranfaglia

L'appello che due europarlamentari - eletti l'uno in Ungheria, l'altro in Lituania, con l'appoggio di una decina di europarlamentari dei Paesi dell'Est appena entrati nell'Unione - hanno rivolto al vicepresidente della commissione, l'italiano Franco Frattini, al fine di emanare una direttiva europea che, visto che si è presa in considerazione l'idea di bandire il simbolo nazista della svastica, fissi il divieto di usare all'interno dell'Unione i simboli del comunismo - cioè la falce e il martello - merita un'attenta riflessione sul piano storico come su quello politico.

È vero che gli autori chiedono per ora l'avvio di una riflessione, più che un'immediata direttiva ufficiale, ma questo non cambia la natura e l'importanza del problema.

SEGUE A PAGINA 25

SERGI A PAGINA 7

## Sicurezza, Lunardi contro i ferrovieri

Il ministro vuole impedire il diritto di sciopero. I sindacati confermano: domani 24 ore senza treni

### Lucchini

I COSACCHI  
A BRESCIA

Rinaldo Gianola

Chissà se Luigi Lucchini ricorda quando, come capo della Confindustria, entrava al Cremlino per spiegare alla nomenclatura sovietica le formidabili intuizioni dell'industria italiana. Noi ce lo ricordiamo, e bene, quando mandava a quel paese i sindacati e desiderava che restassero fuori dai cancelli delle sue fabbriche, quasi fossero un territorio off limits per diritti e democrazia.

SEGUE A PAGINA 15



ROMA Il ministro Lunardi insiste, lo sciopero dei treni deve essere di 8 ore.

I sindacati replicano che la precettazione «è illegittima» e non la rispetteranno.

Lo stop sarà di 24 ore, dalle 21 di domani alla stessa ora di venerdì. Cgil, Cisl e Uil: «Difenderemo il diritto di sciopero».

MASOCCO A PAGINA 14

### Giudici

Castelli minaccia:

«Il vaso  
è colmo»

RIPAMONTI A PAGINA 12

### Giuliana Sgrena

Guerra di comunicati sul Web  
Su Al Jazira il video del «Manifesto»



BERTINETTO e IERVASI A PAGINA 4

### La nuova legge urbanistica

## TUTTO IL POTERE AI PALAZZINARI

Vittorio Emiliani

Nel silenzio quasi totale, raggelante, dell'informazione, la Camera ha cominciato a discutere in aula la legge, firmata dall'on. Maurizio Lupi (Forza Italia, milanese, vicino a Formigoni) con la quale verrà praticamente fatta saltare la normativa urbanistica esistente, a livello nazionale e quindi anche regionale e locale. Naturalmente a tutto vantaggio di formidabili interessi immobiliari. Associazioni come Italia Nostra, intellettuali che hanno a cuore il Bel Paese si stanno mobilitando contro questa legge che demolirà, se approvata come vuole il centrodestra, alcuni pilastri di una legislazione che tanta fatica è costata, a partire dagli anni Sessanta.

SEGUE A PAGINA 25

### fronte del video Maria Novella Oppo

Signora? No, grazie

Accendendo la tv, nove volte su dieci si incappa nella faccia di qualche sconosciuto, o sconosciuta ben truccata, che parlano del loro «rapporto», o si accusano reciprocamente di avere dei «problemi». A impedire che si azzuffino, c'è, di solito, una conduttrice alta, bionda e coi capelli lunghi, perché in tv i capelli corti sono un segno di ribellione inaccettabile alla dittatura dei parrucchieri. Se le donne hanno i capelli corti, vuol dire che fanno politica e sono probabilmente di sinistra. Le donne di destra accettano evidentemente (anche) la dittatura dei parrucchieri, come le vallette. E come Alessandra Mussolini, che ieri mattina ad Ominibus si è infuriata per essere stata chiamata «signora Mussolini». «Mi chiami dottoressa o onorevole; non sono una signora!», ha urlato lei, alla maniera simpatica di Loredana Berté. Gli ex camerati di An (sempre stati femministi) dicono ora alla Mussolini che per fare politica il nome non basta, lasciando così capire che quel nome, per loro, è ancora un patrimonio. Invece è proprio il contrario: quel nome è una vergogna che a lei è capitata, mentre loro se la sono pure scelta.

l'italia  
è uguale  
per  
tutti.  
La nostra  
idea  
di giustizia.

4 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

Le battaglie contro le leggi vergogna.  
Le proposte dei Ds del Senato  
per una riforma al servizio dei cittadini.

In edicola con l'Unità.

l'Unità

vi  
vogliamo  
bene.

10 proposte  
per un nuovo welfare  
da consultare e conservare.



4 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

Un altro welfare è possibile.  
Quello che crea sviluppo e promuove  
la buona e piena occupazione.  
Il welfare delle persone.

Domani  
in edicola con l'Unità.

l'Unità

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Ora tocca alla Siria. Gli Stati Uniti faranno sentire il loro peso sull'unico stato al confine con Israele che ancora dimostra reticenza verso il processo di pace. Ai due protagonisti del negoziato, Israele e i palestinesi, il presidente Bush ha rivolto parole di incoraggiamento tramite un portavoce ma si è guardato bene dal convocare un vertice a Washington, sull'esempio del suo predecessore Bill Clinton. Ha invitato separatamente il primo ministro israeliano Ariel Sharon e il presidente palestinese Mahmoud Abbas. Riceverà entrambi alla Casa Bianca entro la primavera e desidera dimostrare il proprio impegno senza assumere il ruolo di mediatore esclusivo. Non è disposto a correre lo stesso rischio di Clinton, che investì il proprio prestigio personale nella ricerca di un accordo ma dovette prendere atto del fallimento.

La prossima iniziativa secondo gli Usa spetta al quartetto di Madrid, cui partecipano anche Russia, Onu e Unione Europea. Il dipartimento di stato americano ha indicato che presto vi potrebbe essere una riunione dei quattro mediatori. «La cessazione della violenza e del terrorismo - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Scott McLellan - sono passi importanti e gli Stati Uniti faranno la loro parte per aiutare israeliani e palestinesi ad andare avanti».

«Non bisogna sprecare questa occasione», ha sostenuto il commissario degli esteri europeo Javier Solana. Secondo il portavoce del ministero degli esteri russo Aleksandr Lakovenko l'accordo «pone le fondamenta per una piena ripresa del processo di pace e per una soluzione equa sulla base della road map». La Russia «è pronta, insieme agli altri componenti del quartetto dei mediatori internazionali, ad assicurare tutta l'assistenza necessaria».

La segretaria di stato Condoleezza Rice ieri ha preso posizione contro la Siria. «Il governo siriano - ha accusato - ha negato la sua collaborazione in vari modi. Non lo dirò mai abbastanza energicamente: non si può sostenere che si vuole un processo di pace e intanto aiutare con

La commissaria alle relazioni esterne della Ue: ora attivare gli sforzi paralleli per realizzare la Road Map

”

## II VERTICE della speranza

La Casa Bianca: «Gli Stati Uniti faranno la loro parte nell'aiutare palestinesi e israeliani ad andare avanti»  
Monito di Condoleezza Rice alla Siria

Il ministro degli Esteri britannico Straw: abbiamo già avuto la falsa impressione di vedere la luce. Il cancelliere tedesco Schröder: progresso modesto ma significativo

# Gli Usa tra cautela e ottimismo

Il portavoce di Bush: dal vertice passi importanti. Solana: non sprechiamo questa occasione

### hanno detto

• **Kofi Annan** Il segretario generale delle Nazioni Unite si è complimentato con il presidente palestinese Abu Mazen e il primo ministro israeliano Ariel Sharon e «aspetta ulteriore cooperazione nelle fasi di attuazione degli obblighi derivanti dalla Road Map». Si è anche detto convinto che «nei prossimi mesi cruciali, la partecipazione attiva di Egitto e di re Abdallah II di Giordania migliorerà molto le possibilità

di raggiungere una pace equanime, duratura e globale».

Sambi.

• **Vaticano** Un fatto «incoraggiante» accaduto mentre è in atto un «cambiamento di atmosfera» tra israeliani e palestinesi, un passo «positivo» nella «giusta direzione di una pace, che non esiste senza la giustizia»: sono queste le parole usate dal nunzio vaticano in Israele, mons. Pietro

• **Marina Sereni** «L'incontro tra Abu Mazen e Sharon è finalmente un segnale nuovo e positivo. La cessazione delle violenze da entrambe le parti è un fatto molto importante, che corrisponde alle aspettative dei due popoli e consente la ripresa del dialogo».



Il tavolo dell'incontro di Sharm el-Sheikh in Egitto tra Sharon e Abu Mazen

### i vertici più significativi nel tormentato processo di pace

• **23 ottobre 1998** Gli accordi di Wye Plantation Dopo nove giorni di trattative a Wye Plantation, nel Maryland (Usa), viene raggiunto un accordo tra il primo ministro Benyamin Netanyahu e Arafat, con la mediazione del presidente Usa Clinton e di re Hussein di Giordania (che muore il 7 febbraio '99 per un tumore). L'accordo firmato prevede, tra l'altro, il ritiro delle truppe israeliane entro 90 giorni dal 13,1% della Cisgiordania e la liberazione di detenuti palestinesi, in cambio di adeguate

te misure di sicurezza. Due mesi dopo Netanyahu congelò gli accordi accusando i palestinesi di non mantenere gli impegni.

• **4 settembre 1999** L'accordo di Sharm el Sheikh Il primo ministro israeliano Ehud Barak, che ha sconfitto Netanyahu nelle elezioni di maggio, riavvia il processo di pace. Dopo giorni di negoziati, a Sharm el Sheikh (Egitto) israeliani e palestinesi firmano una versione

aggiornata degli accordi di Wye Plantation.

• **luglio 2000** Camp David Il presidente Usa Bill Clinton convoca a Camp David Barak e Arafat. Il vertice si conclude con un fallimento. Il maggior ostacolo, lo status di Gerusalemme, la città che Israele considera propria capitale esclusiva; e che per gli arabi è Al Quds, La Santa, la città di cui i palestinesi intendono recuperare la parte annessa da Israele con la guerra del 1967.

l'altra mano la gente che vuole farlo esplodere».

La cosa più importante, per l'amministrazione Bush, è disarmare i gruppi che non riconoscono l'accordo. Il generale americano William Ward ha avuto mandato di collaborare con i servizi di sicurezza palestinesi e nello stesso tempo di accertarsi che facciano la loro parte.

La sua missione non può riuscire senza l'aiuto della Siria, che lascia mano libera ai gruppi armati nel sud del Libano. Condoleezza Rice ha minacciato nuove sanzioni. «Abbiamo già usato - ha ammonito - una legge che

rende la Siria responsabile (delle attività dei terroristi) per imporre alcune sanzioni. Spero che la Siria reagisca in modo più positivo in modo che non dobbiamo prendere altre misure di questo tipo».

L'atteggiamento degli europei è cauto. «Troppe volte abbiamo avuto la falsa impressione di vedere la luce», ha ammesso il ministro degli esteri britannico Jack Straw. Il cancelliere tedesco Schroeder ha parlato di «progresso modesto ma nello stesso tempo importante». Il suo ministro degli esteri, Joschka Fischer ha sottolineato l'importanza fondamentale del rinnovato impegno degli Stati Uniti. Tuttavia la consistenza di questo impegno rimane da verificare. Dopo il colloquio con Ariel Sharon domenica, la segretaria di stato si era detta contraria agli «sforzi continui per creare fatti compiuti sul terreno» da parte di Israele. «La nostra opinione - aveva aggiunto - è che l'impegno di smantellare gli avamposti è ancora valido, ed è importante che venga rispettato». Per il momento gli Stati Uniti non chiedono a Israele di smantellare gli insediamenti in Cisgiordania, ma vorrebbero che almeno non ne costruisse altri. In mancanza di garanzie sui confini, ai palestinesi vengono offerti aiuti economici. La commissaria alle relazioni esterne dell'Unione Europea, Benita Ferrero Waldner, ha dichiarato: «Il coraggio dimostrato dalle due parti deve aprire un lungo processo di sforzi paralleli per attuare le misure previste dalla road map. Ho segnalato alle due parti che la Commissione Europea è pronta a sostenere i prossimi passi con aiuti concreti pari a 250 milioni di euro».

Il ministero degli Esteri russo: il summit pone le basi per una piena ripresa del processo di pace

”

# Rice a Parigi veste i panni della riconciliatrice

A Roma adesso sostiene: non abbiamo imposto la democrazia, e per ora non pensiamo a strategie d'uscita dall'Iraq

Gabriel Bertinetto

Condoleezza Rice tenta di ricucire lo strappo provocato nei rapporti con l'Europa dalla politica estera di Bush, nella quale lei stessa ha per altro avuto un ruolo di protagonista. Questo il senso della tappa francese del suo primo viaggio nelle vesti di segretaria di Stato, da quando è succeduta a Colin Powell.

«È ora di superare i disaccordi del passato. È ora di aprire un nuovo capitolo nelle nostre relazioni e nella nostra alleanza». Così la Rice in un discorso a studenti e professori della facoltà di Scienze politiche, ieri a Parigi. E ancora: «L'America è pronta a lavorare con l'Europa sulla base dell'agenda comune e l'Europa deve essere pronta a lavorare con l'America. La storia ci giudicherà non per i vecchi contrasti ma per le nostre nuove realizzazioni».

La Rice sceglie appositamente Parigi per lanciare il ramoscello d'ulivo nei confronti dei partner europei, dopo le dure polemiche scatenate dall'attacco unilaterale degli Usa all'Iraq nel 2003. Il governo francese è quello che con più veemenza si oppone a quella scelta sciagurata. Ma è anche quello che all'insegna del pragmatismo sta cercando di riprendere il dialogo con Bush, nella consapevolezza che con lui bisognerà avere a che fare ancora per



La giornata di ieri della segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice a Roma con Fini, poi in Vaticano con il cardinal Angelo Sodano e infine a Parigi con il presidente Chirac

un quadriennio, e che mantenere aperto un canale di comunicazione può servire ad evitare che Washington trascini il mondo in qualche altra avventura militare, in Iran o altrove.

A Parigi la Rice è arrivata nel pomeriggio proveniente da Roma, dove in mattinata aveva incontrato il suo omologo italiano Gianfranco Fini. Fra i temi del colloquio, oltre ai positivi sviluppi nel dialogo fra palestinesi ed israeliani, la situazione irachena. Chi sperava che i due

avessero parlato anche della cosiddetta exit strategy (strategia d'uscita), cioè di un piano per ritirare le truppe Usa dall'Iraq, è andato deluso. «Non abbiamo parlato di exit strategy - ha detto chiaro e tondo la Rice -, ma di una strategia del successo», cioè dei buoni risultati a suo giudizio ottenuti dalla coalizione a guida americana in Iraq. Le elezioni del 30 gennaio sono, a suo giudizio, il segno di questo successo. Una valutazione che non viene minimamente scalfita dalla consa-

pevolezza della squilibrata rappresentanza parlamentare scaturita da un voto disertato dalla comunità sunnita. Ragionando su questo incontestabile e allarmante dato di fatto, Condi si limita ad ammettere che «senza dubbio è importante creare una situazione in cui tutti gli iracheni possano tornare uniti».

Sulla dottrina e prassi di marca «neo-con», l'imposizione di democrazia nasce dal basso, a differenza della dittatura che cala dall'alto.

«Non è solo un progetto ameri-

cano - ha detto Condoleezza - ma un desiderio condiviso, che i popoli perseguono le loro aspirazioni. Dall'Ucraina alla Georgia all'Iraq all'Afghanistan, è evidente come i popoli lottino per raggiungere la libertà. La democrazia non si impone da fuori, è un desiderio che nasce dall'interno. È la tirannia che viene imposta». Con una grossolana forzatura, la Rice mette sullo stesso piano situazioni completamente diverse le une dalle altre. Kiev, dove la democrazia è scaturita da una

pacifica mobilitazione popolare, è equiparata a Baghdad, dove la dittatura di Saddam è stata spazzata via a suon di bombe e sostituita prima da un proconsolato Usa, e poi da una creatura istituzionalmente ibrida quale quella che sta nascendo sulla spinta di un voto di assai parziale rappresentatività.

Negazione dei fatti, dunque. Ma anche banalità spacciate per programmi politici. Perché affermare che la democrazia è il governo del popolo, significa solo leggere il vocabolario ad alta voce. Altro sarebbe stato dire che proprio in quanto tale, il governo del popolo non può essere installato manu militari dall'esercito di un altro paese. Questo ovviamente la Rice non l'ha detto, né a Roma né a Parigi, perché avrebbe comportato sconfessione proprio quella linea che Washington, con il suo personale contributo, sta seguendo da quattro anni.

Il suo ragionamento è parso talmente zoppicante, da indurre Fini, a conferenza stampa oramai conclusa, a porgerle una stampella interpretativa finale: «Il problema è quello di diffondere la libertà e credo che, se viene impostato in questo modo, tra Europa e Stati Uniti non ci possa essere alcun motivo di polemica o di scontro. E questo perché la libertà è certamente il valore che durante l'ultima guerra gli Stati Uniti hanno restituito all'Europa».

Segue dalla prima

Il «Nuovo Inizio» viene sancito da Ariel Sharon: «Israele fermerà ogni operazione militare contro i palestinesi ovunque», annuncia, visibilmente emozionato, il premier israeliano.

L'inizio di una «nuova era». È un concetto, una immagine, una speranza, che fa da filo conduttore delle dichiarazioni dei leader che hanno dato vita al vertice: Ariel Sharon; Abu Mazen; il presidente egiziano Hosni Mubarak; re Abdallah II di Giordania. «La calma che i nostri territori conosceranno da oggi segna l'inizio di una nuova era, di un punto di partenza per la pace e la speranza», dice Abu Mazen. «Speriamo che da oggi inizi una nuova era di calma e di speranza», gli fa eco poco dopo Ariel Sharon. Il presidente Hosni Mubarak, che prende la parola anche a nome del giovane sovrano hashemita, definisce il vertice «un primo passo» sulla «strada della pace», sottolineando che sarà «lunga e difficile» ma che «la nostra speranza è grande». La pace non è certo dietro l'angolo ma da oggi, appare una «missione non impossibile», rileva il rais egiziano. Non c'è stata una dichiarazione ufficiale finale dal vertice, come avrebbe voluto l'Egitto. E non c'è stato un documento scritto neppure sull'impegno reciproco di palestinesi e israeliani di cessare le ostilità. Da parte israeliana si insiste infatti sulla esigenza che l'Anp proceda al disarmo dei gruppi armati per consolidare la tregua e consentire un rilancio della Road Map.

Nessuna dichiarazione congiunta ma tanti impegni concreti, e questo è ciò che più conta dopo 4 anni di violenza, di lutti, di devastazione. Sharon ufficializza i gesti per «ricostruire la fiducia» concordati nell'ultima settimana dai suoi consiglieri con il braccio destro di Abu Mazen, Mohamed Dahlan: conferma la prossima liberazione di «centinaia» di detenuti palestinesi (900 sono già previsti ma l'Anp ne chiede di più), l'imminente - entro tre settimane - ritiro di Tshal da cinque città cisgiordane (prima Gerico, poi Tulkarem, Kalkilya e Betlemme, ed infine Ramallah), si dice pronto a coordinare con Abu Mazen il ritiro da Gaza. I due leader si dichiarano determinati ad aprire una «nuova era», ed a avviare un negoziato «serio e onesto» per progredire sull'insieme dell'enorme contenzioso che esiste fra loro. Dalle frasi ufficiali alle sensazioni. Non meno importanti per dare corpo alla speranza. «Nella sala c'era un'atmosfera eccezionale, ho visto molti sorrisi», racconta, un po' stupefatto, Gideon Meir, vicedirettore del ministero degli Esteri israeliano, diplomatico di lungo corso e di provata esperienza.

Da 24 anni Ariel Sharon non metteva piede in Egitto. Ogni giorno a Gerusalemme giungono caricature egiziane velenose, in cui il premier è mostrato in panni quasi satanici. E ieri, all'improvviso, l'offensiva dei sorrisi. Il premier non ha esitato a sfruttare il momento positivo e ha subito invitato in Israele, a Gerusalemme, sia il presidente Mubarak sia re Abdallah II. Ma per Abu Mazen, «Arik»

ha avuto un atteggiamento diverso. Al termine dell'incontro di lavoro il premier ha constatato che il tempo si era rivelato insufficiente per affrontare tutte le questioni che gli stavano a cuore. «Perché non viene a trovarmi nel mio ranch - ha lanciato al presidente palestinese - così avremo modo di parlare con calma?». Si tratta di un invito che Sharon riserva solo alle grandi occasioni: nel suo ranch dei Sicomori, nel deserto del Neghev, «Arik» sa sfoggiare al meglio il suo charme. Agli ospiti di riguardo viene indicata anche la collina dove Sharon ha sepolto la moglie Lili: il suo punto di riferimento costante, il posto dove ama chiudersi in meditazione. Abu Mazen ha risposto con un mezzo sorriso, interpretabile come una risposta genericamente positiva. Date precise non sono state stabilite. Poi ha sorpreso a sua volta Sharon: «E perché non viene Lei a trovarmi a Ramallah?». E questa volta è stato Sharon a sorridere, dopo aver forse brevemente immaginato se stesso nella Muqata, il quartier generale dove fino a tre mesi fa era asserragliato il predecessore di Abu Mazen, Yasser Arafat.

Impegni, sorrisi, inviti reciproci. Ma appena spenti i riflettori, Hamas ha subito ricordato a tutti che la situazione rimane davvero fragile. Il movimento integralista si è dissociato dall'annuncio di un cessate-il-fuoco fatto da Abu Mazen, affermando che impegna solo l'Anp. Parole che confermano come i gruppi armati islamici, che stando ad Abu Mazen hanno accettato un accordo palestinese per un cessate-il-fuoco, rimangono per ora mine vaganti che possono in ogni momento provocare una nuova fiammata di violenza. Sanguinosi attentati hanno fatto fallire gli altri 10 cessate-il-fuoco concordati negli ultimi 4 anni. E Hamas risponde a sue logiche specifiche. Propugna la distruzione di Israele ed è appoggiato dall'esterno dagli Hezbollah libanesi, a loro volta legati alla Siria e all'ala conservatrice del regime iraniano. Gli integralisti libanesi, secondo fonti dell'intelligence di Tel Aviv, «hanno raddoppiato i premi per gli attentati in Israele». La stabilizzazione della tregua richiederà tempo, e Israele dovrà fare altri gesti, liberando altri detenuti, togliendo posti di blocco, ritoccando il «muro», per rafforzare Abu Mazen e rendere più credibile la sua strategia per l'opinione pubblica palestinese. In questo senso premono gli Usa, che chiedono anche a Abu al rais palestinese di disarmare le milizie. Incognite sul «Nuovo Inizio».

Ma certo questo nuovo cessate-il-fuoco, tutti ne sono consapevoli, è diverso. «Soprattutto perché non c'è più Yasser Arafat», commenta il portavoce di Sharon Avi Pazner. Sulla poltrona dell'anziano rais, morto in novembre a Parigi, siede ora «Mahmoud il moderato», che ha già dimostrato con i fatti di volere fermare la violenza. «Abu Mazen fa tutto quello che può, è un uomo di buona volontà: ora vedremo - conclude Pazner - come potrà applicare la buona volontà all'azione sul terreno».

Umberto De Giovannangeli

## IL VERTICE della speranza

A Sharm el-Sheikh si sono incontrati i due leader insieme al presidente egiziano e al re di Giordania. Il premier israeliano invita il capo dell'Anp nel suo ranch

Gerusalemme si è impegnata a liberare centinaia di detenuti e a ritirarsi da 5 città cisgiordane. Il rais palestinese garantisce il sì alla tregua di tutte le fazioni dell'Intifada

# Sharon-Abu Mazen, una nuova era

Annunciato il cessate il fuoco ma Hamas avverte: non deporremo le armi

hanno detto

**ARIEL SHARON**  
«Alla violenza non sarà permesso di uccidere la speranza, per la prima volta in tanto tempo nella nostra regione c'è una speranza per un futuro migliore per noi e per i nostri figli. Gli israeliani devono avere il coraggio del compromesso»

**HOSNI MUBARAK**  
«Il summit ha rimesso sul giusto binario la ruota della pace. Il compito è molto grande ma le nostre speranze lo sono ancora di più. La grande e profonda sfida per ricostruire la pace in Medio Oriente è una missione non impossibile»



**ABU MAZEN**  
«La calma che attualmente prevale nei nostri territori segna l'inizio di una nuova era, l'inizio di una pace agognata. Quanto abbiamo dichiarato rappresenta la realizzazione della prima parte della Road Map un passo molto importante che darà un'opportunità alla ripresa del processo politico»

Il presidente dell'Autorità Palestinese Abu Mazen stringe la mano al primo ministro israeliano Ariel Sharon

### i punti chiave della tregua

- FINE DI 4 ANNI DI VIOLENZE** «Abbiamo concordato con Ariel Sharon di porre fine a tutti gli atti di violenza contro gli israeliani e contro i palestinesi» ha dichiarato Abu Mazen, e poco dopo Ariel Sharon ha detto che anche Israele «fermerà ogni operazione militare contro i palestinesi ovunque».
- LIBERAZIONE DI DETENUTI PALESTINESI** Sharon ha annunciato che Israele libererà centinaia di detenuti palestinesi, senza però fornire altri dettagli. Ha rilevato, però, che ciò

avverrà solo se sul terreno resterà una situazione di calma e se i palestinesi rispetteranno gli impegni assunti.

- EGITTO E GIORDANIA RIMANDANO IN ISRAELE I LORO AMBASCIATORI** I due paesi arabi avevano richiamato i propri diplomatici durante i momenti più duri dell'Intifada.
- RETIRIO DI ISRAELE DALLE CITTÀ CISGIORDANE OCCUPATE** Israele ha «accettato di trasferire la responsabilità di

settori palestinesi» all'Anp, ha detto Sharon. Entro tempi brevi, forse tre settimane, alcune città saranno riconsegnate ai palestinesi e l'esercito israeliano si ritirerà.

- ABU MAZEN INVITATO NEL RANCH DI SHARON** Sharon ha invitato Abu Mazen nel suo ranch nel Neghev settentrionale. «La aspetto presto» ha detto Sharon al dirigente palestinese. Sharon si è anche impegnato a fare visita ad Abu Mazen a Ramallah.

## «Ora affrontiamo i nodi veri: confini, capitale, profughi»

Yael Dayan, scrittrice israeliana, figlia dell'eroe della guerra dei Sei giorni

«Mai come in questo caso è lecito parlare di vertice della speranza. Perché è una speranza di pace, più che una certezza consolidata, quella che oggi (ieri, ndr.) è fiorita a Sharm el-Sheikh. A sostenerlo è Yael Dayan, scrittrice, già parlamentare laburista, figlia del mitico generale Moshe Dayan, l'eroe della guerra dei Sei giorni.

Bene Sharon per il ritiro da Gaza ma esso deve essere co-gestito con l'Anp e aprire una nuova fase negoziale



Sharm el-Sheikh è un «Nuovo inizio» di speranza dopo anni terribili, segnati dal sangue e dall'odio. È la presa d'atto da parte dei due leader che non esiste per Israele una soluzione militare alla questione palestinese e per i palestinesi, o quanto meno per la nuova leadership, che non esiste una scorciatoia terroristica per vedere riconosciuto e realizzato il proprio diritto ad uno Stato indipendente. Ed è importante sottolineare che questa maturazione, fondata su un vissuto di sofferenza, viene dall'interno dei due popoli e dall'assunzio-

ne di responsabilità dei rispettivi leader. Non è una speranza imposta dall'esterno, magari con le armi, per questo è ancora più significativa».

**Cosa differenzia questo vertice dai precedenti?**  
«C'è innanzitutto l'affermarsi in campo palestinese di una leadership determinata a trattare con Israele un equo compromesso. C'è poi la venuta meno del «Grande alibi», in parte fondato, per quanti in Israele ritenevano impossibile riavviare un percorso di pace con una controparte screditata, con un leader ritenuto, a torto o a ragione, come connivente se non addirittura complice dei gruppi dell'Intifada armata. Ma più di ogni altra cosa c'è il desiderio insopprimibile di normalità che permea la grande maggioranza dei due popoli. La pace è anche il trionfo della normalità su i sogni malsani di grandezza e di possesso assoluto. La pace è un incontro a metà strada fra le rispettive aspirazioni, è non può che nascere sulle ceneri (ideologiche oltre che politiche) del Grande Israele e della Grande Palestina».

**Guardando al passato, quale errore, penso ad esempio al fallimento degli accordi di Oslo-Washington, non deve essere ripetuto?**  
«L'errore del rinvio. L'errore di rimandare ad un tempo indefinito la discussione delle questioni cruciali sul

tappeto: i confini fra i due Stati; lo status di Gerusalemme; il diritto al ritorno dei profughi... Sia chiaro: sarebbe ridicolo il solo pensare che sia possibile attuare la pace tutta e subito. Ma la gradualità deve riguardare l'attuazione di un piano condiviso ma non può significare un rinvio della discussione sui nodi strategici e, soprattutto, la gradualità dell'attuazione deve sposarsi con una dichiarazione preliminare sullo sbocco da dare al processo negoziale. È questa chiarezza d'intenti che non era presente negli accordi di Oslo-Washington».

**A dichiarare lo stop alle operazioni militari di Israele è un uomo politico, Ariel Sharon, a cui lei in passato non ha certo lesinato critiche.**

«Si trattava di critiche fondate su valutazioni di fatto e non certo su pregiudiziali ideologiche. A Sharon ho dato atto del coraggio dimostrato nel portare avanti, contro una parte importante del suo stesso partito, il piano di ritiro da Gaza. Ora si tratta di trasformare quella che era stata presentata come una mossa unilaterale nel primo atto di un processo negoziale che parte dal ritiro da Gaza ma non si arresta lì. E soprattutto il ritiro da Gaza deve essere coordinato con la nuova dirigenza palestinese».

**La strada della pace è ora in discesa?**

«Sarebbe da folli crederlo. Tanti e agguerriti sono ancora coloro che usano ogni mezzo, anche i più sanguinosi, per far fallire anche questa speranza. Ciò che mi conforta è che dietro ai leader che hanno sancito la fine della violenza vi sono due popoli che vogliono voltare pagina e scommettere sul futuro. Non è la pace dei romantici, è la pace della stanchezza. È la pace dei pragmatici. La pace che fu indicata da Yitzhak Rabin». u.d.g.

## «La svolta è arrivata dalle nostre libere elezioni»

Hanna Siniora, direttore del settimanale palestinese Jerusalem Times

«Sharm el-Sheikh è il primo frutto della «primavera» di democrazia che ha portato il 9 gennaio la grande maggioranza dei palestinesi a usare l'"arma" del voto contro la follia distruttrice dei kamikaze. Abu Mazen ha trattato forza e legittimazione da questa investitura popolare. Ma il cessate-il-fuoco deve subito essere seguito dall'avvio di un processo di pace a tutto campo. Il fattore-tempo è essenziale. Non dobbiamo dar tempo ai nemici del dialogo di organizzare una nuova offensiva del terrore». È il giudizio espresso a caldo da Hanna Siniora, direttore del periodico *Jerusalem Times*, esponente di punta dell'ala riformatrice della dirigenza palestinese, tra i promotori dell'«Iniziativa di Ginevra», il piano di pace messo a punto da politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi.

Decisivo sarà il fattore-tempo: dobbiamo aprire subito la trattativa per raggiungere una pace globale



**Poteva esserci Sharm el-Sheikh senza le elezioni del 9 gennaio nei Territori?**  
«Direi proprio di no. Pace e democrazia viaggiano insieme, e la prova di maturità dimostrata il 9 gennaio dai palestinesi è tanto più significativa se si

tiene conto che si è votato sotto occupazione e che queste elezioni rappresentavano una «prima» senza precedenti nel mondo arabo. Abu Mazen ha tratto la sua forza da questa investitura popolare e non più o solo dalle aperture di credito ricevute dalla Comunità internazionale...».

**E da Israele.**

«È fuori di dubbio, anche se Sharon ha subito avuto chiaro, anche in questo vertice, di che pasta è fatto Mahmoud Abbas...».

**Quale sarebbe questa «pasta»?**  
«Quella di un tenace negoziatore che sa far valere le proprie ragioni al tavolo delle trattative. Abu Mazen non è un doppiogiochista, crede realmente nel dialogo ed ha dimostrato grande coraggio nel denunciare a più riprese, anche durante la campagna elettorale, i guasti provocati dalla deriva militarista dell'Intifada. Vuole trattare ma non cede la trattativa come una ratifica dei rapporti di forza registrati sul campo. Israele sbaglierebbe a scambiare la sua disponibilità al dialogo per arrendevolezza. Sui punti cruciali Abu Mazen non è disposto ad accordi al ribasso».

**Tra le questioni cruciali sul tavolo delle trattative c'è il diritto al ritorno. C'è un'alternativa tra rinuncia e meccanica attuazione?**  
«Più che di rinuncia parliamo di formulazione di questo diritto nella sua concreta applicazione. Nel «Patto di Gi-

nebra» viene sancita una verità storica, stabilendo che quello dei rifugiati è un problema politico e non una generica questione umanitaria. In concreto, sono previsti risarcimenti economici e si riconosce il diritto dei rifugiati e delle loro famiglie a stabilirsi nello Stato palestinese».

**In compenso i palestinesi riconoscono a Israele il diritto a esistere come Stato ebraico.**

«Quello dei due Stati è un'alternativa alla realizzazione di uno Stato unico binazionale. In questa chiave, occorre prendere atto che il mantenimento dell'identità ebraica dello Stato d'Israele è un punto chiave di un qualsiasi accordo di pace».

**È un approdo a cui potrebbe giungere anche Abu Mazen?**  
«Nel contesto di un accordo di pace globale, penso proprio di sì».

**La pace può essere imposta dall'esterno?**

«La pressione internazionale è di fondamentale importanza, e va sollecitata specie in un momento cruciale come questo. Tuttavia questa pressione da sola non può bastare. Per questo è necessario moltiplicare gli sforzi per costruire e radicare un movimento dal basso. La diplomazia dei popoli non è meno importante di quella dei governi».

**Comunità internazionale in Medio Oriente significa innanzitutto Stati Uniti. Nota un cambiamento nell'atteggiamento della Casa Bianca?**

«La missione del neo segretario di Stato Condoleezza Rice sembra dimostrare la volontà del presidente Bush di stringere i tempi del negoziato e di segnare il suo secondo mandato con un risultato storico: la pace fra israeliani e palestinesi. Una pace fondata sul principio di due Stati e due popoli. Uniti da un destino comune e da una comune scelta di democrazia». u.d.g.

Gabriel Bertinetto

Un'altra giornata è trascorsa a Baghdad, nell'attesa della liberazione della giornalista italiana Giuliana Sgrena, che un comunicato diffuso via Internet lunedì sera dai presunti rapitori dava per imminente. Ma anche nel timore di un assassinio che un altro messaggio online, firmato da un'altra sigla, dava già per avvenuto ieri mattina.

Fortunatamente inquirenti ed esperti di terrorismo considerano un falso, probabilmente, l'annuncio dell'uccisione da parte di un gruppo che si definisce Brigate dei mujaheddin. «I vostri fratelli delle Brigate dei Mujaheddin - si legge nel comunicato - hanno giustiziato la giornalista italiana Giuliana Sgrena, dopo aver avuto la prova che spiava i mujaheddin per conto delle truppe americane crociate. Accusa confermata dopo le indagini e le verifiche da parte della commissione giuridica del gruppo». Quello alla «commissione giuridica» è l'unico riferimento in comune con i precedenti comunicati emessi nei giorni precedenti dall'altro gruppo, quello che ha annunciato il rilascio.

«Non mi pare affatto credibile, sembra proprio una provocazione», afferma Dia Rashwan, del Centro Studi Strategici «Al Ahram» del Cairo. «Il messaggio delle Brigate dei mujaheddin mi sembra molto breve - aggiunge Rashwan - e rispetto a quello nel quale si annunciava esattamente il contrario, cioè la liberazione perché dall'inchiesta la Sgrena non era risultata responsabile di atti di spionaggio a favore degli atei, ha minor spessore, sia come linguaggio, sia come contenuto».

L'accavallarsi dei comunicati in rete ha indotto il Consiglio degli Ulema sunniti, che aveva rivolto un pressante invito alla liberazione dell'ostaggio, a prendere le distanze da coloro che li diffondono, ed a denunciare «un complotto» ai propri danni, con l'obiettivo di attribuirci una responsabilità nei rapimenti».

A Baghdad ieri sera i telespettatori hanno potuto vedere il video preparato dal Manifesto e trasmesso da Al Jazira, in cui si illustra il

Il Consiglio degli Ulema: è in atto un tentativo di screditarci e farci apparire coinvolti nel sequestro

”

## IRAQ rapita un'italiana

La macabra rivendicazione diffusa via Internet così come il precedente testo di un'altra organizzazione che lunedì sera annunciava la liberazione per i prossimi giorni

Sempre trattenuto in stato di fermo l'autista dell'inviata del Manifesto che era presente al momento del rapimento venerdì scorso presso l'università di Baghdad

# Giuliana Sgrena, la guerra dei comunicati

Dopo l'annuncio del rilascio imminente un altro gruppo dice: l'abbiamo uccisa. Per gli esperti è falso



Il video realizzato dal Manifesto trasmesso dalla rete televisiva Al Jazira con la immagine della giornalista Giuliana Sgrena

video su Al Jazira

## Il Manifesto racconta Giuly ai suoi sequestratori

Maristella Iervasi

ROMA I rumori della guerra, le mani di Giuliana sulla tastiera e una voce fuori campo: «Questa è la più assurda delle guerre e sarà un bagno di sangue». È il 7 marzo 2003 e gli occhi di Giuly cercano la verità. Quella verità che «alcuni cercano, in pochi la raccontano». I bambini di Baghdad «girano» attorno all'inviata del Manifesto rapita in Iraq. Sullo sfondo, carri armati e «l'ottusa arroganza degli americani che ferisce l'orgoglio e la dignità degli iracheni»; le donne disperate con in braccio i loro bambini mutilati. È il video del Manifesto, per liberare Giuliana, parlare ai rapitori e liberare «la pace». Due minuti di girato, realizzato in collaborazione con Un ponte per e «spedito» ieri via satellite in lingua araba alla tv del Qatar. Ma nell'edizione delle 18 (ora italiana), nonostante gli accordi, Al Jazira - che per tutto il giorno ha tenuto sotto scacco le tv italiane per la proiezione - ne ha mandato in onda appena un pezzetto: 15 secondi. Un filmato rimontato, tagliato l'«attacco» all'America di George Bush.

Mentre scorrono le immagini, Pier Scolari, il compagno della giornalista rapita, si commuove: «È molto bello, esprime l'animo e il sentimento di Giuliana - dice -. Speriamo di arrivare al cuore di chi la tiene prigioniera». Un video politico, schierato, come l'ha definito il direttore Gabriele Polo. Non un video «pietistico o propagandistico». Giuliana - fa una breve presentazione di se stessa («mi chiamo... lavoro al Manifesto, un giornale schierato da sempre contro l'embargo e contro la guerra») - in questo modo raccontava l'Iraq, le persone che intervistava e i luoghi che visitava. Ora, la sua sorte si decide nel mondo arabo e il quotidiano di via Tomacelli lancia il suo appello proprio lì, all'opinione pubblica irachena, ai rapitori di Giuly. «È un video di pace, messaggio di dialogo, che racconta chi è Giuliana e il Manifesto, cosa siamo e cosa continueremo ad essere», precisa Polo. «Anti Bush? la democrazia non si esporta con le armi», conclude il direttore.

Citazioni e foto, un montaggio complicato che ha tenuto impegnato per tre giorni e tre notti Francesco Paternò, responsabile editoriale del quotidiano comunista. Lunedì è stato fatto vedere in anteprima a Simona Torretta, che al compagno di Giuly ha regalato una margherita di ferro: simbolo che ha accompagnato le manifestazioni per la liberazione delle due volontarie di un Ponte per. rapite in Iraq, ieri, la presentazione alla stampa. 18 febbraio 2003: «Le immagini terribili di donne consumate dal dolore con in braccio i loro bambini malati e senza speranza di guarigione hanno fatto il giro del mondo - racconta Giuliana Sgrena -, ma avvicinarci a loro cercando di intuire quel che si nasconde dietro sguardi assenti diventa per me un esercizio straziante». 12 novembre 2003: «L'ottusa arroganza degli americani... siamo noi gli incivili di fronte alla loro civilizzazione nata dalla Mesopotamia, seimila anni fa, che ha lasciato tracce indelebili nella storia dell'umanità». La proiezione per Giuliana donna di pace è finita. Gli occhi del Manifesto sono tutti su Al Jazira.

lavoro svolto da Giuliana Sgrena nel documentare le sofferenze del popolo iracheno. E intanto alcune novità sembrano emergere sul fronte delle indagini, sempre concentrate sull'autista e l'interprete locali della giornalista italiana. «Le indagini sono ancora in corso, non trascurano alcun indizio e sono personalmente guidate dal vice ministro degli interni, generale Abdul Jabbar Yussuf», ha detto il colonnello Abdulrahman, portavoce del ministero, senza fornire altri dettagli.

Gli investigatori sembrano puntare sempre più sulla pista di Falluja, la

roccaforte sunnita a ovest di Baghdad espugnata in novembre dalle truppe Usa in un bango di sangue. Al momento del rapimento l'inviata del Manifesto aveva appena finito d'intervistare (per circa tre ore) gli sfollati di Falluja accampati all'interno dell'Università An Nahrein, tra i quali si anniderebbero anche molti miliziani riusciti a fuggire dalla cittadina. Originari di Falluja sarebbero anche i guardiani che ai cancelli dell'Università, quando l'auto della Sgrena è stata bloccata dai banditi, avrebbero opposto -secondo testimoni- solo una simbolica resistenza. E di Falluja, secondo fonti vicine alle indagini, sarebbe anche l'autista dell'inviata del Manifesto, Muhannad Najim, trattenuto in stato di fermo da ormai più di 72 ore presso l'Unità grandi crimini e sequestri della polizia a Baghdad.

Si continua a sospettare che gli autori del sequestro siano delinquenti comuni, ed a loro la polizia cerca di risalire attraverso tecniche investigative tradizionali: interrogatori di testimoni e di sospettati - a cominciare dall'interprete e dall'autista della Sgrena -, perquisizioni, intercettazioni telefoniche e ambientali. Un lavoro nel quale sono impegnati anche alcune squadre delle forze della Coalizione, americani in testa. «La pressione sui rapitori si è fatta molto forte - dice una fonte dell'intelligence italiana - ed è verosimile che questo possa indurli a liberarsi dell'ostaggio prima possibile». In due modi: o cedendolo ad un altro gruppo, cosa che finora non sarebbe ancora avvenuta e che presenterebbe «aspetti di complessità», oppure rilasciandolo.

Gli inquirenti continuano a privilegiare la pista della criminalità comune

”

# Kamikaze a Baghdad: uccise ventuno reclute

Fonti del Pentagono alla Cnn: 3000 le vittime della battaglia di Falluja, mille irriducibili agli ordini di Al Zargawi

Toni Fontana

imbarcati ieri

## Tre elicotteri Mangusta in viaggio per Nassiriya

ROMA Gli elicotteri d'attacco Mangusta partono per l'Iraq. Dopo le polemiche ed il successivo via libera del ministro della Difesa, Antonio Martino, gli elicotteri stanno per essere imbarcati su un aereo cargo che forse fin da oggi e dovrebbe trasportarli a Kuwait City. Da qui percorreranno l'ultima tratta in volo, fino a Nassiriya. L'imbarco dei Mangusta, presumibilmente tre velivoli, provenienti dal settimo reggimento Aviazione dell'Esercito Vega di Rimini, potrebbe avvenire già oggi, nell'aeroporto militare di Ciampino.

Prosegue intanto l'inchiesta a carico dei quattro elicotteristi che decisero di non volare in Iraq ritenendo i velivoli insicuri. Alla fine del 2003, pochi giorni dopo la strage di Nassiriya, si rifiutarono di alzarsi in volo, sostenendo che gli elicotteri avevano «carenze nei sistemi di protezione». Ora, a distanza di un anno e due mesi da quel giorno, i 4 piloti dell'aviazione dell'Esercito compariranno oggi da-

tempo) e che le vittime tra i ribelli nella battaglia di Falluja sono state tremila.

Finora, almeno ufficialmente, le fonti ufficiali Usa avevano parlato di 2mila vittime tra gli assediati. Il dato più sorprendente riguarda tuttavia proprio al Zargawi: secondo la Cnn infatti il terrorista giordano può contare su un migliaio di

uomini armati, metà dei quali stranieri. Considerando che il «martirio» è una delle opzioni che le reclute di al Qaeda si impegnano ad accettare si può dire, se i dati della Cnn troveranno conferma, in Iraq vi sono mille uomini pronti a farsi saltare in aria. Ne consegue che il terrorismo continuerà ad essere uno dei principali attori della scena

irachena.

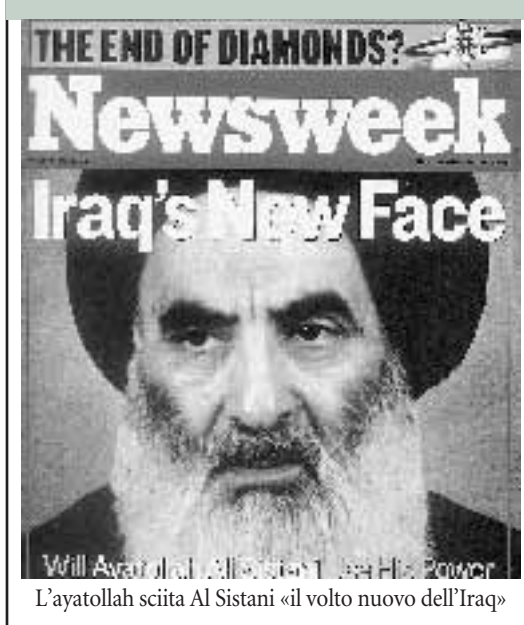
Una notizia, diffusa ieri a Budapest, spiega quanto si alto l'allarme nella capitale determinato dagli attentati. L'Ungheria ha infatti annunciato che il personale della sua ambasciata a Baghdad si trasferirà temporaneamente a Damasco.

Il successo o l'insuccesso dei piani di Al Zargawi dipendono dalla

piega che prenderanno gli avvenimenti politici. La battaglia tra le forze che hanno vinto le elezioni sta diventando sempre più dura e nuovi soggetti, come i paesi confinanti con l'Iraq, stanno entrando in campo. La Turchia, per bocca del ministro degli Esteri Abdullah Gul, ha messo in guardia i curdi che sono stati invitati ad abbandonare «pro-

getti immaginari, azioni irrazionali, slogan retorici». Gul si riferiva a quanto detto dal leader curdo Barzani secondo il quale «nessuno stato, nessuna potenza» può convincere i curdi a «rinunciare a Kirkuk che è una città curda». L'affermazione che più agita i dirigenti turchi riguarda tuttavia le intenzioni dei dirigenti curdi secondo i quali «un

l'ironia del Newsweek



giorno, ma non si può dire quando, sarà fondato uno stato indipendente». La «questione di Kirkuk» appare dunque la miccia che potrebbe incendiare la regione. I capi curdi sostengono di aver conquistato il 68% dei voti anche a Kirkuk e non nascondono il proposito di trasformare questa terra nella quarta provincia del Kurdistan (con Dohut, Erbil e Sulemaniah). In tal modo si assicurerebbero il controllo delle immense ricchezze petrolifere della zona. Ma né la Turchia (che protegge la minoranza turcomanna), né la dirigenza di Baghdad, né gli sciiti sono di questo avviso. I capi curdi però non arretrano e ieri se si è saputo che, in concomitanza con le elezioni, in Kurdistan è stato promosso un referendum «privato» e la maggioranza degli elettori si è espressa per l'«indipendenza» della regione. La partita dunque si complica ed anche gli sciiti, avvertendo il rischio di uno scontro frontale con le altre componenti, raddrizzano il tiro. Un portavoce di al Sistani ha precisato ieri che il grande ayatollah è convinto che «la nuova Costituzione deve rispettare l'indennità culturale degli iracheni» (essere cioè ispirata ai dettami dell'Islam) ma che i «particolari» dovranno essere decisi dal parlamento transitorio. Al Sistani raffredda dunque le polemiche in attesa della proclamazione degli eletti.

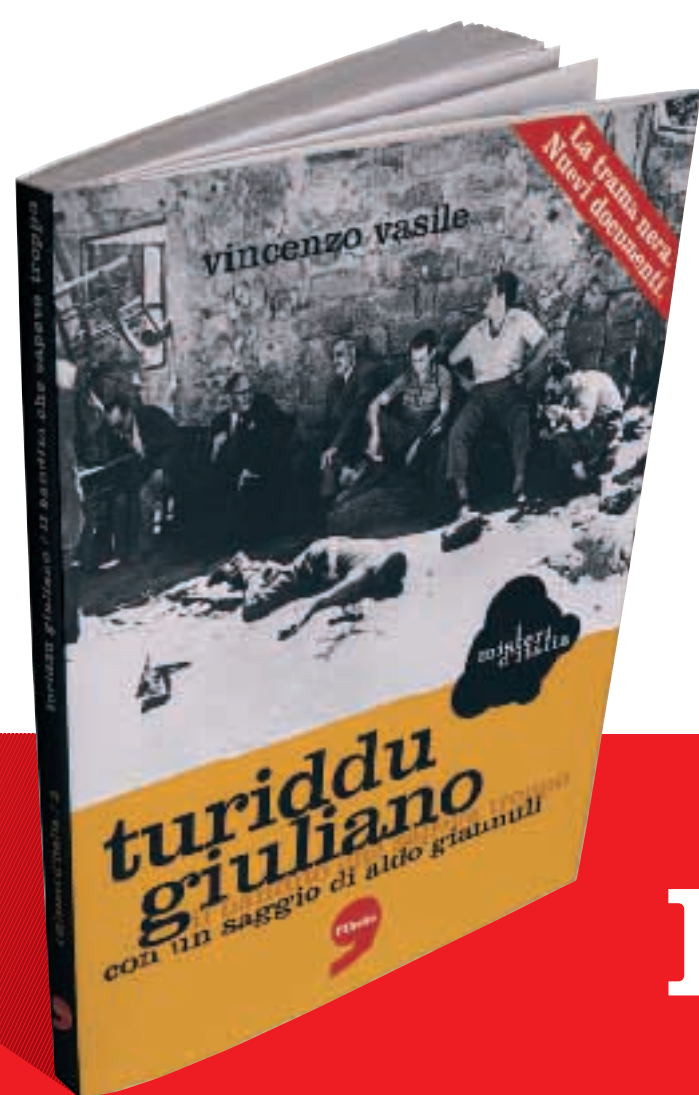


# un bandito scomodo.

**i misteri d'italia /2**

## turiddu giuliano

**il bandito che sapeva troppo**  
di Vincenzo Vasile,  
con un saggio di Aldo Giannuli



**Dal 15 febbraio**  
in edicola con l'Unità.

**5,90 euro**  
oltre al prezzo  
del giornale.

# l'Unità

Pietro Greco

## CLONAZIONE

L'autorizzazione concessa al Roslin Institute dall'Authority per la fecondazione umana. È la seconda volta che la Gran Bretagna concede una simile licenza, la prima nel 2004

L'obiettivo è quello di trovare nuovi farmaci per curare la malattia Charcot. La decisione inglese destinata a suscitare nuove polemiche

# Il papà di Dolly può clonare embrioni umani

Londra dà l'ok allo scienziato che fece nascere la pecora. La nuova ricerca per fini terapeutici

L'Authority inglese per la fecondazione umana e l'embriologia (Hfea) ha concesso ieri a un gruppo di ricercatori del Roslin Institute di Edimburgo, guidato da Ian Wilmut, l'autorizzazione a creare embrioni umani per finalità di ricerca terapeutica. È la seconda volta da quando la cosiddetta «clonazione terapeutica» è stata definita legale in Gran Bretagna che l'Hfea concede una simile autorizzazione. La prima volta risale allo scorso mese di agosto, quando ad avere via libera alla creazione di embrioni da cui ricavare cellule staminali necessarie alla ricerca sul diabete era stato un gruppo di ricercatori dell'Università di Newcastle.

La decisione - prevista dal rapporto Donaldson, stilato da un comitato tecnico e fatto proprio dalle autorità sanitarie di Sua Maestà Britannica già nel 2001 - aveva suscitato veementi polemiche. «La scelta della Gran Bretagna di autorizzare la clonazione di embrioni umani è contro il progetto creativo di Dio», aveva commentato senza mezzi termini l'Osservatore Romano. Molte le critiche anche da parte di esponenti del mondo laico, in Italia e in Europa.

Le polemiche sono destinate a riaccendersi, malgrado questa sia ormai «la seconda volta». Per il semplice motivo che a essere autorizzato è proprio Ian Wilmut. Lo scienziato che nel 1996 aveva fatto nascere la pecora Dolly e dimostrato al mondo che la clonazione per trasferimento di nucleo di un mammifero poteva essere realizzata in laboratorio. Da allora Wilmut e la sua pecora sono diventate l'icona stessa della clonazione. E la clonazione umana, a sua volta, è diventata l'icona del rapporto tra l'uomo e la (bio)tecnologia. Considerata da alcuni il simbolo stesso del progresso e della libertà di ricerca. E da altri, in primo luogo Bush e la sua Amministrazione, come il vaso di Pandora da cui scienziati irresponsabili vogliono fare uscire lo spirito, malvagio, che intende sottrarre a Dio i poteri della creazione.

Naturalmente l'una e l'altra sono visioni estreme che non hanno fondamento in ciò che accade nei laboratori di Newcastle e accadrà nei laboratori di Edimburgo. Vale la pena ripetere che esistono due tipi di clonazione

## in sintesi

• **Trasferimento nucleare per ottenere cellule staminali** è la tecnica chiamata clonazione terapeutica o ancora clonazione finalizzata alla ricerca. L'obiettivo è produrre cellule staminali embrionali da utilizzare a scopo terapeutico. Per ottenere l'embrione si utilizza la tecnica del trasferimento nucleare, che consiste nel trasferire il nucleo di una cellula adulta all'interno di un ovocita privato del suo nucleo. Questa nuova cellula può dare origine a un embrione che si sviluppa fino a raggiungere lo stadio di 60-80 cellule (blastocisti), nel quale si forma la riserva di staminali che darà origine all'embrione vero e proprio. A differenza di quanto accade nella «riproduttiva», la blastocisti non viene impiantata in utero, ma dalla parte interna vengono prelevate le staminali destinate a formare il nuovo individuo.

• **Clonazione umana riproduttiva** il nucleo di una cellula adulta viene trasferito all'interno di un ovocita privato del suo nucleo. L'embrione viene fatto maturare fino allo stadio di blastocisti e quindi impiantato in un utero, dove completerà lo sviluppo fino alla nascita di un essere umano geneticamente identico al donatore della cellula.

## legge sulla fecondazione

### Zapatero: sì alla selezione degli embrioni per salvare la vita di un figlio malato

**MADRID** Il governo socialista spagnolo intende autorizzare, in casi eccezionali, le tecniche di selezione sugli embrioni a fini terapeutici prima dell'impianto, ossia per salvare la vita a un fratello o una sorella malati.

Lo ha annunciato la ministra della Sanità spagnola Elena Salgado, che ieri ha presentato un progetto di legge in tal senso, stando a quanto riportato sul sito de El Mundo «elmundosalud.com». In questo modo, le famiglie con un figlio malato potranno concepire un altro figlio sano grazie al quale il primo potrà essere curato, o salvato. Il progetto di legge sarà portato davanti al Consiglio dei ministri in marzo, e si prevede che possa essere approvato entro il 2006. Tali tecniche saranno tuttavia autorizzate in casi limitati ed eccezionali. Finora, la legge spagnola consente di selezionare, tra gli embrioni da impiantare, quelli sani, al fine di garantire che i

bambini che nasceranno saranno sani. L'elemento di novità del nuovo progetto di legge consiste nel fatto che in futuro la selezione avverrà in base a un'ulteriore caratteristica: gli embrioni che saranno impiantati dovranno essere anche compatibili con fratello o la sorella malati. Il progetto di legge presentato ieri, che sostituirà la normativa approvata nel 2003 e che persegue lo scopo di «facilitare al massimo ai genitori con problema di fertilità di avere figli», proibirà espressamente la clonazione di esseri umani a fini riproduttivi, in ottemperanza a quanto stabilisce la Costituzione spagnola. Inoltre anche in questo caso, come nella fecondazione in vitro e nelle tecniche affini, si autorizzerà esclusivamente il trasferimento di un massimo di tre embrioni per ogni donna e per ciascun ciclo riproduttivo. Si elimina invece la limitazione di ovociti da fecondare per ogni ciclo riproduttivo.



Ian Wilmut durante una conferenza stampa con alle spalle un poster della pecora Dolly

possibili. Quella riproduttiva finalizzata, come nel caso di Dolly, alla nascita di un nuovo individuo con il corredo genetico di un solo genitore. Questo tipo di clonazione nel caso dell'uomo è ripudiato sostanzialmente da tutti gli scienziati al mondo, non solo a causa di motivi etici assoluti (l'uomo non deve essere clonato) condivisi solo da alcuni, ma a causa di motivi pratici: la tecnica è troppo rischiosa e non fornisce garanzie che a nascere sia un individuo sano.

L'autorizzazione da parte dell'Authority inglese non riguarda in alcun modo questo tipo di clonazione. Riguarda invece la «clonazione terapeutica», ovvero la possibilità di clonare embrioni umani da cui ottenere cellule staminali ritenute necessarie per lo studio di malattie molto gravi. Ciò significa che gli embrioni clonati a Newcastle e a Edimburgo potranno raggiungere solo i primi stadi di sviluppo, quelli strettamente necessari alla produzione di cellule staminali. Poi lo sviluppo deve essere bloccato e gli embrioni distrutti.

Molti, anche sul fronte laico, fanno osservare che la creazione di embrioni anche a fini di ricerca non è opportuna e che meglio sarebbe utilizzare gli embrioni cosiddetti soprannumerari conservati nei centri di fecondazione assistita e destinati a morire. Il rapporto Donaldson e poi le autorità politiche britanniche sostengono che, con le dovute garanzie e rigidi protocolli, anche la creazione di embrioni ad hoc debba essere consentita per il bene (possibile, ma non ancora certo) di milioni di persone.

L'autorizzazione concessa a Wilmut riguarda la possibilità di clonare embrioni per ottenere cellule staminali ritenute necessarie per lo studio della Mnd, nota anche come malattia di Charcot, una patologia che impedisce il moto dei neuroni nel cervello e nel midollo spinale. Chi ne è colpito (sono 5.000 ogni anno nel solo nel Regno Unito) va incontro in pochi mesi a un progressivo peggioramento che si conclude con la morte.

Se si esclude l'etica assoluta di chi è contrario (o favorevole) per principio, il problema è: bisogna impedire in ogni caso la creazione di embrioni umani per finalità di ricerca o bisogna concedere, sia pure con vincoli stringenti, questa possibilità per cercare di salvare vite di persone adulte?

**Okei**  
discount del mobile

## Il meglio prezzo garantito



**NATHALIA**  
camera matrimoniale

€ 490,00\*

Unica rata dopo 9 mesi € 515,00\*  
11 rate dopo 9 mesi € 51,50\* cad.  
23 rate dopo 9 mesi € 25,75\* cad.  
41 rate dopo 9 mesi € 15,45\* cad.



**PIERA**  
cucina cm. 255  
completa  
di elettrodomestici

€ 790,00\*

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00\*  
11 rate dopo 9 mesi € 81,50\* cad.  
23 rate dopo 9 mesi € 40,75\* cad.  
41 rate dopo 9 mesi € 24,45\* cad.



**PRAGA**  
soggiorno come foto

€ 345,00\*

Unica rata dopo 9 mesi € 370,00\*  
11 rate dopo 9 mesi € 37,50\* cad.  
23 rate dopo 9 mesi € 18,25\* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

\*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da pagare - € 25,00 di spese strutturali = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero, Tieg 3,35%).

## Paga come e quando vuoi!

## Puoi acquistare i mobili e pagarli fra nove mesi!

## Anche senza anticipo

consumit  
credito al consumo

I nostri punti vendita:

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 590086

**FIGLINE VALDARNO (FI)**  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

**TORRITA DI SIENA (SI)**  
Via P. del Cadia, 65  
Tel. 0577 685170

**CALENZANO (FI)**  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
Zona Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 0763 730104

**CRESPINA (PI)**  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 643221

**MONSUMMANO TERME (PT)**  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

**AREZZO - Loc. Pratacci**  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

**GROSSETO**  
Via Monterosa, 21  
Tel. 0564 451887

**OSIMO (AN) S.S. 16 Adriatica**  
Centro Comm.le CARGO PIER  
Tel. 071 7819775

PROSSIME APERTURE: CAMUCIA (AR) - CASTELLINA SCALO (SI) - SCARLINO (GR)

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** «Nessuno ha mai parlato di abolire la falce e il martello». Il vice presidente della Commissione, Franco Frattini, dichiara con stridor di freni. Dopo la proposta di abolizione dei simboli nazisti, anche quella dei simboli del comunismo?

Beh, parliamone. Vediamo. Forse. Apriamo un dibattito. Ma quando ha capito che stava per ficcarsi in un tunnel senza uscita, Frattini ha piantato i piedi. Ha tirato il freno. Mai «parlato» di interdire la falce e martello. Mai detto. La verità - ha dovuto precisare - è che molti deputati europei dell'Est hanno chiesto un dibattito pubblico e politico. Credo che si tratti di un dibattito storico ma, ovviamente non ci sono leggi, direttive o decisioni quadro per mettere al bando la falce e il martello. Questo assolutamente no.

L'operare di Frattini stava muovendosi su un terreno scivoloso. Alla vigilia della giornata della memoria, nel 60' della Liberazione del campo nazista di Auschwitz, annunziò l'avvio di una discussione che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto condurre all'interdizione delle forme più plateali della propaganda nazista. La svastica, insomma.

Frattini, per spiegarsi, indicò il saluto a mano tesa del lazziale Di Canio come uno dei gesti da sanzionare. Oppure, la pagliacciata del principino di casa britannica, Henry, presentatosi ad una festa con una svastica al braccio. Abolirne i simboli, si disse. L'iniziativa, oggettivamente encomiabile, venne colta al volo da alcuni deputati dei paesi dell'Est Europa i quali hanno chiesto a Frattini di pensare, nello stesso tempo, al divieto per i simboli comunisti. La falce e martello, per intenderci. Mettendo sullo stesso piano simboli del nazismo e simboli del comunismo. Si potrebbe fare? Domanda irta di conseguenze. Non del tutto valutata.

Il fatto è che a Frattini hanno scritto due parlamentari europei: il lituano Vytautas Landsbergis, già premier del suo paese e oppositore del partito comunista sovietico, e il vice presidente ungherese

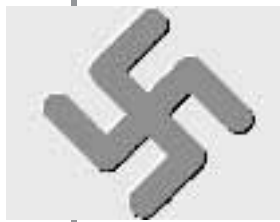
# Simboli comunisti, indietro tutta di Frattini

*Aveva proposto di cancellare insieme alla svastica anche falce e martello. Ora dice: non è in agenda*

un po' di storia

La svastica

È composta, com'è noto, da una croce a quattro bracci di eguale lunghezza, terminanti con uncini volti a destra o a sinistra. Di qui il nome tedesco Hakenkreuz e quello italiano croce uncinata. È rintracciabile, già in età antichissima, nell'area indo-mediterranea e nell'Europa preromana. Il suo significato simbolico è controverso. In India il movimento in senso orario dei bracci ne fa sicuramente un simbolo solare. Se il movimento è opposto, la svastica diventa un simbolo negativo, vale a dire contrario al movimento del cosmo. Assume comunque una dimensione chiaramente simbolico-religiosa. La sua adozione da parte del buddhismo ha consentito di interpretare la svastica anche come simbolo di pace e di non-violenza. Nell'Europa nordica e protogermanica, la svastica diventa un motivo ornamentale, ma parrebbe essere stata importata dall'area appunto indo-mediterranea. L'assunzione della svastica da parte del partito nazionalsocialista deriva dall'erronea tesi di von List, che nel 1910 diffonde l'idea che la svastica abbia un'autoctona origintermine. Non frequente, peraltro, nella storia degli e indoeuropea e quindi «ariana», nel senso antisemitico dei elementi simbolici, è stato un simile passaggio, in così poco tempo, da un ristretto ambiente esoterizzante alla politica nazionale e poi europea. Tanto da rappresentare, nella martellante propaganda di regime, la cifra grafica, continuamente riprodotta, di una civiltà e di una «razza» che si riconoscono superiori alle altre. Tra gli artefici di tale passaggio, e dell'invasività successiva del simbolo, vi sono l'orientalista Haushofer (grande interprete della geopolitica nazista) e l'ideologo razzista Rosenberg. La svastica è presente sin dalle prime manifestazioni pubbliche - nel primo dopoguerra - del partito nazista. Con la conquista del potere diviene una presenza ossessiva come emblema monumentalizzato del nuovo Reich e delle sue ascendenze indoeuropee. Il poeta francese Brasillach scorge negli stendardi con al centro la svastica, fatti calare nel 1934 sulle case di Norimberga, il «fascismo immenso e rosso». Diventa, caduto il Reich, la griffe maledetta dell'orrore nazista. Ancora oggi è il simbolo dei gruppi neonazisti europei. Dipendesse da me, non la metterei fuori legge. Il proibizionismo non paga. Verrebbe riconferita infatti un'aura esoterico-misteriosa a quel che resta uno scampolo sottoculturale del ciarpane kitsch della vecchia Europa.



Bruno Bongiovanni



30 aprile 1945, l'armata rossa entra a Berlino e la bandiera sventola sulla città

La falce e il martello

Antichi sono i nomi «comunista» (in latino appare nel '500) e «socialista» (sempre in latino appare nel '700). E lunga è la storia del socialismo. Ha attraversato, e attraversa, strade diverse e epoche diverse. Precocemente, come supporto ritenuto indispensabile allo sviluppo di una politica di massa, si è del resto fatto ricorso a iconografie, inni e simboli. La bandiera rossa viene innalzata per la prima volta negli anni '30 dell'800 dagli operai tessili di Lione. Ricompare, per mai più sparire, nel 1848. La musica de l'Internationale viene composta nel 1888 per la corale proletaria di Lille, su versi del poeta comunardo Pottier, dall'operaio autodidatta, e maestro cantore, Degeyter. Diviene, e per molti anni resta, l'inno nazionale dell'Urss. La si sente suonare e cantare continuamente ancora oggi in tutto il mondo. Anche in cerimonie pubbliche. Nessuno, credo, si sogna di sopprimerla. Né lo stolido proibizionismo avrebbe successo. La falce e martello, a sua volta, simbolo dell'unità tra lavoratori dei campi e lavoratori delle officine, compare per la prima volta (ne esiste, nel tempo, una varietà iconografica infinita) come elemento facente parte del bagaglio simbolico dei partiti della Seconda Internazionale, fondata a Parigi nel 1889. Tra i due secoli, del resto, l'iconografia operaia e socialista riscontra il suo momento più creativo. Viene poi riprodotto sulla bandiera dell'Urss e diviene il simbolo principale dei partiti comunisti e degli stessi partiti socialisti che aderiscono alla III Internazionale o che restano comunque legati ai comunisti, in particolare nel corso dell'azione antifascista, da un'unità d'azione. Rimane così il simbolo prediletto da generazioni di lavoratori e di antifascisti. Certo, essa viene piegata a simbolo dell'oppressione negli anni del totalitarismo staliniano ed è presente persino nel Gulag. La falce e martello, tuttavia, è anche impressa sui carri armati che liberano l'Europa dal nazifascismo e che, il 27 gennaio 1945, entrano in Auschwitz-Birkenau, svelando al mondo la natura profonda del nazionalsocialismo. Nel nome della falce e martello sono state insomma compiute orribili sopraffazioni, ma sono state anche alimentate quelle speranze di redenzione che hanno fatto progredire milioni e milioni di esseri umani e non solo i socialisti e i comunisti - nel mondo. La falce e martello, poi, è stata a lungo, in Italia, il simbolo di due partiti (il Pci e il Psi) che hanno concorso in modo decisivo a rifondare, a difendere e a far funzionare la democrazia.



## ma nella lettera di Frattini si legge

Sulla proibizione di abolire i simboli comunisti ieri il commissario europeo per la giustizia, libertà e sicurezza Franco Frattini ha fatto un dietrofront totale. Eppure nella lettera di Frattini, pubblicata ieri dal Corriere della Sera, in risposta all'appello di due deputati europei che, nei giorni scorsi, gli avevano chiesto «che se si prende in considerazione il bando della svastica come simbolo nazista anche i simboli comunisti andrebbero trattati nella stessa maniera», si legge: «Penso che l'appello di Josef Szaier e di Vytautas Landsbergis non possa e non debba rimanere inascoltato e sono pronto e deciso a contribuirvi nel rispetto delle mie competenze, nell'ambito delle istituzioni europee».

## subentrerà a Stefanopoulos

### Il socialista Papoulias eletto presidente greco

Karolos Papoulias, 75 anni, carismatico ministro degli esteri durante i governi socialisti di Andreas Papandreou (Pasok), è stato eletto ieri sera presidente della Repubblica greca con 279 voti a favore sui 300 del Parlamento unicamerale ellenico. Dei deputati presenti, 17 hanno votato scheda bianca. Papoulias è il sesto uomo politico a ricoprire la carica di capo dello Stato nella terza Repubblica ellenica dal 1974. Succederà all'attuale presidente in carica Costantinos Stefanopoulos, il cui mandato scadrà, dopo 10 anni e due mandati, il 12 marzo prossimo.

Papoulias è stato eletto al primo scrutinio, ottenendo i voti del partito conservatore Nuova Democrazia, al potere, e quelli dei socialisti del Pasok, all'opposizione. I due altri partiti presenti in parlamento il Kke (Partito comuni-

sta greco) e il Syn (sinistra auto-gestita) si sono astenuti, assenti altri quattro deputati.

L'elezione di Papoulias - che tutti davano a grande maggioranza - era data per scontata anche per il fatto che la candidatura era stata avanzata lo scorso 12 dicembre dal premier Costantinos Karamanlis, leader del partito conservatore di Nuova Democrazia, ed era stata sostenuta dal leader socialista Georgios Papandreu. Karamanlis ha spiegato la sua scelta affermando che il nuovo presidente dovrà avere esperienza politica ed essere una persona che rispecchia il rispetto all'istituzione della presidenza della Repubblica, doti che - ha detto - sono state espresse da Papoulias come ministro degli esteri.

Nato a Iannina, nell'Epiro, Karolos Papoulias si è laureato in giurisprudenza all'Università di Atene. Ha esercitato la professione d'avvocato fino al 1981, quando è stato nominato viceministro degli Affari Esteri, dal fondatore del Pasok, Andreas Papandreu, al quale è sempre stato molto legato. Papoulias è stato quindi due volte ministro degli esteri nei governi guidati dal leader socialista (1985-1989 e 1993-1996). È stato deputato dal 1977 al 2000.

del Ppe, Jozsef Szaier, per sollecitare l'interdizione dei simboli comunisti contemporaneamente a quelli del nazismo. Che ha fatto Frattini? Ha risposto con una lettera che è finita nelle pagine del «Corriere della Sera». E con argomentazioni che mettono sullo stesso piano il nazismo e il comunismo (il nazismo avendo decretato lo ster-

minio di una «razza», il comunismo di una «classe», la borghesia). Vero è che il vice presidente della Commissione, e responsabile del portafoglio Giustizia, Libertà e Sicurezza, non ha mai esplicitamente fatto riferimento all'abolizione della «simbologia comunista», ma il suo lungo disscettare, a tratti anche discutibile e confuso, lo aveva portato su una strada di non ritorno. Svastica e falce e martello? Tutto nello stesso calderone, era la logica conseguenza, il punto di arrivo del messaggio. In «zona Cesarni», Frattini deve aver capito che quel dibattito «pubblico» da lui auspicato al Parlamento europeo, sarebbe inevitabilmente naufragato prima di cominciare. Perché una cosa è giustamente, la libertà di «giudicare sul passato», su tutto il passato, ben altra agevolazione processi revisionistici e parallelismi ardui.

Un serio ostacolo ad un intervento legislativo europeo di interdizione

della simbologia che si riferisce a regimi oppressivi è rappresentato dalla «base giuridica». A cosa appigliarsi? I ministri della Giustizia e dell'Interno dell'Unione dovrebbero discuterne il 24 febbraio a Bruxelles. Ma solo della proposta sui simboli nazisti. Il portavoce di Frattini, evidentemente sveglio, ha precisato che «attualmente non esiste alcun quadro legislativo all'interno del quale si possa inserire il dibattito sui simboli del comunismo». Del resto, il Parlamento europeo non ha alle viste alcun dibattito sull'argomento. Né si vedono le condizioni in cui possa svolgersi. Le decisioni sui simboli hitleriani dovrebbero essere assunte dentro il provvedimento sulla lotta al razzismo e alla xenofobia. Ma, guarda un poco, questa decisione-quadro è bloccata, ormai da due anni, per l'opposizione dell'Italia e della Gran Bretagna.

Per la prima volta riconfermato un premier di centrodestra: «Un risultato storico». Ma la coalizione perde qualche seggio e l'opposizione si rafforza

## Danimarca, Rasmussen di nuovo primo ministro

Cornetti appena sfornati per i pendolari e un appello dell'ultimora pubblicato sui giornali di ieri mattina, per scongiurare il rischio di una rimonta socialdemocratica segnalata dai sondaggi. Fatiche premiate, il premier danese Anders Fogh Rasmussen, 52 anni, è stato riconfermato nelle elezioni di ieri con la sua maggioranza di centro-destra: secondo i primi exit poll, confermati poi dai dati definitivi in tarda serata, i Liberali, i Conservatori e i loro supporter di estrema destra, il Partito del popolo danese, hanno ottenuto 95 seggi su 179, mentre l'opposizione ne ha conquistati 80. Per Rasmussen, primo liberale a vincere un secondo mandato nella storia danese, non è stato un risultato travolgente: la maggioranza richiesta era di 90 deputati e alla fine ha ottenuto meno voti e 3 seggi in meno delle precedenti elezioni. Il partito del premier si è confermata la forza più

importante del paese ma ha perso circa il 4% dei consensi. Un risultato non eccezionale pensando che il premier danese aveva convocato le elezioni cercando di sfruttare l'ondata favorevole della sua popolarità. «La cosa più importante è che il primo ministro sia stato riconfermato, e questo è un risultato storico», ha commentato ieri il ministro dell'interno Lars Lokke Rasmussen, tagliando corto sulla contabilità elettorale.

A fare la differenza dunque sono stati gli indecisi, che secondo i sondaggi rappresentavano circa un quarto dell'elettorato e che, contrariamente alle previsioni, non hanno finito per sposare in pieno la politica del governo. Rasmussen, con il suo annuncio elettorale apparso sulla stampa di ieri, puntava soprattutto a loro, avvertendo che una vittoria dei socialdemocratici avrebbe provocato «un aumento delle tasse, una politica di immigra-

zione lassista e meno libertà per i cittadini».

Un appello che non sembra aver fatto del tutto breccia, malgrado il primo ministro sia arrivato al voto con una situazione economica solida e un paese che, secondo gli standard degli analisti internazionali, è «il più felice» al mondo. Un paese da «racconti delle fiabe», come lo ha definito lo stesso Rasmussen.

All'attivo del governo di centro destra convertitosi in corsa alla piena tutela dello stato sociale, tagli delle tasse che non hanno intaccato la proverbiale rete di protezione che avvolge i danesi dalla culla alla tomba. Popolare anche la sua politica restrittiva sull'immigrazione, che ha limitato le riunioni familiari e ha ridimensionato l'accesso al paese, politica dettata dall'alleanza esterna con il Ppd (estrema destra) e costata la defezione dalla maggioranza dei Cristiano demo-

cratici, usciti anche in polemica con i tagli imposti da Rasmussen agli aiuti ai paesi poveri.

Forte della stagione economica pienamente positiva, il primo ministro contava di prendere più voti. E lo confortavano in questo i sondaggi che segnalavano una scarsa visibilità, anche programmatica, del rivale socialdemocratico Mogens Lykketoft. Il candidato socialdemocratico ha puntato alla difesa dello stato sociale, mettendo in guardia contro i rischi dei tagli fiscali nel lungo termine, ma non ha saputo distinguersi sulla questione dell'immigrazione. Solo sul ritiro dei 500 militari danesi dall'Iraq, Lykketoft si è realmente distanziato dalla linea del governo, indicando per il prossimo luglio la data ultima per i loro rimpatrio. Ma i temi internazionali non sono stati in primo piano nella campagna elettorale, per altro anche sulla Costituzione europea non è emersa

una radicale divergenza, con i due principali schieramenti favorevoli ad un referendum popolare sulla questione. Un appiattimento che, secondo tutti gli analisti, non poteva che giovare al governo in carica. «Spero che gli elettori all'ultimo momento capiscano che c'è una differenza tra i due blocchi, una differenza essenziale che riguarda l'avvenire della nostra società e dello stato sociale», ha detto ieri Mogens Lykketoft, uscendo dai seggi. La differenza non è balzata agli occhi. Le urne hanno invece visto premiati i social liberali, che si erano dichiarati favorevoli a leggi meno restrittive sull'immigrazione e che hanno raddoppiato i loro seggi, mentre l'estrema destra del Ppd ne avrebbe perso uno. «Grande delusione» per il partito di Lykketoft, che tutti i bookmaker avevano dato perdenti, ma che non aveva rinunciato a sperare nella rimonta.

ma.m.

**LA REGIONE LAZIO E I MUNICIPI DI ROMA**  
Le proposte della lista unitaria per un nuovo governo regionale

**Claudio Mancini**  
Segreteria regionale Ds

**Orlando Corsetti**  
Presidente III Municipio

**Coordina: Antonio Zollo**

**Giovedì 10 febbraio**  
**Ore 18,30 Via dei Marsi, 49 - Roma**



**Sez. Ds San Lorenzo**  
tel/fax 064958315 ds.sanlorenzo@libero.it

Andrea Carugati

**BOLOGNA** Romano Prodi fissa un paletto in vista del voto per il rifinanziamento della missione in Iraq: «Siamo stati contro la guerra, come il 70% dei paesi europei, e lo siamo ancora. Non è cambiato nulla».

Il Professore parla da Bologna, intervistato da una tv locale. E ribadisce la posizione già espressa dal centrosinistra «contro la guerra»: una scelta «moralmente robusta» e politicamente motivata. «Abbiamo gioito perché le elezioni sono andate bene, ma c'è stato un costo enorme che si poteva evitare: se per fare le elezioni serve la guerra questo non è un concetto di democrazia».

Se non ci saranno novità «di sostanza», dunque, la posizione non cambierà. Solo in un quadro radicalmente diverso, con un intervento dell'Onu, la Gad potrebbe cambiare atteggiamento. Un concetto ribadito nel pomeriggio da Piero Fassino a «Porta a Porta»: «Avendo detto no già tre volte se non ci sono cambiamenti voteremo no. Se c'è da parte del governo una definizione in termini nuovi della missione si può discutere. Se invece il governo dice «votate perché abbiamo ragione noi» è impossibile avere una discussione. Mi aspetterei, invece di una riproposizione burocratica del decreto, che Fini venisse in Parlamento a dirci cosa il governo italiano intende fare in sede europea per arrivare a una nuova strategia». L'atteggiamento della Fed (con un possibile documento da sottoporre al voto) sarà discusso domani mattina in un vertice in Senato con Rutelli, Fassino, Boselli e Sbarbati, oltre allo stesso Prodi.

Per il momento il Professore giudica «saggio» lo slittamento del dibattito

## LA MISSIONE in Iraq

L'ex presidente della commissione europea intervistato a Bologna da una tv locale parla di guerra, ma anche di famiglie «Sono contrario al matrimonio tra gay»

«In presenza di un rapimento evitiamo incidenti. Le elezioni sono andate bene, ma se per farle serve la guerra, non è democrazia». Domani vertice della Fed

# «Iraq, se il governo non cambia voteremo no»

Fassino: inaccettabile la riproposizione burocratica del decreto. Prodi: siamo sempre contro la guerra



Romano Prodi con Piero Fassino

parlamentare, per evitare ogni possibile «incidente» mentre Giuliana Sgrena è in mano ai rapitori: «C'è una persona là e non sappiamo da chi è tenuta prigioniera: c'è bisogno di tenere il volume basso. Consigli al governo sulla gestione di questa crisi non ne dà: «È bene che in passaggi del genere non ci

siano interferenze».

Il discorso sull'Iraq è stato il passaggio più significativo della lunga intervista realizzata ieri pomeriggio negli studi di è-tv e trasmessa in serata. Un'ottima e risposta in cui Prodi ha affrontato numerosi temi di attualità. A partire dalla «felicità» da lui stesso evocata al

congresso Ds. Una parola che significa «far fare un salto in avanti all'Italia che si è abituata a regredire», riscoprire «il gusto di fare qualcosa di buono», «trovarsi bene a lavorare insieme ad altre persone». E se Berlusconi ha usato con certezza simili, Prodi non si scompone: «E con ciò? Il problema è che non l'ha

saputa portare: spaccando il Paese con i discorsi sul Male si crea tensione, non quella distensione psicologica che è indispensabile per ottenere la felicità».

Le bacchettate al premier, spiega Prodi, non sono «un fatto personale, ma riguardano la vita quotidiana degli italiani». «Dopo cinque anni di questo

governo il Paese sta meglio o peggio? Si sono fatte leggi a vantaggio di tutti o di uno solo?».

Nel giorno in cui la Margherita vota lo statuto della Federazione dell'Ulivo, Prodi si rallegra e sottolinea il carattere «duraturo nel tempo» di questa decisione con cui «si mette in atto un

trasferimento di poteri dai partiti alla federazione su campi politicamente importanti, come è avvenuto tra i singoli stati e l'Unione europea». «Inoltre spiega Prodi il presidente ha la possibilità di avocare a sé la discussione su temi che vuole».

Prodi parla anche di primarie, rispondendo alla preoccupazione di Sergio Cofferati («Se prima non si fa il programma Bertinotti avrà comunque una posizione più consistente rispetto al suo peso elettorale»). «È chiaro che le primarie si fanno con un programma dice il Professore. Non sarà dettagliato ma conterrà già un'idea di società. Ma con le primarie si decide solo il vincitore e basta, non quanto pesa uno o l'altro». E la Puglia? «Li ha vinto il candidato più radicato, non il più radicale. Non ha vinto uno schermo radicale della politica». Resta, però, l'impegno a «lasciar dormire questa questione fino a quando avremo vinto le regionali». Un test elettorale che «segnerà il termometro del Paese e avrà un significato politico notevole».

Il Professore parla anche di economia: dei salari «troppo bassi rispetto a Francia e Germania», della necessità di «prendere per le corna» il tema dell'aumento dei prezzi. Come? Ad esempio «opponendosi ad aumenti tariffari ingiustificati, inserendo robuste iniezioni di concorrenza e mettendo in tensione gli operatori commerciali». Quanto alla presunte responsabilità dell'euro, il Professore è stato netto: «Sono in Italia e Grecia questo fenomeno è stato rilevante. Da noi c'è chi ha approfittato del fatto che nessun meccanismo per il controllo dei prezzi è stato messo in finzione. Si è permesso con gioia che qualcuno ci guadagnasse».

Quanto alle polemiche sulla «riabilitazione» di Craxi, Prodi è stato categorico: «Noi lavoriamo per il futuro: il giudizio sulle personalità del passato lo lascio agli studiosi». Infine un riferimento alle unioni gay: «Famiglia e matrimonio non si usano per persone dello stesso sesso. Fassino al congresso Ds ha parlato solo di esigenze di assistenza e delle loro conseguenze giuridiche. Di questo tema ho parlato a lungo con Zapatero e altri leader europei: bisogna evitare gli opposti estremismi, capire la sostanza del problema». Prodi, però, non ci sta ad affrontare il rapporto tra fede e politica in modo «strumentale»: «La prima dote di un cattolico è il pudore. Invece in politica vedo tanto mercimonio sulla propria fede e tanti che sbandierano e poi distorcono il concetto di famiglia».

Craxi

## Il leader ds: sbagliato non parlarne

**ROMA** «Craxi appartiene alla storia della sinistra italiana, a dirlo è un atto di verità che non cancella le inchieste giudiziarie, ma è un personaggio che ha segnato vent'anni di storia politica, non parlarne è sbagliato».

Il segretario dei Ds, dai microfoni di Porta a Porta difende la sua scelta di nominare il leader socialista Bettino Craxi nelle sue conclusioni al congresso della Quercia. Nel definire «importante» l'applauso con il quale la platea congressuale diessina ha accolto il nome di Craxi, Fassino ha spiegato che secondo lui il richiamo al leader socialista era una «ovvietà».

«Ho detto cose semplici - ha affermato - la sinistra italiana è parte fondamentale del riformismo italiano e in essa vi sono molte correnti. Ed io ho elencato da una parte la storia del Pci con Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer ed Occhetto. Dall'altra quella del Psi con Turati, Nenni, Saragat e Craxi». Quindi si tratta di una «cosa ovvia».

Inoltre Fassino, ha riconosciuto a Craxi il merito di «aver per primo colto l'esigenza di modernizzazione della sinistra; poi, certo rimane intera la polemica per come condusse la sua linea politica tra luci ed ombre».

## L'intervista Marina Sereni

responsabile esteri Ds

# «L'importante è che entri in campo l'Onu»

Le elezioni in Iraq hanno aperto un nuovo scenario. Si prevedano tempi e modi per il ritiro delle truppe

Simone Collini

**ROMA** «Se da parte del governo c'è la disponibilità a un confronto che tenga conto del nuovo scenario, possiamo anche discutere. Se invece il governo ci chiede semplicemente un atto burocratico, allora non ci sono ragioni sufficienti per esprimere un voto diverso dal voto contrario». Secondo Marina Sereni, è il centrodestra che trarre le conseguenze delle elezioni irachene. Perché, spiega la responsabile Esteri dei Ds, ora che «si è aperta una fase nuova», il Parlamento non può essere chiamato ad esprimersi sulla «semplice prosecuzione» della missione italiana.

**Finora non sembra che da parte del governo ci sia questa**

**disponibilità. Si sta parlando solo del rifinanziamento di "Antica Babilonia".**

«E allora il nostro voto sarà no». **Nostro di chi?** «Sicuramente, l'obiettivo minimo è che la Federazione voti unita. Ma mi pare altrettanto evidente che è auspicabile un voto comune di tutta la coalizione».

**Di fronte a nuovi scenari l'Italia deve presentare una proposta politica, non può aspettare le decisioni degli Usa**

**Veramente Rifondazione comunista, Pdci e Verdi hanno già detto che voteranno no senza se e senza ma, mentre l'Udeur è orientata per il sì.**

«Sarebbe utile che in Italia, sia nel confronto con il centrodestra che all'interno del centrosinistra, non si utilizzasse la vicenda irachena soltanto per mettere delle bandiere. La questione irachena è un po' più seria, c'è in ballo la possibilità che il nostro paese svolga un ruolo da protagonista, oppure che semplicemente si adatti a seguire una strategia determinata da altri».

**Ci sono secondo lei le condizioni perché l'Alleanza si presenti unita in Parlamento?**

«Intanto, ci sono alcuni punti indicati da Prodi che sembrano esse-

re condivisi da tutti, ovvero la necessità del rientro in campo delle Nazioni Unite e di un piano per il rientro di tutte le truppe straniere».

**Se ne parlava anche prima del 30 gennaio...**

«Sono questioni che rimangono del tutto attuali proprio alla luce del voto, la cui importanza non sfugge a nessuno. Non in quanto espressione della democrazia compiuta, ovviamente, ma in quanto espressione della volontà da parte del popolo iracheno di prendere il paese nelle proprie mani. Il che vuol dire anche accelerare i tempi per l'uscita di scena delle truppe straniere e per una piena assunzione di responsabilità delle autorità irachene anche sul versante della sicurezza. Ora bisogna spingere la comunità internazionale ad accompagnare questa fase nuova

irrobustendo gli elementi positivi emersi, rafforzando la volontà di partecipazione democratica della società irachena e risolvendo le questioni aperte, come il coinvolgimento dei sunniti e l'elaborazione della Costituzione. E infine, ovviamente, anche prevedendo tempi e modalità per il rientro delle truppe straniere, che è una delle condizioni perché l'Iraq trovi stabilità e pacificazione».

**In tutto questo, il Parlamento italiano?**

«Ci aspettiamo che in Parlamento il governo affronti queste novità con un atteggiamento nuovo. Perché è chiaro che di fronte a uno scenario cambiato, un paese come l'Italia deve presentare una proposta politica, non può rinunciare a esercitare un ruolo in Europa e nelle sedi internazionali come le Nazioni Unite, non può semplicemente aspettare che gli Stati Uniti ci dicano cosa dobbiamo fare».

**Quale proposta avanzata dal governo voi appoggereste?**

«È chiaro che se il governo si fa promotore in Europa di una proposta volta a far andare l'Ue con una proposta unitaria agli incontri che

ci saranno con il presidente Bush noi l'appoggeremo. Così come sarebbe una posizione che noi appoggeremo, e l'auspichiamo, che l'Italia chieda che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite torni a discutere dell'Iraq e affronti il tema del rientro immediato delle truppe».

**Condoleezza Rice ha detto che per quanto riguarda gli Stati Uniti una exit strategy non è all'ordine del giorno.**

«E noi invece pensiamo che questo tema vada affrontato. Per questo, se il governo ci propone un quadro di discontinuità, noi accettiamo il confronto. Se invece saremo chiamati solo a un atto burocratico per la semplice prosecuzione della missione italiana in Iraq, non si capisce perché dovremmo cambiare opinione rispetto al passato».

**Non sanciremo un atto burocratico che si limiti a confermare la prosecuzione della missione**

Ieri l'assemblea dl per l'approvazione dello Statuto. Prodi: cambierà la politica italiana, Rutelli: l'approdo si chiama l'Ulivo, non è l'Internazionale socialista

# La Margherita: avanti Fed, «ma non moriremo socialdemocratici»

Federica Fantozzi

**ROMA** «È stato approvato all'unanimità lo statuto della Federazione» annuncia Arturo Parisi all'assemblea di ieri, riunita in un hotel romano. Non si è visto sollevarsi il braccio di Ciriaco De Mita, seduto a metà sala, non esattamente un fan del progetto. Ma lei l'ha alzata la mano? «Come no». E De Mita le alza entrambe. «Si è arreso» scherza Renzo Lusetti, accanto a lui.

La Margherita ha dato luce verde ieri - dopo Ds e Re e subito prima dello Sdi - al regolamento del quadripartito ulivista che sarà giu-

dato da Prodi. Il quale benedice l'evento con una lettera in cui esprime a Parisi «profonda soddisfazione» per la «tappa importante del percorso unitario»: «Senza il concorso della Margherita non sarebbe stato possibile». Per il Professore si tratta di un «passo formale forte», che segnerà «un grande cambiamento nella politica italiana». Non solo la cessione di sovranità dai partiti alla Fed avviene «su campi politicamente importanti», ma Prodi, in quanto presidente, potrà «avvocare a sé la discussione sui temi che vuole».

Voto secondo copione, dunque. Ma la discussione successiva

evidenzia i maldivi Dd dopo il congresso della Quercia che ha sdoganato il partito riformista. «Non moriremo socialdemocratici» è la citazione di Gerardo Bianco ripetuta in sala. No a «inglobamenti» o «incorporazioni» piuttosto - rilancia la Margherita - all'orizzonte ci sia il «partito democratico».

Lo dice a chiare lettere Rutelli: «Non c'è una prospettiva dell'Ulivo nell'Internazionale Socialista». Oltrè la Fed? «L'approdo successivo per noi si chiama Ulivo. Non l'innesto sul ceppo di tradizioni post-comuniste o socialiste, ma il ritrovarsi di diverse tradizioni democratiche italiane nell'Ulivo». Perché «i pila-

stri della socialdemocrazia e del socialismo sono mutati e le nuove configurazioni vanno costruite insieme». Parisi taglia corto: «Senza la Margherita la Fed non sarebbe stata possibile. E anziché discutere di un sogno di partiti unici, ci confronteremo con la realtà di un unico partito».

Ma l'altolà agli alleati maggiori è il leit motiv della giornata. Pierluigi Castagnetti non ci sta all'«elisione», magari «in modo subdolo», delle tradizioni dei Popolari: «La Fed nasce da un progetto di Prodi e sotto la sua guida, non può essere una forma evolutiva dei Ds con altri invitati». Beppe Fioroni è amareggia-

to: «D'Alema sogna il partito unico? Io non vorrei avere un incubo. L'idea dell'incorporazione riproduce scenari già vissuti, la Cosa 2 o la Cosa 3...». Franco Marini: «D'Alema non mi sembra un sognatore. Basta col lanciare l'osso per far correre il cane».

Ma è Dario Franceschini ad attaccare frontalmente la Quercia: «Gli alleati non facciamo saltare l'equilibrio lasciando passare l'idea di una Margherita più debole». Niente conte - avverte - nelle urne delle Regioni «rosse»: «Se i Dd usciranno ridimensionati, se si sceglie la strada della prova di forza e non del buon senso, questo ostacoleb-

ber il processo unitario».

Importante il discorso del professor Pietro Scoppola, che ribadisce l'importanza della cessione di sovranità alla Fed e del potere di avocazione del presidente: «Il suo potere di iniziativa va oltre le tre materie conferite (politica estera ed europea, riforme, ndr)». C'è insomma un'apertura verso sviluppi futuri. Il paragone non è da poco: «Quando lo statuto albertino entrò in vigore, attribuiva tutti i poteri al re. In tre anni Cavour li diede al Parlamento».

Soprattutto, Scoppola insiste sul «grande segnale» dell'apertura della Fed alle «associazioni a caratte-

re nazionale» costituite da almeno tre anni. Triennio che invita a non calcolare «in modo notarile». Questa clausola rappresenta la chiave per l'ingresso della società civile insieme ai partiti nel progetto prodiano.

Le associazioni infatti avranno diritto a 2 rappresentanti nell'ufficio di presidenza e 9 nel consiglio nazionale. Per ora, nella Fed entreranno *Cittadini per l'Ulivo*, la rete di comitati guidata da Scoppola e Ignazio Ariemma, e *Libertà & Giustizia*. E nell'ufficio di presidenza andranno, salvo sorprese, proprio Scoppola e la presidente di L&G Sandra Bonsanti.



Natalia Lombardo

**ROMA** La privatizzazione Rai non partirà prima dell'autunno prossimo, ma il Consiglio di amministrazione andrà a casa ad aprile, dopo le regionali. Sono le due novità annunciate dal ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, ieri durante l'audizione in Commissione parlamentare di Vigilanza.

Svanito il traguardo di marzo indicato da Berlusconi mesi fa e rilanciato da Gasparri, superato anche maggio, ipotizzato da Siniscalco in una precedente audizione. Il freno sui tempi per la quotazione in Borsa è stato posto dai pareri degli advisors, illustrati dal ministro, sulle troppe incertezze nel processo in corso. Siniscalco stesso definisce la «tripletta» richiesta dagli advisors: un canone stabile, un Cda stabile, la separazione contabile chiara.

Il ministro però non sa rispondere all'allarme sollevato da Ds e Rifondazione sul rischio per 3000 esuberanti nell'indotto del Lazio (che farà infuriare pure Storace): «Non ho contezza sull'impatto occupazionale, non dico che non ci sia, non lo so».

Siniscalco accelera invece sulla revoca del Cda Rai: l'approvazione del bilancio 2004 deve avvenire «in tempi più rapidi possibili, perché chi compra l'azienda compra anche il management, che deve essere una garanzia, non un problema». E parla di «aprile». Dopo le regionali ma non oltre, non a giugno, scadenza ultima prevista dal codice civile e auspicata dall'attuale Cda monocolori e senza presidente. E il Cda riunito ieri a Viale Mazzini (dando il via libera a fiction revisioniste ma ignorando le grane con Celentano) la prende con calma: il bilancio sarà approvato il 30 aprile, afferma Giorgio Rumi, ma «resteremo finché non ci sarà un nuovo consiglio», secondo lui ancora troppo politicizzato.

Rumi: approveremo il bilancio il 30 aprile ma andremo via quando saranno decisi i nostri successori

Marco Travaglio

Questa è la storia di un vicedirettore della Rai che da due anni non può lavorare, né alla tv né alla radio. E, da due mesi, non può comparire nemmeno in uno spot a pagamento. Il suo nome è Oliviero Beha. Avendo scritto un libro nel copioso tempo libero che l'azienda gli lascia, aveva pensato di pubblicizzarlo. Ma il cosiddetto servizio pubblico, dopo aver firmato regolare contratto, ha bloccato tutto per ordine del direttore Flavio Cattaneo. Non stiamo parlando di un comunista, di un criptocomunista, di un veterocomunista, di un cattocomunista. Ma di un giornalista talmente lontano dal terrore, dalla miseria e dalla morte che nel 2002 il professor Antonio Baldassarre, presidente del primo Cda berlusconiano, lo assunse in viale Mazzini come vicedirettore di RaiSport. «Fosse per me la farei direttore», gli disse amabile, «ma visto che lei non ha un partito posso farla solo vicedirettore vicario. Comunque cambia poco: lei dovrà rifondare lo sport della Rai, poi da cosa nasce cosa...». Beha non dispiace alla Lega, per le sue seguitissime inchieste radiofoniche in difesa dei cittadini-consumatori, prima con Radio Zorro, poi con Radio a Colori (la più seguita di tutta Radio1). E viene difeso da Forza Italia in una dura polemica con Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi. Per un po' lo studiano, lo sondano, lo annusano. Poi, quando scoppiano che è privo di collare, lo scaricano. A RaiSport gli lasciano fare poco o nulla: si scontra più e più volte con l'uomo forte di An, Fabrizio Maffei. Prima cura qualche programma, poi gli danno il

notiziario sportivo del pomeriggio, ma a giorni alterni. Gli rimane Radio a colori, ma anche lì dura poco.

#### Il muro di gomma

L'inizio della fine, per Beha, ha una data precisa: l'11 novembre 2003. Quel giorno l'ex direttore di RaiSport Paolo Francia (area An, già biografo di Gianfranco Fini) denuncia alla Vigilanza gli sprechi, gli scandali, le marchette e la pubblicità occulte delle dirette sportive. Beha, che di quel settore - almeno sulla carta - è il numero due, chiede di parlare con Cattaneo. Che lo riceve il 17 dicembre: «Caro dottor Cattaneo, ho letto la denuncia di Francia, e qui i casi sono due: o lei lo denuncia per calunnia a nome dell'azienda, o apre un'inchiesta per vedere se le sue accuse sono vere». Cattaneo minimizza: «Guardi che non che l'hanno mica con lei... Co-

Deposto da RaiSport, chiusi i suoi programmi. Tutto inizia dalla denuncia su marchette e pubblicità occulte...

Il ministro fa slittare la quotazione dell'azienda per le troppe incertezze nel percorso ma in compenso accelera sulla revoca del Consiglio d'amministrazione

Il responsabile dell'Economia non risponde sul rischio occupazione. Potrebbero esserci 3000 esuberanti nell'indotto del Lazio. Allarme di tutti i sindacati

# Siniscalco liquida il Cda della Rai

Se ne andrà ad aprile ma dopo le regionali. Privatizzazione, non prima dell'autunno



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco ieri ascoltato in commissione di vigilanza

## l'intervista

Giuseppe Giulietti

Capogruppo ds in Vigilanza

Innovazione frenata, colpa della legge Gasparri. I consiglieri? Devono andare via, sono diletanti

«Vogliono solo il controllo politico»

**ROMA** «La privatizzazione Rai va a rilento perché è un processo confuso e pasticciato, che discende dalla Legge Gasparri, più ispirata al controllo politico che all'innovazione». Ne è convinto Giuseppe Giulietti, capogruppo Ds in commissione di Vigilanza.

**Il ministro Siniscalco ha indicato aprile come termine del consiglio di amministrazione Rai, mentre si pensava che la maggioranza volesse arrivare a fine giugno. Al contrario, si allungano i tempi della privatizzazione. A cosa sono dovute queste scelte, secondo lei?**

«Sarà stato un lapsus, ma Siniscalco ha detto che ad aprile questo Cda se ne andrà. Ma è evidente che questo consiglio, oltre ad essere monocolori, è fatto da diletanti: una Rai che perde i migliori talenti come Biagi e Santoro e riesce persino a litigare con Celentano è pericolosa pure per il centrodestra».

**Il consigliere Rumi ha detto che il bilancio sarà approvato il 30 aprile, ma che resteranno finché non arriverà il nuovo consiglio. Un nuovo freno?**

«Rumi e gli altri sanno che devono svolgere un mandato preciso: essere il servizio d'ordine della campagna elettorale. Sarebbe meglio, anche per ragioni d'impresa, che stacchino la spina spontaneamente e passino la mano al futuro gruppo dirigente. Anche il centrodestra dovrebbe riflettere sulla proposta che ha fatto Piero Fassino al congresso Ds: non nominare il Cda Rai o le Autorità di garanzia con dei criteri di spartizione, piuttosto discutere per individuare personalità di così alto profilo da poter essere confermate anche se dovesse vincere il centrosinistra».

**Oggi l'opposizione voterà la mozione di sfiducia in Vigilanza o è superata?**

«Anzi, le cose dette da Siniscalco ci confer-

mano nella necessità di votare la mozione, anche per ragioni di mercato».

**Berlusconi aveva annunciato la Rai in Borsa per marzo. Cosa è andato storto?**

«Questo modello di privatizzazione Rai fa acqua, ha un precedente solo nella Russia di Eltsin. Ma sono stati gli stessi advisors ad essere perplessi».

#### Su quali punti?

«Prima di tutto non c'è ancora un valore dell'azienda Rai, poi secondo gli advisors l'assenza di un governo nell'azienda porta all'instabilità permanente; terzo, la separazione contabile va a rilento. Poi potrebbero essere necessarie delle modifiche alla legge Gasparri, che prevede il Cda a nove membri, ma quando la Rai sarà in Borsa ci saranno due consiglieri in più a nome dei privati. Quindi il numero deve crescere, se non è un imbroglio».

**Secondo lei in autunno la tv non sarà**

#### più solo pubblica?

«Come hanno detto i sindacati, dalla Cisl di Pezzotta all'Usigrai e persino l'Ugl, questo processo non andrà avanti così, senza alcuna confronto con le parti sociali e con il mondo della cultura».

**È reale il rischio per 3000 posti di lavoro nel Lazio?**

«Il ministro Siniscalco non l'ha escluso, ha detto che non lo sa. E questo proprio perché manca il confronto con le parti sociali. Non si tiene conto che la Rai, oltre ad avere 13 mila dipendenti, è la più grande azienda culturale del Paese, con un indotto enorme nel campo della fiction e del cinema che vive soprattutto nel Lazio. Insomma, la privatizzazione non può essere ridotta ad un altro affare "di famiglia" che accresce il conflitto d'interessi. E Siniscalco in Vigilanza non ha chiarito i dubbi neppure al centrodestra». n.l.

### la vicenda di Oliviero Beha

## Lo strano caso del vicedirettore proscritto

ma non si preoccupi, lasci perdere, le inchieste interne non sono mai servite a nulla, viva tranquillo. Ci rivediamo dopo le feste». Dopo le feste Beha tenta di rivederlo, ma non viene più ricevuto. Muro di gomma. Allora, è il febbraio del 2004, chiede udienza ai consiglieri d'amministrazione, per illustrare lo strano caso di RaiSport e del dottor Cattaneo. L'unico che non lo riceve è il forzista Angelo Maria Petroni, con questa motivazione: «Io sono un amministratore, lei è un giornalista, che vuole da me». Marcello Veneziani invece è gentilissimo: «Hai ragione, Beha, qui ci vuole più efficienza». Poi sparisce: mai più sentito. Rumi, appena Beha comincia a raccontare, lo ferma: «Abbia pazienza, sono un uomo anziano...». Alberoni invece, ancor prima di ascoltarlo, domanda: «Dimmi la verità, Oliviero: è una censura politica?». Beha: «Non so, vedi tu». Alberoni: «Non ti preoccupare: ora chiamo Tarek Ben Ammar che è un mio amico e ha rilevato le frequenze di Telepiù, vedrai che ti prende lui». Beha: «Ma io sono un vicedirettore Rai che vorrebbe lavorare per l'azienda che lo paga, e di cui tu sei un consigliere d'amministrazione. Che c'entra Ben Ammar?». Parole al vento.

**Proposta indecente** Ultimo giro, nello studio di Lucia Annunziata, la famosa «presidente di ga-

ranzia». Anche lei, gentilissima. Un'ora di chiacchierata sulla situazione generale, la politica italiana, Berlusconi, la sinistra, la situazione internazionale, tutto lo scibile umano. Poi Beha viene al dunque: «Sono un vicedirettore di questa azienda, ma non mi fanno lavorare». Annunziata: «Senti ammi, l'importante in televisione è apparire, andare in onda. Facciamo così: tu restituisce la vice-direzione, che tanto non te ne fai niente, e vedrai che ti fanno un bel contratto come ospite fisso a "Quelli che il calcio". Poi vediamo...». Beha trasecola: «Ospite della Ventura? Ma lo sai o non lo sai che quel programma l'hanno copiato pari pari dal mio "Va pensiero"? E poi che c'entra l'ospite fisso con il mio incarico?». Incomunicabilità totale. Discorso chiuso.

Intanto, a denunciare pubblicamente le pubblicità occulte della Rai, ci pensa Striscia la notizia. Cattaneo vince il tapiro d'oro e, nell'occasione, ringrazia Antonio Ricci per la preziosa denuncia. E assicura che, ora, la Rai presenterà un esposto contro ignoti alla Procura di Roma per smascherare i marchettari. Cattaneo telefona pure, a Ricci, che lo racconterà ai pm romani titolari dell'inchiesta: «Mi disse che, per ripulire la Rai da tutti gli scandali, ci vorrebbe una denuncia al giorno». Beha è sconcertato: se le cose le dice Striscia su Mediaset, Cattaneo ringrazia e denuncia; se le dice Francia e Beha chiede spiegazioni,

le porte e le bocche rimangono chiuse. E non ha ancora visto tutto, perché ben presto - siamo nel maggio 2004 - viene ufficialmente deposto da vicedirettore di RaiSport, degradato a caporedattore con stipendio decurtato. Poi, con la scusa dell'estate, gli chiudono pure Radio a colori, che non riprenderà più.

#### Processo kalfiano

Jimmy Ghione di Striscia va a intervistarlo. Lui racconta il suo faccia a faccia con Cattaneo, e soprattutto il risultato finale: «Io una settimana fa sono stato deposto da vicedirettore: traete voi le conclusioni...». Per quella frase e alcune altre dichiarazioni ai giornali, in giugno la Rai la sospende pure dallo stipendio per 4 giorni al termine di un «processo disciplinare-farsa, roba da Vishinskij all'americiana». Ci sono gli avvocati della Rai, c'è il rappresentante dell'Usigrai, c'è l'avvocato Domenico D'Amati che difende Beha, e c'è Beha. Il quale domanda: «Mi state processando per quel che ho detto a Cattaneo. Ma Cattaneo dov'è?». E gli avvocati Rai: «Il dottor Cattaneo non c'è, non è venuto». Beha: «Alla fine chi decide se ho ragione o torto, se sono passibile di sanzione disciplinare?». Avvocati Rai: «Il dottor Cattaneo». Condannato a 4 giorni di sospensione dallo stipendio, Beha viene raggiunto da un giornalista dell'Ansa per un commento. Ma è costretto a declinare: «Se parlo, mi prendo un'al-

tra sospensione». Domanda: «Ma non c'è l'articolo 21 della Costituzione?». Risposta: «Mah, forse mi sono distratto: dev'essere decaduto». Per questo la Rai avvia un nuovo procedimento disciplinare contro Beha, e lo condanna ad altri 7 giorni. Totale 11, record di tutti i tempi. Ma è anche la conferma che l'articolo 21, in Viale Mazzini, è soppresso.

Avendo molto tempo libero, Beha scrive un libro, «Sono stato io»: mezzo diario, mezzo romanzo autobiografico intorno all'idea semiseria di un attentato a Berlusconi. Lo pubblica, nel settembre 2004, l'editore Marco Tropea (gruppo Il Saggiatore). Ottime vendite, 10 mila copie bruciate in poche settimane. Intanto, il 5 ottobre, il Tribunale di Roma ordina alla Rai, con ordinanza urgente, di far lavorare Beha. La Rai ricorre e gli fa una proposta indecente: seguirlo e «rapporti con i new media» e le

Viene bloccato persino lo spot del suo libro, «Sono io» Come se fosse pornografico o blasfemo

La privatizzazione avverrà entro il 2005 ma in autunno, spiega il ministro. Passaggi obbligati sono l'approvazione del bilancio Rai 2004 e la semestrale 2005; punto debole, secondo gli advisors, «la lentezza nella definizione del modello di separazione contabile», indispensabile sia per definire il canone che per il collocamento in Borsa (Siniscalco pensa al 30%). È esclusa la vendita a investitori privati.

Sul modello di separazione contabile non c'è accordo tra la Rai e l'Autorità delle Telecomunicazioni (che oggi potrebbe deliberare un modello di indirizzo); sul canone il ministro propone di stabilire criteri pluri-annuali. L'advisor

Rothschild ha criticato l'instabilità della «prima linea», del vertice Rai, ed esiste il problema della rappresentanza dei privati nel Cda. Siniscalco pensa di avviare con un amministratore che «piaccia ai Fondi delle aziende privatizzate», mentre per aumentare i consiglieri si dovrebbe cambiare la legge Gasparri.

L'opposizione in Vigilanza plaude alla fine del Cda e anche lo slittamento della privatizzazione. A questa sono contrari sia Rifondazione che i verdi; i Ds Giulietti e Melandri rinnovano la condanna al Cda «monocolori» ma temono rischi occupazionali. Per Gentiloni (Margherita), «se la privatizzazione non si fa è una buona cosa», perché avrebbe confermato tutti gli squilibri: poco mercato, pochissima libertà». Fa finta di nulla il ministro Gasparri, convinto che Siniscalco gli dia ragione; apprezza anche la Rai in una nota aziendale (forse confortata dalla frenata?), o perché la Rothschild ha apprezzato il piano industriale.

Alzano la voce in coro i sindacati: Savino Pezzotta, segretario Cisl, esige che prima della privatizzazione «si debba avere un confronto col sindacato», finora mai avvenuto. Allarmato l'Usigrai per un processo «pericoloso per il servizio pubblico, per la sua funzione, per la sua autonomia, per i suoi dipendenti». Sia l'Slc-Cgil che l'Ugl (sindacato di centrodestra) denuncia la velleità di Siniscalco sugli effetti della privatizzazione sull'occupazione.

Oggi in commissione di Vigilanza l'opposizione voterà la mozione rivolta al Tesoro, perché convochi l'assemblea degli azionisti e revochi il Cda. L'Udc stavolta non voterà col centrosinistra, ma i parlamentari potrebbero non presentarsi alla seduta. Del destino della Rai si parlerà in aula alla Camera nella prima settimana di marzo, in un dibattito chiesto o dall'opposizione.

Oggi in Vigilanza l'opposizione vota contro il vertice Rai. Ai primi di marzo dibattito alla Camera

«iniziative editoriali legate alle nuove tecnologie» (proposta che il 24 gennaio 2005 il Tribunale, respingendo il ricorso di Viale Mazzini, giudicherà inadeguata, generica e non giornalistica).

#### Divieto di spot

A fine novembre, l'editore Tropea firma un contratto con la Sipra - la consociata pubblicitaria della Rai - per pubblicizzare il libro su Radio1. Visto che da maggio Beha non va più in onda col suo programma, gli ascoltatori rischieranno la sua voce in uno spot che parla del libro per 30 secondi. Questo: «Sono Oliviero Beha. Al momento non vado in onda, ma sono in libreria con un romanzo autobiografico che si intitola "Sono stato io", Marco Tropea Editore. Naturalmente, dentro, ci siete anche voi. Per non dimenticare: "Sono stato io". Buona lettura». Il primo spot, per contratto, è previsto per il 13 dicembre. Ma alla vigilia l'ufficio marketing della Sipra telefona al Saggiatore: «Spiacenti, ma lo spot non può andare in onda. Il vertice Rai l'ha bloccato. Hanno telefonato da molto in alto...». L'editore è allibito: «Ma come, avete firmato un contratto? Così fate un danno a noi, ma anche alla Rai». La direzione generale della Rai invoca l'articolo 11 dei contratti pubblicitari: quello che le consente il «diritto di rifiuto» degli spot per «esigenze connesse alla natura di servizio pubblico». La clausola che tutela l'azienda da spot pornografici o blasfemi. Ecco: anche Beha lo è. Non può andare in onda nemmeno dopo che ha vinto due cause in Tribunale. Nemmeno a pagamento, sotto forma di spot. Non gli resta che la pubblicità occulta. Quella che lui aveva denunciato, rimettendoci il posto. Quella, pare, si può.

Aldo Varano

**ROMA** Questa mattina alle undici e un quarto Marco Pannella scioglierà il nodo dell'ospitalità spiegando ai giornalisti con quale schieramento ha deciso di correre nelle prossime elezioni regionali. Nella dichiarazione di ieri pomeriggio il leader radicale ha infatti sostenuto «che la partita principale è ormai pressoché conclusa». Insomma, per quanto riguarda il suo personale orientamento, la decisione è già presa. Ma la frase è sibillina e collocata in una dichiarazione in cui Pannella si lascia aperta una piccolissima porta avvertendo: «Con i soggetti dell'area radicale, nel frattempo, e ovviamente con Emma Bonino, che giovedì rientrerà da Il Cairo malgrado una importante iniziativa ancora in corso, confronteremo naturalmente le valutazioni cui ciascuno di noi è giunto». Come dire: oggi vi dirò quel che pensa Pannella, non quello che pensano i radicali. Insomma, la discussione sull'ospitalità potrebbe continuare.

A ribadire la posizione trasparente del centro sinistra ieri è stato direttamente Romano Prodi che ha escluso qualsiasi possibilità di partecipazione alle «aste» o ai «bilanci» degli accordi di potere per l'accaparramento dei voti radicali: «L'intesa è una cosa seria - ha scandito - se c'è un programma comune non chiudiamo la porta a nessuno. Se Pannella dice apertamente: "I miei elettori non ne possono più del Polo e sono stanchi della Cdl" sono loro che stanno facendo un serio esame di coscienza. Allora mi sembra giusto lavorare insieme su temi concreti e seri». Il Professore ha fatto una cosa in più: ha delegato Franco Marini e Vannino Chiti a trattare con i radicali appena essi avranno scelto e se avranno scelto centrosinistra. Dice Chiti: «Marini e io siamo pronti. Un minuto dopo che avranno scelto centro sinistra possiamo sederci per costruire un accordo politico sulle regionali guardando anche alle prossime politiche. L'unica cosa che non faremo sarà quella di partecipare a un'asta al rialzo. Abbiamo detto tutto quello che andava detto, operando una apertura politica reale. Ora Pannella e gli altri esponenti devono fare una scelta politica chiara tenendo conto, io credo, degli orientamenti veri dei militanti radicali».

Ma propri l'asta politica in queste ore impazza e provoca malumori e difficoltà dentro il Polo dove ieri mat-

**Chiti: abbiamo detto tutto quello che andava detto, operando una apertura politica reale**

Pasquale Cascella

**L'**avremo mai una Costituzione europea? Quella che, in questi giorni, è sottoposta al giudizio degli elettori dei 25 Stati membri dell'Unione attraverso i loro Parlamenti o direttamente nei referendum, è di fatto una Costituzione a metà: a mezzadria cioè tra una Convenzione espressione della nuova coscienza europea e la Conferenza intergovernativa depositaria del vecchio equilibrio tra gli interessi nazionali. Per cui c'è da chiedersi se le difficoltà che il processo di ratifica del Trattato costituente siano dovute ai limiti del compromesso raggiunto o alle paure per le incognite del processo che comunque va ad aprirsi. Nell'uno e nell'altro caso, però, è chiamata in causa tra la leadership politica dell'Europa.

Non è questione astratta, se solo si pensa ai condizionamenti che deri-

## ELEZIONI regionali

Prodi: accordo possibile se c'è un programma comune, i radicali dicano: siamo stanchi del Polo Basta una frase. Marini e Chiti sono già pronti «ma non parteciperemo a un'asta al rialzo»

An ritira il «candidato» Bocchino e accusa Forza Italia: perdetevi tempo ma dal Cairo Emma Bonino smentisce la sfida con Bassolino: «non so nulla»

# Dove va Pannella? Oggi, forse, lo dirà

Nel Polo si punta a offrire la candidatura in Campania alla Bonino, An s'infuria



Daniele Capezzone tra Marco Pannella ed Emma Bonino

## Alemanno: riapriamo il dialogo sulla riforma della giustizia. L'Anm apprezza

«An deve confrontarsi al proprio interno per arrivare alla definizione di emendamenti da presentare al testo sull'ordinamento giudiziario». E auspica un confronto interno anche sulla ex Cirilli. Due leggi su cui occorre «grande attenzione per dare un messaggio di maggior rassicurazione ai cittadini». Invece dalle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario sono arrivati «messaggi che non portano tranquillità ai cittadini, che vedono le istituzioni in lotta tra di loro». Per questo è necessario «voltare pagina» e di riprendere il dialogo con la magistratura soprattutto sulla riforma dell'ordinamento giudiziario.

«I cambiamenti che avvengono in un clima di lacerazione - ha avvertito il ministro riferendosi alle riforme - sono destinati ad essere effimeri e rischiano di esasperare i problemi che si volevano risolvere». «L'apertura di Alemanno è qualcosa di straordinario - dice Carlo Fucci, segretario dell'Anm - è la prima volta che sento un politico della maggioranza dire che il riesame della riforma dell'ordinamento giudiziario può essere un'opportunità politica per cercare un consenso più ampio». Apprezzamento anche dal segretario di Magistratura indipendente, Antonio Patrono.

# Il caso Vigna agita l'opposizione

Rifondazione si astiene. Non passa il tentativo di evitare la proroga del magistrato alla Direzione antimafia

**ROMA** Pier Luigi Vigna resta alla guida della Direzione nazionale antimafia fino al compimento del settantaduesimo anno d'età, ossia fino al primo agosto 2005. Lo ha stabilito l'aula della Camera, che ha respinto alcuni emendamenti presentati dall'opposizione al decreto «milleproroghe», ribattezzato anche «blocca-Caselli». La proroga di Vigna sarebbe potuta essere cancellata se Rifondazione comunista avesse votato un emendamento soppressivo presentato dal centrosinistra: i sette astenuti del Prc sono stati infatti determinanti per l'esito della votazione (215 i no, 209 i sì e 7 gli astenuti). E immediatamente è scoppiata la polemica.

«In politica - dichiara il capogruppo della Margherita a Montecitorio Pierluigi Castagnetti - ammettere di aver sbagliato è faticoso. Subito dopo il voto si è visto nei loro volti la mortificazione per l'errore commesso. Ma ormai è andata così. Calcare la mano non avrebbe senso».

«Ma quale errore - tuona il responsabile Giustizia del Prc Giuliano Pisapia - noi abbiamo deciso di non votare quell'emendamento soppressivo per non lasciare immediatamente vacante la Procura nazionale antimafia. E poi a noi i personalismi "Vigna-Caselli" non piacciono. Vigna è una persona sulla quale credo che nessuno, sia a destra, sia a sinistra, abbia nulla da dire».

Anche il responsabile Giustizia dei Ds Anna Finocchiaro critica il Prc osservando che con la soppressione della proroga sarebbe stato valido il concorso già indetto dal Csm per trovare il sostituto di Vigna. «E quindi - spiega - non si sarebbe perso così tanto tempo perché il Csm avrebbe potuto indicare subito il successore». Con il secondo emendamento invece, quello sul quale alla fine ha votato anche il Prc (ma che poi comunque non è passato per un voto) «i tempi sarebbero stati molto più lunghi perché si sarebbe dovuto indire un nuovo concorso».

La proposta di modifica, che è stata bocciata per l'astensione del Prc, prevedeva la soppressione dell'articolo che proroga il mandato di Vigna. Il secondo emendamento del centrosinistra, che ha ricevuto il «sì» anche dei deputati di Bertinotti, prevedeva invece che Vigna restasse nel suo incarico «fino alla presa di possesso del successore».

L'episodio comunque è destinato a creare degli strascichi visto che tra i deputati dell'opposizione ormai è polemica. Subito dopo aver detto che da parte di Rifondazione comunista si era trattato di un errore, Castagnetti infatti è stato criticato in aula in modo brusco dal capogruppo del Prc Franco Giordano: «Non è vero - ha strillato rivolto all'esponente diellino - noi non ci siamo sbagliati. L'accordo era sull'altro emendamento non su quello soppressivo. Non si poteva lasciare vacante troppo a lungo la poltrona dell'Antimafia». L'esame del decreto

«milleproroghe» si concluderà oggi. Poi il testo dovrà passare al Senato.

In serata è intervenuto sulla vicenda Fausto Bertinotti: «Impedire a Caselli di esercitare il suo diritto in un concorso è intollerabile», ha detto il segretario di Rifondazione comunista che Vigna non avrebbe dovuto accettare il prolungamento del suo incarico. «Ho condiviso l'appello che è venuto da molta parte della cultura del diritto a Vigna di non accettare quel prolungamento - spiega - che voleva essere un impedimento alla candidatura di Caselli. Dal momento in cui però la proroga di Vigna è diventata un fatto - prosegue il leader del Prc - credo sia ragionevole, come ha proposto Pisapia, tentare di determinare la possibilità, senza discontinuità che nuocerebbe all'azione dello Stato, per Caselli di candidarsi. Ma questa cosa purtroppo - conclude Bertinotti - per ora è stata sconfitta».

g.v.

## Costituzione europea, D'Alema, Amato, Dini, Frattini a confronto

# «Se fallisse la ratifica, cosa sarà dell'Europa?»

vano, già in casa nostra, dal patto di stabilità monetaria, a torto o a ragione considerato l'embrione da cui ha preso vita il processo di integrazione politica dell'Europa. Del resto, negli Usa per decenni ha ricordato Amato - si è trascinata tra querelle sull'interpretazione della Costituzione «tra il conio della moneta e la stampa delle banconote». La controverta sul modo più intelligente di interpretare, da noi, i vincoli del patto di stabilità si è riproposta nel confronto tra Franco Frattini, Giuliano Amato, Lamberto Dini e Massimo D'Alema che ha animato la presentazione a Roma del volume «La Costituzione europea», in cui Astrid (l'Associazione per gli studi e le ricerche sulla riforma delle istituzioni

democratiche), oltre a raccogliere i materiali, le analisi e le scelte che hanno forgiato il progetto costituzionale, ha offerto agli stessi addetti ai lavori la possibilità di misurarsi con le incognite che restano sul cammino. A cominciare, appunto, dalla più scabrosa e immediata: cosa sarà del trattato costituzionale se non dovesse essere ratificato da tutti i 25 paesi? Di più, e peggio, cosa sarà dell'Europa se non dovesse raggiungere i fatidici 4/5, su cui il Consiglio europeo si è riservato di deliberare, per il venir meno della tenuta di qualcuno dei paesi fondatori? Prima Amato, che è stato vice presidente della Convenzione europea, ha richiamato il caso inglese. Poi il neo commissario europeo Frattini ha

dato voce alla «grande preoccupazione» per la Francia. Qui, peraltro, la contraddizione della sommatoria tra i «no ultraeuropeisti» e quelli della «vandeia antieuropeista», appena sperimentata nel Parlamento italiano con lo speculare voto contrario di Rifondazione comunista sul versante del centrosinistra e della Lega in spregio alle stesse responsabilità di governo sul fronte della maggioranza, rischia di raggiungere l'apice. Con il rischio di materializzare la metafora del pesce divorato dagli squali prima di raggiungere la riva, a suo tempo tratta da Spinelli del celebre romanzo «Il vecchio e il mare» di Hemingway, e significativamente ripresa da Romano Prodi nella prefazione e da Giuliano Ama-

to nelle conclusioni del libro presentato ieri. Sul piano tecnico, e fatti i debiti scongiuri, vale la proposta avanzata da Franco Bassanini, che con Giulia Tiberi ha curato la pubblicazione edita da «il Mulino», di una super cooperazione rafforzata. Ipotesi che, per Frattini, potrebbe essere ricondotta alla normativa europea del «recesso» che, comunque, lascia le porte aperte al rientro. Ma proprio lo «scenario nefasto» evocato dall'ex ministro degli Esteri del centrodestra sulla base dell'«Eurobarometro», tanto da suggerire una sorta di campagna sull'«Europa grande opportunità, e non un pericolo», chiama in causa la responsabilità delle leadership europee. Anche -

ha rilevato Dini - nel rapporto tra di loro, giacché non manca chi «spera nel rigetto altrui per sottrarsi in modo indolore». Ma, soprattutto, sul piano del coraggio, della coerenza e dell'autorevolezza delle scelte che, intanto, si vanno a compiere. D'Alema ha richiamato anzitutto la questione dei trasferimenti nazionali al bilancio comunitario, che Prodi lasciando la Commissione ha proposto di elevare all'1,24%, ma che alcuni grandi paesi vogliono all'1% del Pil, per chiedere: «Come si convincono i cittadini dell'importanza dell'Unione mentre si chiede di tagliare di colpo un quinto delle risorse con cui far fronte ai nuovi bisogni dell'Europa?».

Ancora più arretrata appare la con-

tina si dava per certo, soprattutto da parte di ambienti di Forza Italia, un accordo raggiunto. Un dettaglio che pare abbia fatto andare su tutte le furie Pannella. Bondi e Cicchitto giurano di vedersi ogni giorno con i radicali e di fare continui passi avanti ad ogni incontro. Un atteggiamento il loro a cui si contrappone una singolare e un po' misteriosa dichiarazione del segretario radicale

Capozzone: «Appreziamo l'ottimismo della volontà di Sandro Bondi, ma esprimiamo una grave preoccupazione, con una punta di angoscia, perché c'è il rischio di fatti compiuti che potrebbero pregiudicare l'intesa».

Il fatto è questa discussione ha bloccato la scelta del candidato della Cdl in Campania e, per conseguenza, anche in altre regioni. Berlusconi continua a rinvviare sulla Campania per poter offrire la candidatura alla Bonino convinto che lo scambio possa portare alla sigla dell'accordo con Pannella. La Muscolini denuncia il mercato e la caduta dei valori. Intanto, monta la reazione di durissima polemica di An, che ieri ha ritirato Aldo Bocchino, il candidato che An vorrebbe contrapporre a Bassolino. Un ritiro, per evitare che Bocchino sia accantonato brutalmente, come un parente povero, nell'ipotesi in cui si dovesse concludere sulla Bonino e, in parte, per sottolineare polemicamente che Forza Italia ha esagerato allungando i tempi della decisione e dovrà quindi prendersi fino in

fondo la responsabilità di quanto sta accadendo. Se si ritarda ancora, nota polemico La Russa, il candidato non avrà neanche il tempo per affiggere sui muri i manifesti 3x6. Uno speranzoso Alemanno fa sapere che solo una forte volontà di tutto il centrodestra potrebbe far cambiare idea a An sul ritiro di Bocchino (scenario che nessuno, Alemanno a parte, ritiene possibile). E mentre la Cdl si accaglia sulla candidatura in Campania dal Cairo arriva una Bonino tranchant: «Io candidata per la regione Campania per la Cdl? Mi sembra una bufala totale. Nessuno ha ventilato questa ipotesi. Nessuno ha mai contattato me o i miei di Roma».

**Capezzone: apprezziamo l'ottimismo della volontà di Bondi ma siamo molto preoccupati**

tesa sul patto di stabilità, aperta da Silvio Berlusconi con una ipotesi di riforma «impropria», imperniata com'è sulla rinazionalizzazione delle politiche economiche e sui margini di manovra dei bilanci dei singoli Stati, che per il nostro paese metterebbe a serio rischio quella «disciplina» a cui deve la «salvezza». Se l'obiettivo è di promuovere la crescita e lo sviluppo, è stato il ragionamento di D'Alema, allora la questione tocca «i grandi progetti di investimento», che possono essere concordemente decisi in sede europea e, quindi, finanziati al di là dei vincoli del patto di stabilità «perché non sono spese ma generano sviluppo». Insomma, due diverse visioni dell'Europa. E anche un altro modo di essere Occidente: «Perché - ha ricordato il presidente dei Ds - l'indivisibilità dei diritti altrove non c'è». Non basta già questo perché si possa cominciare a vivere il trattato come una Costituzione?

Roberto Monteforte

## LA MALATTIA di Giovanni Paolo II

L'affermazione di Sodano sulla possibilità che il Papa lasci scoprire il nervosismo della Chiesa. C'è chi minimizza, come Navarro Valls, e chi riconosce l'importanza della malattia

Il prefetto dei vescovi Re: «Dimissioni? Di cattivo gusto parlarne mentre è in ospedale»  
Ma il cardinale argentino evoca una lettera con cui il Papa dovrebbe dire che fare in caso di rinuncia

# Dimissioni, il Vaticano si divide

Il cardinale Re: «Grave solo parlarne». Mejia: «Spero che il Papa abbia lasciato disposizioni...»

ROMA C'è ancora chi si interroga su quel «Le dimissioni? Lasciamole alla coscienza di papa Wojtyła» pronunciato dal cardinale Angelo Sodano. In Curia si discute, si avanzano ipotesi. C'è chi smentisce sia stato un invito rivolto al pontefice perché compia l'atto di rinuncia. Tutt'altro. Viene presentato come l'intento di sgomberare il campo da polemiche, strumentalizzazioni e pressioni sul Papa affinché faccia il grande passo della rinuncia per il bene della Chiesa. Il cardinale Sodano avrebbe voluto ribadire che tutto è nelle mani del Papa. Anche nelle sue attuali condizioni di salute. Forse il segretario di Stato, con quella frase, ha voluto aprire uno squarcio sulla realtà delle condizioni di salute dell'anziano pontefice, al di là della velina mediatica che presenta il suo decoro medico come un percorso di miglioramento così lineare da sembrare definito a tavolino. Forse è troppo lusinghiera per essere credibile quell'informazione ufficiale, gestita dirrettamente ed esclusivamente dal portavoce Joaquín Navarro Valls. Il suo punto debole sarebbe stato proprio l'operazione mediatica dell'Angelus di domenica scorsa. Tutti hanno potuto riscontrare la difficoltà di eloquio di papa Wojtyła. Quella dichiarazione di Sodano, si ipotizza, sarebbe stata motivata da un'esigenza di verità, forse mal riuscita. La premessa è che qualora il Papa ritenesse opportuno, sarebbe anche in grado, spinto dalla sua coscienza, a «rinunciare». Nessun invito da parte del segretario di Stato ad utilizzare quell'istituto. Lo confermerebbero gli altri passi del discorso di Sodano quando augura a Giovanni Paolo II e alla Chiesa che superi in durata il pontificato di Pio IX.

Sulla parola «rinuncia», meglio che dimissioni, evocata dal cardinale Sodano, si discute. Il giurista cattolico, Giuseppe Della Torre, fa sue le considerazioni del segretario di Stato: «Non vi è alcuna autorità superiore al Papa - puntualizza -. Dunque, nessuno, al di fuori di

### Prosegue a distanza la polemica tra Valls e Sodano: minimizzare o parlare apertamente della malattia di Wojtyła



Il Papa con il suo segretario personale Stanisław Dziwisz

## I fedeli: «È il Santo Padre, è lui che deve decidere...»

A Firenze, nel quartiere dell'Isolotto: «Non è mica una carica istituzionale, non può andare in pensione»

Edoardo Semmola

**FIRENZE** Sia fatta la sua volontà. Sua, nel senso del Papa. Dimissionario o no, malato o no, anche colpito nel corpo tanto gravemente da impedirgli di svolgere a pieno le sue funzioni, non fa differenza. A Firenze, nello storico quartiere dell'Isolotto, di martedì sera alla messa nella chiesa di Santa Maria Madre delle Grazie ci sono più che altro signore anziani. Fra loro si confondono le madri che portano i bambini al catechismo. Cosa pensano i fedeli: meglio un Papa malato o pensionato? «Cosa ne penso io? - dice Maria, 76 anni passati sulle panche della chiesa dell'Isolotto - A me piace tutto questo Papa. È guidato dallo Spirito Santo e quindi si deve fidare di quello che sente interiormente». Il punto su cui tutti sono d'accordo è che si interromperebbe una tradizione: non è mai successo di vedere un Papa «in pensione». «C'è sempre una prima volta»,

dice candidamente Antonio, un signore di 50 anni che porta le sue due figlie al catechismo. Cinzia, 35 anni e un figlio, alza il volume della voce sopra a tutte le altre donne. «È un po' che lo dovevano mandare a casa, pover'uomo... Lo fanno morire loro, i cardinali, a forza di perseguire costì... Qualcuno sostiene la sua opinione e aggiunge: «Se la salute se ne va è inutile continuare a tenere in vita una persona con palliativi. Perché quando arriva l'ora, muori lo stesso e si vede che lui ancora non è destinato a morire». E poi spiega la sua posizione con una metafora: «In ogni famiglia ci sono il babbo e la mamma che pensano a tutto, se uno dei due sta male ci pensa l'altro. Non è che si manda via un genitore solo perché non è più in grado di fare bene il genitore... Ecco, il Papa è il nostro genitore». Ma c'è anche chi ha una visione più fatalista: «Il Santo Padre è Dio in terra - la interrompe un'altra signora - e finché è vivo riveste questa funzione. Se fosse lui stesso a scegliere di

ritirarsi, mi dispiacerebbe molto». Per molti non è facile separare l'uomo dal simbolo, dall'istituzione: «Lui è un simbolo e non può mollare» è la sentenza imperativa di Marina. «Preferisco avere un Papa a mezzo servizio - continua - piuttosto che sconvolgere una tradizione e vedere "pensionare" il Santo Padre». Rosanna, 40 anni, vede nella resistenza del Papa un segno: «Decida secondo la sua coscienza. Ma non credo che l'anzianità o la malattia debbano comportare un pensionamento. Il fatto che sia molto anziano ma comunque continui a lavorare con impegno, è di sostegno a molti altri anziani: vedono lui una persona che resiste e non si piega al dolore». Anche Sonia, la più giovane di tutte, dà molta importanza al valore simbolico: «Non penso che un Papa si dovrebbe dimettere - dice - La figura che rappresenterebbe escluderlo. In questi anni non è mai stato bene ma ciò non gli ha impedito di svolgere il suo lavoro. Se dovesse lasciare, mi farebbe pensare

più ad una carica istituzionale che al rappresentante di Dio in terra. Non credo che lui vorrebbe questo. Darebbe il segno di una sconfitta: che il corpo batte l'anima, io invece credo che l'anima debba e possa sempre vincere sul corpo». Di opinioni diverse ce ne sono ancora a decine. Dalla signora Diva, 90 anni suonati, che sentenzia: «Deciderà la volontà di Dio: ci sono tanti santi che sono morti per volontà del Signore, anche soffrendo». Fino alle tre sorelle, Annamaria, Costanza e Giuliana, tutte fra gli 80 e i 90, che parlano in coro: «Penso che sia fatta la sua volontà. Fossi in lui tirerei avanti nella grazia di Dio, tanto tutti si deve morire. Ha avuto un tumore all'intestino, è stato quasi ucciso ed è un miracolo che si sia salvato, e poi ha avuto altri acciacchi ed è stato tartassato poverino, e ce l'ha sempre fatta. Ecco perché è in queste condizioni ora, perché lui era un uomo tanto forte e nonostante tutto a quest'età ha ancora molto da dire e da fare».

Ieri e nei giorni scorsi blocchi stradali e ferroviari per fermare il progetto di Montesarchio. Poi un vertice in prefettura: stop ai lavori. Bassolino: bene non cadere nell'emergenza

## Benevento, la protesta dei cittadini blocca i lavori per la discarica

**BENEVENTO** Sospesi i lavori per la realizzazione della discarica «Tre Ponti» a Montesarchio, nel Beneventano, che ieri e nei giorni scorsi hanno provocato blocchi stradali e ferroviari in tutta la provincia. L'impegno a fermare tutto - cioè i quasi 6 milioni di metri cubi di rifiuti previsti - è stato assunto durante un vertice in Prefettura dalle istituzioni locali e dal commissariato straordinario di governo. Una vittoria per i dimostranti che per contrastare il progetto da giorni protestano, e che ieri hanno occupato i binari della stazione campana assieme a rappresentanti dei No global. Per tutta la notte era anche proseguito il blocco sulla statale Appia. Per protestare contro la ventilata apertura del sito che dovrebbe accogliere una massa imponente di spazzatura, circa 150 giovani con a capo il leader dei Disobbedienti Francesco Caruso e don Vitaliano della Sala, il parroco «ribelle» di S. Angelo a Scala, insieme ad alcuni cittadini della Valle Caudina, hanno «invaso» i binari della stazione di Benevento. Il blocco ha provocato ripercussioni sulla circolazione dei convogli sulla linea ferrovia-

ria Caserta-Benevento-Foggia. Per arginare i disagi, Trenitalia ha attivato un servizio sostitutivo di bus. «Siamo contro i provvedimenti autoritari e calati dall'alto», ha detto Caruso. «Non è possibile che il commissario Catenacci (il commissario di governo per i rifiuti della Campania) non ascolti la volontà delle popolazioni locali che finora hanno dimostrato un grande senso di civiltà e responsabilità, soprattutto su un problema ambientale di grande interesse». Oltre ai no global sono giunte anche decine di persone appartenenti ai comitati civici di Tufara e Montesarchio per contestare la costruzione della discarica regionale. In mattinata i manifestanti hanno organizzato anche un corteo funebre, portando in processione un fantoccio dal centro cittadino fino al sito in cui sorgerà lo sversatoio. «Non vogliamo morire, qui abbiamo solo l'aria e ora vogliono anche togliercela», hanno gridato gli abitanti della zona. Circa 800 persone hanno marciato vestite a lutto e con scarpe listate in nero, stringendo tra le mani cartelloni sui quali erano scritte frasi di

cordoglio. È stato attivato anche un sito Internet per far seguire a tutti i cittadini del comprensorio la protesta contro la realizzazione della discarica. Il sito è stato pubblicizzato con uno striscio-

lone esposto dai manifestanti davanti ai cancelli dell'area destinata ad accogliere gli scarti della lavorazione di alcuni impianti della Campania.

Sulla statale Appia, presidiata in cinque punti dai manifestanti che da lunedì hanno «isolato» l'intera Valle Caudina, è stato organizzato un servizio di navetta-bus per consentire di raggiungere località Tufara, superando così i blocchi allestiti lungo la statale - che collega Benevento a Napoli e Caserta - e che non consentono il passaggio ad alcun mezzo privato.

Ci sono stati momenti di alta tensione quando, in mattinata, alcuni colpi di pistola sono stati esplosi in aria dal conducente di un furgone che, esasperato, ha tentato di forzare uno dei posti di blocco alzati per protesta. Il conducente, pare un pregiudicato della zona, giunto ad Arpaia ha tentato di passare il posto blocco con il proprio mezzo. Qui ha però trovato resistenza da parte dei manifestanti. È nata una discussione che poi si è conclusa con l'esplosione in aria di qualche colpo di pistola da parte del guidatore che subito dopo è fuggito. In serata, i carabinieri del nucleo operativo del

comando provinciale di Benevento hanno arrestato l'uomo. per detenzione abusiva di arma ed esplosione di colpo d'arma da fuoco in luogo pubblico.

Sulla questione è intervenuto il governatore della Campania Bassolino: «È importante che vi siano passi avanti: è importante non cadere nell'emergenza e costruire invece una soluzione per il futuro», ha detto il presidente riferendosi alla riunione della prefettura di Benevento che ha affrontato la questione rifiuti. «È in corso uno sforzo - ha aggiunto - per trovare la soluzione e a questo sforzo stanno partecipando le istituzioni locali, il commissariato e la popolazione del luogo. Si tratta di uno sforzo apprezzabile». Bassolino soffermandosi poi sul tema generale dell'ambiente ha sottolineato come occorre procedere con «più raccolta differenziata, impianti di cdr e termovalorizzatori. Accanto a questo occorre un continuo monitoraggio ambientale per verificare i danni che vengono dagli sversamenti illegali, dalle discariche abusive, dai luoghi controllati dalla camorra e dalla criminalità organizzata».

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
	7 gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
	6 gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma  
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard  
(seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì  
abbonamenti@unita.it

## l'Unità

Susanna Ripamonti

## GIUSTIZIA di destra

Un crescendo di attacchi e di anatemi, prima contro il gup Clementina Forleo colpevole di aver assolto l'islamico Daki attenendosi agli articoli di legge

Ora esplose il caso Lecco, dove un magistrato ha scarcerato due nomadi. Il ministro minaccia: «Questa è la goccia che fa traboccare il vaso» An vuole un decreto per condanne più dure

**MILANO** Prima gli insulti contro Clementina Forleo, il giudice milanese che ha assolto tre nordafricani, a suo avviso accusati ingiustamente di terrorismo internazionale. Poi gli attacchi contro la magistratura di Lecco che, applicando la legge, ha scarcerato le due nomadi accusate di sottrazione di minore, condannandole alla blanda pena di 8 mesi di reclusione.

In questi giorni non c'è stato solo il tramitante ministro Roberto

Calderoli a informare gli italiani del precario stato del suo stomaco, disturbato dagli effetti delle decisioni dei giudici. Si è indignato il ministro degli esteri Gianfranco Fini e il presidente della Camera Pierferdinando Casini ha scagliato i suoi anatemi, senza neppure aver letto le motivazioni della sentenza milanese. La sua segreteria le ha chieste il giorno dopo, a esternazioni avvenute, al giudice Forleo che ci auguriamo gli abbia quantomeno risposto con un velato sarcasmo. E naturalmente il ministro Castelli ha fatto la sua parte, mandando a Milano, con un'efficienza che si manifesta solo in queste circostanze, una 007 in gonnella a prelevare il corpo del reato: le motivazioni con cui il giudice scarcerava altri due coimputati.

Clementina Forleo ha deciso di difendersi querelando ministri e presidenti che l'hanno insultata e ieri il vicepresidente del Consiglio, Marco Follini, ha fatto sapere che non è d'accordo: «La querela di un magistrato contro cariche istituzionali e contro legittime opinioni politiche non è un atto di responsabilità. Sono tra quanti pensano che i magistrati abbiano i diritti di tutti i cittadini, ma anche qualche dovere in più».

Stesso copione per la sentenza di Lecco, con l'aggravante che qui si è già avviato l'iter per un decreto legge, che in fretta e furia innalza le pene da 5 a 12 anni per la sottrazione di minori compiuta da estranei

**Mai visti ministri e presidente della Camera insorgere per la Franzoni, condannata, è in libertà...**



# A destra la legge non è uguale per tutti

Caso Forleo e caso Lecco, dopo le sentenze su islamici e nomadi Castelli dice: la misura è colma

### Il caso Forleo

- **Calderoli:** «Mi si è rivoltato lo stomaco guardando i filmati nei siti internet sulle decapitazioni in Iraq e mi si rivolta lo stomaco ora davanti ad una sentenza del genere», 24 gennaio
- **Casini:** «Quella del gup Forleo appare una sentenza incredibile», 25 gennaio.
- **Cossiga:** «Un consiglio alla giudice Forleo? Si dedichi al tennis», 25 gennaio
- **Castelli:** «Un provvedimento abnorme o affetto da grave negligenza», 27 gennaio
- **Pisanu:** «Quella del terrorismo è una storia di vacue valutazioni e sottovalutazioni», 4 febbraio.
- **Galan:** «Il giudice che ritiene di non avere le idee chiare su chi è o non è un sanguinario terrorista potrebbe essere inviata dal nostro Governo a trattare la liberazione della giornalista Giuliana Sgrena», 5 febbraio



### Il caso Lecco

- **Formigoni:** «L'immediata scarcerazione delle due ragazze nomadi di Lecco è un fatto sconcertante. La popolazione giustamente non accetta queste soluzioni», 7 febbraio
- **Bodega, sindaco di Lecco:** «Una decisione ignobile e che offende il sacrosanto diritto di ogni cittadino a sentirsi garantito da una vera giustizia», 7 febbraio
- **Beccalossi, An:** «Valutare tutti gli aspetti che, a vario titolo possono riguardare la Regione, in materia di controllo e repressione, e porre in essere azioni, anche straordinarie, per tutelare i cittadini e arginare il dilagare incontrollato di un fenomeno che vede sempre più protagonisti negativi i nomadi», 7 febbraio
- **Castelli:** «La sentenza di Lecco è solo l'ultima di una serie, è la goccia che fa traboccare il vaso, e dimostra che almeno una parte della magistratura è lontana dal comune sentire popolare», 8 febbraio

### sostiene il Riformista

Ecco alcuni stralci dell'editoriale pubblicato ieri dal «Riformista» con il titolo «Un giudice che querela il ministro dell'Interno?»

«Querelare le alte cariche dello stato per le critiche rivolte alla sua sentenza (...) è davvero una scelta sensibile da parte del Gup Clementina Forleo, un serio contributo alla moderazione reciproca nei rapporti tra giustizia e politica, il viatico per il tanto invocato abbassamento dei toni. (...) Ora l'azione legale del giudice For-

leo sfida anche il senso comune degli italiani, che si era espresso in vari modi sui giornali e anche per bocca di alcune cariche istituzionali, che sono chiamate dalla loro investitura democratica proprio a rappresentare il senso comune e l'interesse collettivo. Il giudice querelerà il ministro degli Interni? Querelerà il presidente della Camera? Dovremo aggiungere anche questo spettacolo al disastroso stato dei rapporti tra i tre poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario?»

care il vaso, e dimostra che almeno una parte della magistratura è lontana dal comune sentire popolare». Nel senso che la magistratura italiana è lontana dai desideri di linciaggio della parte più forcaiola del popolo italiano? Il ministro assicura di averci pensato una notte intera prima di parlare.

Si noti bene, in entrambi i casi, tutti stanno attaccando alla croce i magistrati senza conoscere nulla delle inchieste, delle norme, delle motivazioni delle sentenze. È un

al nucleo familiare. È stato presentato dal senatore di An Giuseppe Valditarà, anche lui «esterrefatto». Eppure non abbiamo mai sentito il signor Valditarà gridare allo scandalo per il fatto che in questi stessi giorni il parlamento sta per varare una legge che, per salvare Previti e soci dimezzando i tempi di prescrizione dei reati, provocherà un'amnistia generalizzata.

E il ministro Castelli? La sentenza di Lecco è solo l'ultima di una serie, è la goccia che fa traboc-

po' come se dicesse: non ci interessa il merito di un processo, non ci riguarda la valutazione delle prove. Per zingari e immigrati vogliamo pene esemplari. Pene ansiolitiche, che placino la paura dell'altro, dello straniero, di ciò che non appartiene alla nostra cultura e per ciò stesso è temibile e pericoloso. Ma il razzismo non si annida proprio dietro a queste fobie? Non è

terribilmente inquietante questa reazione scomposta, sguaia, che ha contaminato anche le più ingessate cariche dello Stato?

Per zingari e immigrati. Perché, fortunatamente, non si sono mai visti ministri e presidente della Camera insorgere perché Anna Maria Franzoni, condannata per l'uccisione di suo figlio è in libertà. Ne abbiamo visto parlamentari stracciarsi le vesti per la condanna del giovane Jucker, che ha turbato quel comune sentire a cui fa riferimento Castelli, perché ritenuta troppo blanda. E sia chiaro, è assolutamente giusta e legittima la decisione adottata dai giudici in questi casi. Non stiamo certamente invocando la forza per la signora Franzoni, innocente fino a quando non sarà dimostrata la sua colpevolezza nei tre gradi di giudizio o pensando a un potere salvifico del carcere che, chissà perché, dovrebbe aggiustare in vent'anni ciò che non risolve in 16.

Già di suo, la giustizia, non è affatto cieca e sorda. Zingari e immigrati a volte sono difesi da ottimi avvocati che lavorano gratis per i loro clienti, ma non tutti hanno questa fortuna. Spesso devono accontentarsi di difensori d'ufficio, che certamente non si avventurano in cavilli procedurali per protrarre fino ai limiti della prescrizione i tempi di un processo. Per questo ci vogliono soldi. E senza soldi non si ha neppure il diritto ad appellarsi contro le sentenze: basta la condanna in primo grado per finire in galea.

Eppure non abbiamo mai sentito ministri e presidente della Camera indignarsi perché di fatto, la legge non è uguale per tutti.

**Anche Follini contro il gup Forleo: «Non è un atto di responsabilità querelare cariche istituzionali»**



# Sotto scorta gli avvocati minacciati dai br alla sbarra

Processo Biagi, dopo la diffida di Lioce e Morandi i difensori in regime di protezione: «Ma noi andremo avanti»

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** «Molte cose sono imprevedibili, ma si sa che nella vita tutto può succedere». Sorprenditi di tutto, ma non che la vita ti sorprenda. Nemmeno quando il caso ti piazza a due metri da un brigatista che «diffida» te, giovane avvocato, dall'assumere la sua difesa. Ragiona così Addolorata Pastore, 36 anni, da due giorni legale d'ufficio di Nadia Desdemona Lioce, accusata con altri cinque appartenenti al Partito armato di aver assassinato il professor Marco Biagi. Le diffide dei brigatisti, se disattese, non si traducono in richieste di risarcimento dei danni. Sono minacce, il cui peso non è nemmeno lontanamente paragonabile a quello delle intimidazioni pronunciate dalle Br di 30 anni fa. Ma non vanno sottovalutate.

Per questo il Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico, riunito d'urgenza nella prefettura di Bologna, ha deciso di mettere sotto protezione la Pastore e la sua collega Barbara Paoletti, 35 anni, difensore d'ufficio di Roberto Morandi.

**Giovanissime, le avvocatessine non si scompongono Addolorata Pastore: «Molte cose non sono prevedibili»**



Le misure decise dal Comitato sono ovviamente top secret, ma la protezione riguarderà con ogni probabilità tutti gli spostamenti delle due legali nell'arco delle 24 ore. «La mia vita non cambia, anche se ovviamente avrei preferito non trovarmi in questa situazione - dice Paoletti - però non vorrei che questa vicenda fosse né ingigantita, né minimizzata». Della protezione non vuole parlare: «Se hanno ritenuto di adottarla significa che ce n'erano i presupposti. La mia vita al 99% è al lavoro, tutti i pomeriggi in studio. Non penso che avere una protezione cambierà molto le cose».

### Rapina in villa, famiglia sequestrata

**TORINO** Un'intera famiglia - padre, madre, i tre figli piccoli e i suoceri - è stata tenuta nel terrore, con ripetute minacce di morte, lunedì sera da quattro rapinatori che hanno fatto irruzione in una villa, a Rivarolo, nel Canavese. Armati di pistola e punteruoli, con il viso coperto da passamontagna, i banditi hanno rinchiuso parte della famiglia in cantina e perquisito la casa, riuscendo a trovare quattro orologi di valore tra Rolex e Cartier e tremila euro in portafogli e cassette. Se ne sono andati dicendo alle vittime di non dare l'allarme perché altrimenti se ne sarebbero pentite. La famiglia Bersano, che si occupa di import-export di materiali ferrosi, era già stata bersaglio di una rapina e per questo avevano messo in casa un potente allarme che però l'altra sera non era in funzione. L'aggressione ricorda altri analoghi recenti episodi: a Forlì, il 4 febbraio, un imprenditore del censate è stato ferocemente percosso nella propria villa da tre albanesi; a Vittorio Veneto (Treviso), il 5, due coniugi sono finiti all'ospedale per le percosse subite da due sconosciuti penetrati nella loro abitazione; a Ferrara, il giorno dopo, le vittime sono state il proprietario di una catena di negozi e la sua anziana madre immobilizzata da due rapinatori entrati nella villa.

Molta acqua è passata sotto i ponti da quando il brigatista Rocco Micalletto, revocando il mandato al suo legale, ricordava «ciò che accadde a Fulvio Croce a quanti dovranno assumere la mia difesa d'ufficio». Allora le Br erano temute e potenti, fuori e dentro le aule di giustizia. Croce, coraggioso presidente degli avvocati torinesi, era stato ucciso nel '77. La sua «colpa» era di aver accettato una difesa d'ufficio, sventando il tentativo brigatista di paralizzare un processo. Vecchia strategia che Lioce e Morandi hanno cercato due giorni fa di rinverdire: «Diffidiamo tutti gli avvocati, anche

quelli d'ufficio, dal rappresentarci», hanno detto. Il resto l'ha fatto il sorteggio automatico del call center dell'Ordine forense nazionale, l'ufficio a cui si rivolgono le Corti quando un imputato è senza difensore. Così nell'aula Bachelet di Palazzo Baciocchi sono comparse Paoletti e Pastore, che degli «Anni di piombo» possono solo aver letto su qualche saggio. Perché, quando Croce moriva, avevano rispettivamente 6 e 7 anni. Di fronte alla «diffida» non hanno fatto una piega: «Faremo il nostro dovere, la difesa è un diritto previsto dalla Costituzione».

Pastore si è laureata con una tesi sulle nuove prove nel processo d'appello. Si è specializzata in diritto civile, ma compie frequenti escursioni nel penale, perché lo studio presso cui lavora si occupa di entrambi. Quando è stata rintracciata dal call center, era appena rientrata in studio dopo un colloquio con un imputato detenuto e si stava preparando per un'udienza. Ora sul suo tavolo poveranno gli atti del processo Biagi, migliaia di pagine da leggere. Il 21 febbraio, data fissata per la prossima udienza, dovrà probabilmente controinterrogare Cinzia Banelli, la collaboratrice di giustizia che

ha consegnato ai giudici gli archivi delle Br.

I fascicoli del processo Biagi riempiranno anche lo studio di Barbara Paoletti, laureatasi in Giurisprudenza nel '93 e diventata avvocatessa nel '96. «Sicuramente è un'esperienza che ha il suo peso a livello emotivo e professionale - spiega - delicatezza e tensione ci sono però anche in altri processi, che pure ho affrontato, anche se non sotto l'occhio dei media». Ora si sta organizzando: «Dovrò farmi le copie degli atti, poi inizierò a studiare». Difficile, invece, fare il punto con il proprio assistito, Roberto Morandi:

«Non penso che sarà possibile. Io, però, la mia disponibilità la metto».

«Conosco tutte e due queste brave colleghe, una di loro rappresenta la mia controparte in un processo che si celebra in questi giorni», spiega Lucio Strazzari, presidente dell'Ordine degli avvocati bolognesi. «Troveremo sicuramente il modo di essere al loro fianco, anche se tecnicamente non è previsto - aggiunge - Non è la prima volta che a Bologna ci troviamo di fronte a una situazione del genere». Il precedente risale all'80. L'avvocato di Mario Tuti, imputato per la strage dell'Italicus, era stato arrestato. Tuti, noto anche per un omicidio commesso in carcere, annunciò che chiunque lo avesse sostituito avrebbe dovuto vedersela con lui. Qualcuno propose che gli avvocati rifiutassero in massa il mandato. Ma la presidente Angiola Sbaiz, eminente civilista, fu irremovibile: «Sotto la mia presidenza non ci sarà mai una simile, clamorosa disobbedienza alla legge. Tutti lo difenderò io». Strazzari si offrì di sostituirlo, ma non ce ne fu bisogno, perché alla fine l'avvocato del neofascista fu scarcerato.

**Barbara Paoletti: «È un'esperienza che ha il suo peso emotivo e professionale. La scorta? Non cambia molto»**



### A3, l'Anas denuncerà gli automobilisti

**ROMA** I conducenti dei veicoli e soprattutto dei mezzi pesanti che, viaggiando senza catene, alla fine di gennaio hanno causato il blocco della circolazione sulla A3 Salerno-Reggio Calabria, saranno denunciati dall'Anas per responsabilità civile, blocco della sicurezza dei trasporti, inosservanza dei provvedimenti emessi dall'autorità. Lo ha detto il presidente dell'Anas, Vincenzo Pozzi, nel corso dell'audizione presso la commissione Lavori Pubblici del Senato. «La direzione Affari Legali dell'Anas - ha affermato Pozzi - ha già avviato, su mia disposizione, le opportune iniziative di denuncia civile e penale nei confronti dei trasgressori, ai sensi dell'art. 2043 del Codice Civile e degli artt. 432 e 650 del Codice Penale». «Siamo ormai all'inverosimile. Abbiamo scoperto i colpevoli che hanno reso impossibile il transito sulla Salerno-Reggio Calabria: sono gli incauti automobilisti senza catene a bordo», è il commento del senatore della Margherita Donato Veraldi, circa le dichiarazioni del presidente dell'Anas. «È veramente scandaloso - ha aggiunto - che Pozzi abbia potuto con incredibile leggerezza scaricare inadempienze, omissioni, negligenze, ritardi, da attribuire, non certamente agli automobilisti, ma che andavano immediatamente ricercate in ben altre sedi, a cominciare proprio dall'Anas e dal Ministro delle Infrastrutture».

### Siracusa, continua la scia di attentati

**SIRACUSA** Tre attentati incendiari in 25 giorni, realizzati con la stessa tecnica (piccole bombole di gas da campeggio forate), due nella sede della Cgil e uno, commesso lunedì sera, nell'ascensore della Torre Zeta, l'edificio che ospita la maggior parte delle emittenti televisive locali, fanno crescere l'allarme a Siracusa. Del caso, dopo la ricorrente rivendicazione da parte di un sedicente Nucleo comunisti combattenti, si sta occupando la sezione antiterrorismo della Direzione distrettuale antimafia di Catania che coordina le indagini. L'intimidazione al «Palazzo delle tv» è stato rivendicato con una telefonata anonima alla redazione di Siracusa del «Giornale di Sicilia». La stessa che una decina di giorni dopo il primo attentato incendiario alla Cgil aveva ricevuto uno scritto anonimo di rivendicazione sempre a firma di un sedicente Ncc. Il presidente della Provincia Bruno Marziano dice che «con le fiamme a Torre Zeta la criminalità intende dirci che può colpire ovunque. La scelta non è casuale poiché si è voluto colpire il sistema della informazione di Siracusa che racconta degli atti criminali e che dà ampio spazio ai movimenti di cittadini ed istituzioni che si oppongono al racket, come nel caso del sindacato che organizza le manifestazioni antiracket e che per questo viene colpito».

### ANZIANI, IL WELFARE NON FUNZIONA

In nessuna regione italiana è garantita agli anziani non autosufficienti una copertura soddisfacente ai loro bisogni. Lo denuncia lo Spi-Cgil che ieri ha presentato una ricerca sui modelli regionali di welfare per la categoria. Si stima che, in Italia, fra la metà ed i due terzi degli anziani non autosufficienti non ricevono un aiuto adeguato rispetto alle loro esigenze.

Non vi è regione, neanche fra quelle con il grado più alto di copertura, in grado di offrire effettivamente una rete di servizi ed interventi sufficientemente vasta. A fronte di una presenza di anziani non autosufficienti stimata in media nel 12,2% della popolazione, l'indagine individua il gap fra domanda e offerta in un indice che

va dal 4,7 della provincia di Trento (il dato più basso) all'11,2 della Calabria (il dato più alto). Mediamente il gap a livello nazionale è del 7,6. Confermata la tendenza classica fra il nord, meglio servito, e il centro sud, più in difficoltà.

In alcuni contesti regionali i servizi domiciliari e residenziali non raggiungono neanche l'1% della popolazione anziana. Probabilmente, ipotizzano i ricercatori, non si sta andando verso 20 sistemi di welfare regionali per la non autosufficienza ma sicuramente il livello di aggregazione di 3-4 macrogruppi (Nord-Ovest/centro, nord-est, sud) è già una realtà da alcuni anni ed il processo federalistico potrebbe accrescere tali diversificazioni.



### NEL 2003 166MILA ASSEGNI DI MOBILITÀ

Nel 2003 l'Inps ha erogato 1.471.913 indennità di disoccupazione (792.512 a uomini, 679.401 a donne), compresi 166.158 assegni di mobilità. I dati sono stati illustrati dal presidente dell'Inps, Gian Paolo Sassi, nel corso di una audizione alla Commissione lavoro del Senato sui lavoratori anziani.

Nel corso della relazione Sassi ha evidenziato come le indennità di disoccupazione si concentrano nella fascia tra i 30 e i 39 anni (480.029, circa un terzo del totale) e quella tra i 40 e i 49 anni (387.907), mentre l'indennità di mobilità è stata erogata soprattutto a lavoratori ultracinquantenni.

Tra i 50 e i 54 anni gli assegni di mobilità

sono stati 45.025 mentre tra i 55 e i 59 anni le prestazioni sono state 48.087.

Oltre 600mila assegni di disoccupazione sono stati erogati a vario titolo a lavoratori agricoli: per la disoccupazione agricola ordinaria l'Inps ha erogato 183.840 assegni mentre 7.013 sono stati erogati per la disoccupazione agricola con requisiti ridotti.

La disoccupazione agricola speciale al 40 per cento (per coloro che hanno tra le 101 e le 150 giornate di lavoro) è stata erogata in 215.934 casi mentre la disoccupazione agricola speciale al 66 per cento (a coloro con almeno 151 giornate di lavoro in un anno) ha raggiunto quota 195.713 assegni.



#### VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

in edicola domani il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

#### VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

in edicola domani il libro con l'Unità a € 4,00 in più

## L'Europa a Fazio: no al protezionismo

### Bruxelles chiede una dichiarazione pubblica: in Italia il mercato è aperto?

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** C'è un "check point Charlie" anche per Antonio Fazio, il Governatore della Banca d'Italia. È il controllo annunciato ieri da parte del commissario europeo al Mercato interno, Charlie McCreevy, il quale ha chiesto al numero uno di via Nazionale di "correggere l'impressione" che le autorità italiane vogliono ostacolare, se non impedire, l'espansione delle banche degli altri Paesi dell'Unione sul territorio italiano. A Berlino c'era il "check point Charlie" che controllava il passaggio tra est e ovest. A Bruxelles l'irlandese Charlie vuole, invece, vigilare e vedersi chiaro su quello che hanno pubblicato i giornali italiani, non ultimo certi accordi tra Berlusconi e Fazio per mantenere contenuta la presenza estera nel sistema bancario italiano. Vero o falso, in altre parole, che ci sia messi d'accordo nel tollerare una presenza straniera nelle banche italiane non superiore al 15%?

È "preoccupato", il commissario, per il fatto che le notizie pubblicate negli ultimi giorni "possano mal rappresentare la posizione ufficiale della Banca d'Italia". Insomma: Fazio rema contro le regole dell'Unione? Proprio uno come lui che nell'Ue ci sta sino al collo essendo parte del Consiglio della Banca centrale europea che guida le sorti della moneta unica? Il commissario ha preso carta e penna e ha esternato dubbi e sospetti. Con rispetto ma anche con l'aria di chi pensa che la Banca d'Italia debba dare presto delle giustificazioni esaurienti. Soprattutto sul quesito principale: le banche non italiane hanno le stesse possibilità per operare, sono sottoposte o no alle stesse procedure di quelle italiane?

Il commissario McCreevy sembra aver dato più o meno un mese per la risposta. Il suo portavoce, Oliver Drewes, ha detto senza peli sulla lingua che, se la situazione non dovesse essere chiarita in maniera esemplare, la Commissione "non avrà timore" nell'assumere qualche decisione. In effetti, in materia di mercato interno, la Commissione potrebbe decisamente prendere iniziative anche clamorose. Anche se, sinora, non sono arrivate a Bruxelles delle "segnalazioni formali", si sa che esse sono lì



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

#### Caro Governatore...

Questo il testo della lettera del commissario europeo Charlie McCreevy al Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio.

*«Caro Signor Fazio, le sto scrivendo per esprimere le mie preoccupazioni riguardo alle notizie di cronaca sulla posizione politica della Banca d'Italia riguardo alle partecipazioni straniere nel settore bancario italiano. (...) Come lei può comprendere, sono preoccupato che i resoconti pubblicati dalla stampa nelle ultime settimane possano non aver rappresentato correttamente la posizione ufficiale della Banca d'Italia. Essi certamente inviano un segnale negativo al mercato nel momento in cui la Commissione europea ed il Consiglio Ue si stanno sforzando per promuovere la competitività dell'economia europea. Come sono certo lei convencerà, un settore bancario efficiente è una importante precondizione per migliorare la performance economica nell'Ue. Inappropriate o illegali barriere al consolidamento del settore bancario potrebbero impedire performance economiche sia a livello nazionale che a livello europeo. Io le sarei molto grato se lei volesse correggere l'impressione che è stata creata dai recenti resoconti della stampa, in modo da assicurare gli attori del mercato che le autorità italiane non mantengono alcun ostacolo inidifendibile alla partecipazione straniera nel settore bancario italiano. Sarà importante per la Banca d'Italia emettere una dichiarazione pubblica robusta sui suoi impegni verso un settore bancario aperto e competitivo in cui gli azionisti stranieri siano soggetti alle stesse procedure di approvazione previste per gli azionisti nazionali.»*

per lì per essere presentate. E, dunque, la risposta di via Nazionale sarà considerata "decisiva" per valutare come la Banca d'Italia "sia costruttivamente impegnata a sviluppare il mercato interno". Il portavoce ha aggiunto che, a questo stadio, non è ancora stata individuata dalla Commissione un'azione precisa. Il commissario, tuttavia, ha chiesto al governatore Fazio una "robusta dichiarazione pubblica" sull'impegno a favore di un settore bancario "aperto e competitivo" in cui gli azionisti stranieri siano soggetti alle stesse procedure di quelli nazionali.

Inviata per conoscenza anche al presidente dell'Ecofin, Jean-Claude Juncker, al ministro del Tesoro Domenico Siniscalco e alla presidente della commissione Economica del Parlamento europeo, Pervenche Bèrès, la lettera del commissario contiene sottolineature importanti, come ad esempio, quando ricorda che la legge comunitaria e il Trattato di Roma, non "conferiscono alle autorità di vigilanza la possibilità di negare l'autorizzazione ad acquisire una quota di maggioranza unicamente in base alla nazionalità dell'acquirente". Oppure quando ammonisce che certe notizie "mandano segnali negativi ai mercati in un momento in cui la Commissione e il Consiglio si stanno sforzando di promuovere la competitività dell'economia". O, ancora, quando il "controllore Charlie", rivolgendosi a Fazio, si dice convinto che "un sistema bancario efficiente sia un presupposto essenziale per migliorare la performance economica dell'Unione". Proprio perché delle "barriere in appropriate o illegali al consolidamento del settore bancario, potrebbero ostacolare" i risultati economici, sia in Italia sia a livello europeo. Dagli uffici del Governatore, che dicono aver appreso della lettera dalle agenzie di stampa, partirà la risposta a Bruxelles. "Per le normali vie istituzionali". Tra le molte reazioni italiane, quella dell'ex ministro Vincenzo Visco. «È condivisibile l'obiettivo di creare banche europee - dichiara - Ma già oggi la presenza degli stranieri nelle banche italiane è la più alta in Europa. È anche nota l'aspirazione di banche olandesi ad aumentare il loro ruolo in banche italiane, il che consiglierebbe al commissario alla concorrenza, olandese, particolare prudenza».

## Bankitalia e la sindrome dell'isolamento

### Su Antonveneta incomprensioni con Geronzi. Fiorani e quel salvataggio della banca della Lega

Bianca Di Giovanni

**ROMA** La lettera di Bruxelles è una slavina che travolge l'intero establishment italiano: i vertici Bankitalia, la sua struttura, parlamento e governo per finire con i piani alti degli istituti di credito, coinvolti in un rischio in cui gli stranieri possono essere i primi attori. Mai prima d'ora Antonio Fazio si era ritrovato in una situazione simile: un'autorità che gli chiede un «public statement», cioè una «robusta dichiarazione pubblica» (robote maste in Via Nazionale) sul suo impegno in favore della concorrenza bancaria. «Risponderemo seguendo i canali istituzionali», replicano dal «fortino» Bankitalia. Nessun dettaglio ulteriore, visto che la lettera non è ancora arrivata.

Tempi duri per il governatore, tanto più che il tam-tam bancario segnala anche incomprensioni (se non addirittura tensioni) con il suo amico più

fido: Cesare Geronzi. Stando alle voci, il presidente di Capitalia non vedrebbe di buon occhio il «trattamento preferenziale» che Bankitalia avrebbe riservato alla Popolare di Lodi nella partita Antonveneta, per di più in contrasto con gli olandesi della Abn Amro, primo azionista del gruppo capitolino. «Se non si muovono a Padova, si muoveranno a Roma», mormorano ai piani alti di Via Minghetti. Quanto alla Lodi, il suo protagonismo rischia di diventare imbarazzante per l'Autorità di vigilanza. È stata sempre la Bipiella a «salvare», ripianando le perdite e con un poderoso aumento di capitale, la Credieuroord, cioè la banca della Lega. I più maliziosi hanno visto in questa operazione la «molla» dell'esternazione di Roberto Maroni su «banche padane in mani padane». Chissà come l'hanno spiegato al commissario Ue Charlie McCreevy, che chiede l'apertura del mercato agli stranieri. Altra partita aperta sul tavolo di Fazio è quella in Bnl con gli spagnoli del Bilbao. A dire il vero in Via Veneto

magari si vogliono gli stranieri, ma si fermano i palazzinari «romani di Roma». Ma questa è un'altra storia. Per Bankitalia l'operazione davvero strategica resta la nascita di un colosso di livello europeo con l'aggregazione di due o più big italiani. Qui entrerebbero in scena anche gli spagnoli del Santander con l'8,49% del San Paolo, o i francesi del Credit Agricole con il 14% di Banca Intesa.

Insomma, il mercato italiano non è affatto chiuso: questo il pilastro su cui si costruisce la difesa di Fazio. Nessuna decisione è mai stata presa basandosi sulla semplice nazionalità dei soggetti - argomentano fonti vicine a Bankitalia - né si è mai sostenuto che le banche debbano rimanere italiane. Peccato che 20 giorni fa, quando si tenne il pranzo a Palazzo Chigi tra governatore, premier, ministro dell'Economia e Gianni Letta, questa posizione non era affatto chiara. Si parlò, all'epoca, di italianità del sistema. Almeno, questo il messaggio lasciato filtrare. Ieri Siniscalco ha ribadito l'apertura del sistema,

sottolineando la necessità di condizioni di reciprocità con altri Paesi. Tra i parlamentari, i fazisti doc, dal senatore Luigi Grillo (FI) al suo collega dell'Udc Ivo Tarolli, si affrettano oggi a negare ipotesi di protezionismo. Sul fronte opposto c'è Bruno Tabacchi, secondo il quale il richiamo dell'Ue è in linea con il voto delle Commissioni della Camera sulla riforma del risparmio, che ha assegnato all'Antitrust la competenza per la concorrenza nel sistema bancario sottraendola a Bankitalia. Sulla stessa linea uno dei relatori del provvedimento, Stefano Saglia (An), che chiede al governo di cercare una mediazione tra le due autorità in questa materia. È chiaro, comunque, che il richiamo Ue si concentra più sulla trasparenza degli atti nei confronti del mercato, che sulla questione degli stranieri. Proprio quello che chiede la stessa struttura di Via Nazionale, stanca delle continue polemiche sull'Istituto. «Se il sistema chiede trasparenza, è ora di concluderla», dichiara una fonte interna.

In via Solferino l'armistizio della scorsa estate è in pericolo. A Milano si parla di un'opa che l'editore romano potrebbe lanciare con gli alleati Ricucci, Ligresti e Capitalia

## Caltagirone e la «cordata all'amatriciana» puntano al Corriere

Marco Tedeschi

**MILANO** Quando la scorsa estate alla Rcs MediaGroup, la società che edita il *Corriere della Sera*, fecero il loro ingresso Capitalia, FonSai, Della Valle, i giornalisti di via Solferino si dicevano tranquilli. L'equazione era questa: tanti padroni, 15 azionisti che hanno il 54% della società, nessun padrone.

Appena otto mesi più tardi quell'armistizio non regge più. E all'orizzonte si affacciano nuovi imprenditori pronti a cambiare gli equilibri della società e a dare nuovi padroni a chi pensava di non averne. I nomi ormai circolano da tempo. Sono quelli di Stefano Ricucci, l'immobiliarista

romano la cui repentina fortuna è ancora oggetto di studi, e Francesco Gaetano Caltagirone, romano, di professione costruttore nonché editore del *Messaggero* e del *Mattino* di Napoli. Una cordata romana alla conquista del *Corriere* sarebbe una bella novità. Tutti e due sono in pressing sugli altri soci per entrare e tentare il colpo. Che a dirlo non ci si crederebbe: lanciare, grazie anche a una vasta platea di amici tutti rigorosamente selezionati, un'offerta di pubblico di acquisto sulla Rcs. Fantafinanziaria? Forse. Ma la voce gira, insistente, nelle sale operative della City meneghina. Di certo è che i due si stanno muovendo (anche sulla Bnl) con la benedizione di Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, rastrellando azioni (il 5% per ciascuno) fuori dal

patto di sindacato. «Non vedo perché no, non ci sarebbe niente di male. Potrei dare un contributo alla creazione di valore per gli azionisti», ha detto Ricucci, commentando, con *Panorama*, l'ipotesi di un suo ingresso nel cda di Rcs e di Bnl. In Rcs «c'è già un vastissimo azionariato con pilastri forti» gli ha fatto eco il numero uno di Telecom, Marco Tronchetti Provera.

Pilastri non molto stabili. Se un anno fa c'era Cesare Romiti che faceva da collante tra le diverse anime dello schieramento, forte di una quota vicina al 9%, adesso non c'è più nessuno. A Roma è rimasto l'1%, per ora (le banche lo vorrebbero sacrificato sull'altare del riassetto finanziario di Impregilo, la società di costruzioni amministrata dal figlio pier Giorgio), e Cesare

non è in grado più di mediare.

Di certo è la frattura dei soci in due schieramenti. Da una parte Capitalia e FonSai (cioè Cesare Geronzi e Salvatore Ligresti) entrati lo scorso luglio, dall'altra Banca Intesa e i suoi alleati. Nel mezzo Mediobanca, Fiat, Italmobiliare e Pirelli, che per ora stanno a guardare, ma fino a quando? Qualche settimana fa era girata la voce che di un accorpamento fra i piccoli azionisti (con un tetto al 2%) per indicare un proprio rappresentante. I soci che avrebbero dovuto accorparsi erano Gemina (1%) di Romiti, che fino all'anno scorso era protagonista tra i primi azionisti del gruppo, la Sinpar (1,87%), che ha espresso fino al 2004 il presidente del patto Luigi Lucchini, la Edison (1%), la Mittel

(1,22%), azionista di Banca Intesa che ha già il 2,9% del patto, la Er.Fin (1,11%) di Roberto Bertazzoni e la nuova entrata Merloni Investimenti (1,5%) il cui presidente Francesco Merloni aveva rinunciato in ottobre ad un posto in cda per favorire la sistemazione provvisoria del consiglio in vista dell'assemblea di aprile.

È da ricordare che nello stesso patto di Rcs MediaGroup esiste una facoltà per i soci inferiori al 2% di associarsi tra loro designando un proprio rappresentante nella direzione del patto, facoltà attualmente non esercitata. Il prossimo appuntamento ufficiale per il sindacato, previsto dallo stesso accordo, è per l'esame del bilancio 2004 della società, con tutta probabilità a metà marzo, prima del consiglio di amministra-

zione. L'assemblea dei soci si dovrebbe poi tenere negli ultimi giorni di aprile, probabilmente anche in prima convocazione visto l'attuale peso del patto (oggi 54,47%). Sul cda della società, il testo del patto, rinnovato lo scorso anno per un triennio, si limita a dire che «la direzione provvede a definire le modalità di indicazione delle persone da proporre in assemblea per la nomina a consigliere di amministrazione». Nel passato si era discusso se la vicepresidenza doveva andare ai primi soci del sindacato (Mediobanca che ha il 13% con candidato Renato Pagliaro ma anche Fiat che ha il 10,18%) o a uno dei nuovi soci (Cesare Geronzi per Capitalia). Oggi forse si discuterà su i nuovi ingressi e sul futuro prossimo della società.

# Anche l'Alfa Romeo e lo stabilimento di Melfi fermi dal 7 al 13 marzo. Domani a Torino presidio dei lavoratori al Gran Galà Olimpico Fiat, la cassa integrazione arriva a Pomigliano

Angelo Faccinotto

**MILANO** Non si salva nessuno dalla crisi Fiat. Nemmeno gli stabilimenti che producono i modelli ai vertici delle classifiche di mercato. Dopo quelle per Mirafiori, Cassino e Termini Imerese, a completare il cerchio, ieri il Lingotto ha comunicato una settimana di cassa integrazione - dal 7 al 13 marzo - anche per Melfi e Pomigliano d'Arco, i due impianti dove si assemblano le Lancia Y e i modelli Alfa. Obbligati a queste vacanze forzate (a stipendio ridotto) saranno circa 9.500 lavoratori, 5mila a Melfi, 4.500 a Pomigliano. Col risultato, come fa rilevare il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, che tra il 20 febbraio e il 13 marzo tutti gli stabilimenti del gruppo si fermeranno per un periodo compreso tra una e tre settimane.

L'annuncio dell'azienda è stato accolto con preoccupazione dal sindacato, che per l'11 marzo ha già proclamato uno sciopero generale del gruppo con manifestazione nazionale a Roma. «Non ci vogliono esperti per capire che la situazione diventa sempre più drammatica, in questo contesto ogni silenzio diventa complicato» - dice Rinaldini. Che torna a chie-

dere un tavolo di confronto con azienda e governo. «Il ricorso alla cassa integrazione a Pomigliano è un campanello d'allarme grave e preoccupante - gli fa eco il segretario generale della Fiom Campania, Maurizio Mascoli -, rende evidente quanto la crisi generale della Fiat investa anche l'Alfa». Ciò che più preoccupa è che, in questo modo, vengono rimessi in discussione gli impegni assunti dal Lingotto con l'accordo dell'aprile 2003. Impegni che prevedevano il rilancio dell'Alfa, ma che finora hanno avuto un'attuazione solo parziale. Visto che, come sottolinea lo stesso Mascoli, a distanza di due anni, a Pomigliano, non vi è stato alcun incremento dei livelli occupazionali, mentre nell'indotto sono oltre 500 i posti di lavoro a rischio. Il timore è che le scelte a suo tempo delineate da Demel - separare le produzioni di Pomigliano dal marchio Alfa e delocalizzare l'indotto nei Paesi emergenti - possano mettere in discussione il futuro dell'auto anche in Campania.

Preoccupate reazioni anche a Melfi. «Chiediamo alla Fiat di venire a spiegare, come previsto nelle procedure per l'attivazione della cassa integrazione ordinaria, lo stato degli impegni presi con il sindacato e i lavoratori negli incontri di dicembre» - dice il

numero uno della Fiom Basilicata, Giuseppe Cillis. «Vogliamo sapere cosa è cambiato rispetto a quegli accordi e che cosa ha determinato questa nuova richiesta di cassa integrazione». Quel che è certo è che, a Melfi come a Pomigliano, il prossimo pacchetto di ore di sciopero da gestire a livello locale, servirà per dire un altro «no» alla politica della cassa integrazione istituzionalizzata adottata da Fiat Auto. Mentre per domani Fiom, Fim, Uilm e Fismic hanno annunciato un presidio a Torino, davanti a Teatro Carignano, in occasione del Gran Galà Olimpico.

Oggi intanto, l'amministratore delegato, Sergio Marchionne, incontrerà - separatamente - il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano e quello del Welfare, Roberto Maroni. La speranza, negli ambienti sindacali, è che, dopo mesi d'assenza, dal governo venga una spinta allo sganciamento da Gm, vista ormai come un ostacolo ad ogni prospettiva di rilancio. «La Fiat - dice il leader della Cisl, Savino Pezzotta - deve essere rilanciata su tutti i siti produttivi. Una strada è pensare a partnership europee». Anche col sostegno di banche e di altri soggetti, in attesa di valutare l'opportunità o meno di un intervento del governo. Quando sarà il momento.



Lo stabilimento dell'Alfa di Pomigliano d'Arco

DE LONGHI

## Si fermano le aziende del gruppo

Domani sciopero nazionale di otto ore in tutte le aziende del Gruppo De Longhi contro i licenziamenti e le delocalizzazioni. La decisione è stata assunta da Fiom, Fim e Uilm per contrastare la decisione dell'azienda di delocalizzare in Cina la produzione dei piccoli elettrodomestici, attualmente svolte negli stabilimenti trevigiani, con conseguente apertura di una procedura di mobilità-licenziamento per 650 dipendenti.

MCDONALD'S

## Il mercato europeo traina le vendite

Inizio d'anno positivo per il colosso delle catene di ristorazione McDonald's: le vendite in tutto il mondo nel mese di gennaio sono infatti aumentate del 5,2% al traino del buon andamento delle vendite europee, ai massimi da 11 mesi. Le vendite nelle filiali europee, hanno registrato una crescita del 5,4% (per il quarto mese consecutivo di aumenti). Negli Stati Uniti l'incremento è stato invece del 4,1%.

TRASPORTO AEREO

## Il Sult conferma lo stop di domani

Il Sult conferma lo sciopero nel trasporto aereo che si terrà domani dalle 12,30 alle 16,30. L'agitazione riguarderà i lavoratori di terra degli aeroporti italiani e gli assistenti di volo Alitalia. Il Sult sciopererà per arrivare ad un contratto unico del settore e per la sicurezza, a causa dell'assottigliamento dei carichi di lavoro di hostess e steward.

SALERNO-REGGIO CALABRIA

## Autostrada bloccata contro i licenziamenti

L'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria è stata chiusa ieri al traffico per alcune ore nel tratto tra Rosarno e Gioia Tauro per una manifestazione di una cinquantina di operai della ditta Baldassini, che ha ottenuto un appalto per lavori di rifacimento della stessa autostrada. I lavoratori hanno protestato contro la decisione dell'azienda di licenziare 30 degli 80 dipendenti.

# I ferrovieri correggono Lunardi

## Il ministro attacca il diritto di sciopero. I sindacati: la protesta rimane di 24 ore

Felicia Masocco

**ROMA** È sempre più aspro il conflitto che oppone i sindacati al ministro delle Infrastrutture e alla Commissione di garanzia sugli scioperi che si è schierata con lui. L'ordinanza di Lunardi che riduce a otto ore lo stop dei treni e dei traghetti proclamato per l'intera giornata è stata respinta da Filt, Fit, Uilt, Sma, Orsa e Ugl che ieri hanno confermato la protesta nella sua totalità. E al loro fianco sono scese le confederazioni, Cgil, Cisl e Uil. I treni resteranno fermi dalle 21 di domani alla stessa ora di venerdì, verranno garantiti i servizi minimi ai pendolari nelle fasce previste dalla legge. I sindacati presenteranno oggi un ricorso al Tar contro l'ordinanza del ministro, il quale insiste: lo stop deve essere di otto ore, dalle 9 alle 17 di venerdì «per ridurre i disagi agli utenti e per garantire il diritto alla mobilità».

La burrasca era nell'aria, l'incontro di ieri mattina tra i garanti e i sindacati si è risolto in un'audizione di questi ultimi. La Commissione avrebbe dovuto riunirsi oggi per prendere una qualche decisione e invece ieri pomeriggio ha

fatto sapere di voler procedere con la linea dura. L'organismo presieduto da Antonio Martone afferma che lo sciopero di 24 ore «viola la legge» in quanto «manca una ragionevole immediatezza con l'evento». Per capire di che cosa si tratta occorre fare un passo indietro: lo sciopero è stato indetto dopo il disastro ferroviario di Crevalcore per chiedere maggiore sicurezza sui binari per chi lavora e per chi viaggia. Ma parlare di sicurezza prescindendo dalla richiesta di maggiori investimenti, da garanzie sul futuro dell'assetto societario di Fs, o da una degna politica dei trasporti risulta quantomeno parziale. Nella piattaforma a base dello sciopero i sindacati hanno dunque messo insieme tutto. Ma prima la Commissione, poi il ministro, quindi ancora la Commissione affermano che se queste sono le motivazioni, lo sciopero di 24 ore è fuorilegge. «Per legge - spiega infatti Antonio Martone - la prima azione di sciopero nell'ambito di una vertenza non può essere di 24 ore, ma di 8. E questa è una vertenza in atto non solo sulla sicurezza ma anche su tutta una serie di altri problemi». Conclusione «una eventuale seconda azione di sciopero potrà essere di 24 ore, non la prima, la legge prevede una

gradualità».

«Cavilli», ribattono i sindacati, motivazioni spicchiose. E contro il comportamento del ministro Lunardi si leva anche la voce di Cgil, Cisl e Uil che esprimono «pieno sostegno» ai sindacati dei ferrovieri. «Il ministro Lunardi, mentre si conferma totalmente assente sui gravi nodi della politica dei trasporti del nostro paese appare invece solerte e sprezzante quando si tratta di attaccare il diritto di sciopero», commentano i sindacati. L'ordinanza è stata emanata senza il previsto tentativo di conciliazione, quindi in violazione della legge. Parlare di danni all'utenza è inoltre «pretestuoso», perché i servizi indispensabili saranno garantiti. Quanto alla Commissione di garanzia viene chiamata alla stessa responsabilità, soprattutto a quella di «limitare il diritto di sciopero». «Sono stati usati - spiegano ad una sola voce i sindacati - diversi pesi e misure per valutare diverse iniziative di sciopero e si sono spesso travalicati i limiti che la legge pone alla Commissione invadendo il campo della libertà e dell'autonomia sindacale».

A difesa del diritto di sciopero, Cgil, Cisl e Uil annunciano «tutte le necessarie iniziative di carattere istituzionale». Tanto più se alla base

di una protesta ci sono motivazioni gravi come nella vertenza dei ferrovieri. L'elenco è lungo: a cominciare dal tragico incidente di Crevalcore, per il quale «non è stata attivata alcuna iniziativa concreta per la messa in sicurezza del sistema ferroviario», ai pesanti tagli agli investimenti «che gravano sulla sicurezza della circolazione e su un'utenza che, come confermano i quasi quotidiani blocchi da parte di pendolari, è ormai esasperata dai disservizi». A questo si somma, per i sindacati, l'ipotesi di scorporo della società Rfi che gestisce l'infrastruttura ferroviaria dalla holding Fs che «indebolisce ulteriormente il già gracile assetto delle ferrovie italiane».

«Andreino avanti», dichiara il leader della Cisl Savino Pezzotta, «la decisione dei ferrovieri rientra nelle regole. Ricordo a Lunardi che è già successo ed ha taciuto». Il riferimento di Pezzotta è allo sciopero di 24 ore proclamato dai sindacati di base subito dopo l'incidente di Crevalcore. La Commissione però respinge l'accusa di distinguere tra protesta e protesta e ricorda che il mancato rispetto della precettazione espone i sindacati e i lavoratori a sanzioni amministrative.

# Guarguaglini, i segreti di «mister Difesa»

## Le frequentazioni con Necci e Pacini Battaglia. La «svolta atlantica» e Castellaneta come commesso viaggiatore

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Il grande pubblico lo ha conosciuto solo pochi giorni fa, quando è stato incoronato primo straniero a rifornire la Casa Bianca di elicotteri. Eppure Pierfrancesco Guarguaglini, capo assoluto di Finmeccanica, «naviga» ai vertici dell'impresa pubblica italiana da almeno un ventennio. Il fatto è che tra le sue doti, ce n'è una indiscussa: lavorare nell'ombra. Mantenere un profilo basso, restando però al centro della stanza dei bottoni. Insomma, un'eminenza grigia dell'industria bellica, il «king maker» che distribuisce le carte al tavolo del potere.

Pare che quando arrivò la telefonata da Washington che gli annunciava la vittoria nella gara per la fornitura degli elicotteri del presidente Usa, Guarguaglini sia riuscito in un altro - piccolo - miracolo: unificare le due anime del socialismo italiano inesorabilmente divise dal dopo-Craxi. Sia Giuliano Amato, sia Gianni De Michelis si sono congratulati con lui. Gli amici di un tempo, con cui ha condiviso i «lustrini» della Milano da bere e poi qualche fastidioso pasticcio. Con altri amici - Pierfrancesco Pacini Battaglia e Lorenzo Necci - con cui magari si concedeva qualche chiacchiera in toscano, incapò nella rete dei giudici spezzini, coinvolto in un filone d'inchiesta per traffico d'armi con i Paesi sotto embargo. All'epoca era il numero uno dell'Oto Melara, antica fabbrica di carri armati. Sempre in «casa» Finmeccanica.

Altri tempi. A rivederli oggi sembra passato un secolo. Eppure Guarguaglini resta il player numero uno della Difesa italiana. Non più solo fucili e armamenti convenzionali. La sua missione in Finmeccanica è chiara: puntare tutto sul «core business», ovvero sistemi integrati di difesa. Concentrarsi su quella «vocazione bellica» magari a costo di spaccare il gruppo in due parti, cedendo ad altri (forse Finintec) le attività civili. Ieri, nel corso di un'audizione in Parlamento, ha potuto affermare con orgoglio che «L'obiettivo di un fatturato vicino ai 10 miliardi di euro nel 2006, si può considerare raggiunto». E ancora: «Finmeccanica avrà le basi per partecipare con un ruolo di primo piano a processi di consolidamento dell'industria europea».

L'idea di Finmeccanica separata da Finintec a 2 - su cui entro marzo dovrebbero arrivare novità - non nasce con Guarguaglini. Ma è con lui che la «casa madre» dell'aerospazio e della difesa italiana cambia il suo Dna, trasformandosi da holding finanziaria di una miriade di aziende, in holding industriale capace di produrre una rete di servizi per la difesa. È questo il marchio che il capoziaenda dal colosso italiano appena sbarca a Piazza Monte Grappa, nell'aprile del 2002. Con l'addio di Alberto Lina il gruppo



Antonio Martino, Silvio Berlusconi, il presidente di Finmeccanica Guarguaglini e Antonio Marzano alla presentazione del nuovo aereo M346 nell'ottobre scorso. Guatelli/Ansa

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK** pubblicità romana

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6965211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 10, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, v.le Teracati 3/5, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

«Questo di che sta sorgendo tramontare non più vedrà»  
All'alba di oggi ci ha lasciato

### MARIA VIRGINIA POGLIANI (Mariella)

Ne danno il triste annuncio i fratelli Benedetto e Sandro con la moglie Silvia, i nipoti Giovanni, Guglielmo e Giacomo e l'amico di sempre Roberto.

Funerali giovedì 10 febbraio alle ore 10.00 nella Basilica di Santa Maria in Trastevere.

La presidenza con i senatori e le senatrici, le segreterie, i collaboratori del gruppo Ds del Senato partecipano commossi al dolore della famiglia per la prematura scomparsa di

LUCIANO GORI

Il presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del Gruppo Democratici di Sinistra-1'Ulivo della Camera partecipano al cordoglio per la scomparsa di

### CESARINO NICCOLAI

deputato del Pci nella V e nella VI legislatura.

### ANNIVERSARIO

A due anni di distanza dalla scomparsa di

### VINCENZO MARTINO

il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Costruzioni, i soci e i lavoratori tutti, lo ricordano con immutata stima.

Bologna, 9 febbraio 2005

diventerà una holding industriale, che fornisce elicotteri, aerei, sistemi di difesa, radar: una rete di servizi.

Guarguaglini diventa subito il «braccio armato» di Palazzo Chigi, l'esecutore della scelta atlantica di Silvio Berlusconi. Dopo pochi mesi dal suo arrivo, subito il colpo di scena: Finmeccanica «rompe» con la francese Thales, il più grande gruppo europeo dell'elettronica della difesa, e finisce tra le braccia dell'inglese Bae System siglando l'accordo EuroSystem. In fatto di aerei, navi, sistemi radar e quant'altro l'Italia non guarda più all'Europa continentale ma al mondo anglosassone, e l'EuroSystem dovrà essere la piattaforma di lancio di questa avventura atlantica. Quasi per paradosso, però, proprio quel pilastro che avrebbe dovuto unire l'Italia e Gran Bretagna in una joint venture unitaria nell'elettronica, avionica e comunicazioni, alla fine non si è mai costruito. Oggi restano tre accordi separati in ciascuno dei tre settori, senza quella visione unitaria e strategica che avrebbe dovuto aprire le porte all'Italia del mercato americano delle cosiddette «network centric operations», cioè la nuova frontiera della guerra elettronica. Obiettivo fallito. Anzi, in questo caso la strategia di Guarguaglini è riuscita persino a distruggere quello che prima di lui aveva costruito nel lontano 1998 Fabiano Fabiani. Nell'ottobre del 2004 infatti Finmeccanica e BaeSystem decidono di sciogliere la joint venture paritetica Ams (Alenia Marconi System): Finmeccanica recupera la parte italiana, la Bae quella inglese.

Le «secche» dell'avventura EuroSystem non frenano certo le «curiosità» americane della Finmeccanica di Guarguaglini. Anzi. E con il fondo Usa Carlyle che il presidente e amministratore delegato chiude la partita Fiat Avio, il pilastro privato dell'industria bellica italiana. Cede agli amici d'oltre Atlantico la maggioranza del gruppo (70%) ritagliando per sé solo il 30%. Poi arriva la gara per gli elicotteri della marina a stelle e strisce, costruita passo passo sulle due sponde dell'Atlantico. L'accordo con la Lockheed Martin (capofila della cordata) e con la Bell, antica alleata industriale di Agusta. Poi la società con l'inglese Westland, che tempo un paio d'anni e diventa tutta italiana. Un lavoro da certosino, portato avanti ai tavoli industriali e a quelli diplomatici. È a questo punto che entra in scena Giovanni Castellaneta, il consigliere diplomatico del premier che arriva nel consiglio di Finmeccanica quando ne esce Andrea Testore, l'amministratore delegato e direttore generale del gruppo da sempre in rotta di collisione con Guarguaglini.

La convenienza dei due si trasforma in una diarchia paralizzante, fino a quando Testore non lascia. Con Castellaneta l'America si fa più vicina. La prossima frontiera nel far west è la seconda commessa di elicotteri (stavolta dell'aeronautica Usa) e forse il sogno nel cassetto: acquisire la Bell.

È stata formalizzata ieri l'operazione di acquisizione delle storiche acciaierie bresciane da parte del gruppo Severstal

# Lucchini lascia la guida ai russi

La Cgil chiede che la nuova proprietà sia convocata dal governo per illustrare il piano industriale

Giampiero Rossi

**MILANO** Avvolta in una leggera patina di mistero, l'operazione di acquisizione delle storiche acciaierie Lucchini da parte dei russi della Severstal è stata formalizzata ieri. Il vicedirettore generale del gruppo, Vadim Makhov, era ieri a Milano per definire gli ultimi dettagli e apporre le firme che permetteranno alla Severstal, quotata alla borsa di Mosca, di dare l'annuncio ufficiale ai mercati.

Ma ormai sia all'interno che all'esterno degli stabilimenti che da oggi passano sotto il controllo del colosso siderurgico e finanziario russo (Severstal ha fatto acquisizioni di acciaierie anche negli Stati Uniti e sta per concludere un'altra in Canada), è iniziato il dopo-Lucchini. Senza alcun rimpianto per un imprenditore verso il quale si accavallano giudizi negativi, ma con parecchie preoccupazioni per un futuro incerto nelle mani di un gruppo straniero che sbarca in Italia. Domani, nello stabilimento Lucchini di Lovere, in provincia di Brescia i lavoratori si riuniranno in assemblea. Da Mosca i vertici di Severstal assicurano la propria disponibilità a incontrare quanto prima le organizzazioni sindacali e sottolineano come ai dipendenti russi del gruppo sia stato applicato, a livello nazionale, il contratto ritenuto migliore nel settore.

Ma i dubbi restano. «Vogliamo valutare il progetto di politica industriale, ovvero investimenti, produzione e occupazione - spiega il segretario confederale della Cgil, Carla Cantone - quindi, è urgente convocare tutte le parti da Marzano come si è sempre fatto in analoghe situazioni. Quali sono le reali condizioni del passaggio di proprietà e le prospettive per i lavoratori con il nuovo assetto societario? Non ho pregiudizi nei confronti dei russi - precisa - ma voglio sapere cosa vogliono fare. Il problema è il merito del progetto e del piano industriale». Si rivolge direttamente



## ThyssenKrupp

### Operai in maschera al carnevale di Terni

Sfilata in maschera degli operai del magnetico dell'Ast, da lunedì in cassa integrazione, per le vie di Terni nell'ultimo giorno di carnevale. In tuta bianca, mascherina e catene ai polsi, sono tornati a sensibilizzare la città sulla vertenza delle Acciaierie. La ThyssenKrupp ha annunciato ieri che dopodomani partirà la cassa integrazione per i 456 dipendenti dello stabilimento torinese del gruppo. La procedura di cig, secondo l'azienda, è legata al mancato arrivo dei semilavorati da Terni.

al governo anche Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom e responsabile del settore della siderurgia: «La Lucchini, secondo gruppo siderurgico italiano, proprietario, fra l'altro, del fondamentale stabilimento a ciclo integrato di Piombino, viene ceduta a una multinazionale russa. Questo è l'ennesimo fallimento della classe imprenditoriale italiana che, ancora una volta, mostra di non essere capace di reggere la competizione internazionale. Ancora una volta, le multinazionali acquisiscono un settore portante dell'economia del nostro Paese senza che nulla sia garantito sul suo futuro produttivo e occupazionale. La multinazionale russa - aggiunge - non ha fatto sapere, nemmeno alla lontana, quali siano le sue reali intenzioni. E il ministero delle Attività produttive, il cui intervento è stato sollecitato formalmente

dalle organizzazioni sindacali, si è dileguato. Siamo quindi di fronte a un'operazione che nasce sotto i peggiori segni, gli stessi che stiamo sperimentando a Terni, alla Fiat e ovunque le multinazionali si misurano con l'economia del nostro Paese. Rinoviamo, dunque - conclude Cremaschi - la richiesta che almeno ora il governo, se c'è, batta un colpo e convochi la proprietà e i sindacati per sapere cosa succederà nel gruppo».

Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, commenta l'acquisizione del gruppo Lucchini da parte del gruppo Severstal sottolineando che «ci sono sempre più acquisizioni straniere», ma «il governo fa finta di niente. Che il passaggio della maggioranza della Lucchini alla Severstal sia avvenuto senza nemmeno un incontro, anche solo informativo in sede di governo

- osserva Bersani - mi pare davvero indicativo del paradosso in cui stiamo vivendo. Aumentano in numero e in rilevanza le acquisizioni di imprese italiane da parte di operatori stranieri senza che si faccia nulla per rendere trasparenti, verificabili e garantite le prospettive industriali e per allestire percorsi di partecipazione istituzionale e sociale. Non vorremmo - conclude - che chi arriva qui avesse l'impressione di non ricevere né un saluto né una qualche buona domanda». E anche il vicepresidente della Camera, Fabio Mussi, si chiede quali garanzie intenda sollecitare il governo italiano ai nuovi proprietari russi su occupazione, diritti, ambiente, piano industriale. «Evidentemente - osserva il deputato Ds - lo slogan di Berlusconi "padroni in casa propria", vale per gli abusi edilizi privati, e non per il sistema industriale italiano».

## segue dalla prima

### I cosacchi a Brescia

Quando gli operai incavolati gli chiedono l'aumento e condizioni di lavoro più dignitose, lui alza le spalle. Magari, poi, concede qualche lira, ma non perché volesse rispettare contratti o accordi: l'industria, nella filosofia ispiratrice del capitalismo familiare declinato alla bresciana, ogni tanto concede qualche cosa come un buon padre di famiglia ai figli che si comportano bene, ma non può essere costretto. Lucchini, «il re del tondino», «l'uomo d'acciaio», «il padrone di Brescia», ha trovato un padrone più ricco e potente di lui. Oberato dai debiti, scaricato anche dalle banche, costretto oggi a vendere il gruppo di famiglia alla Severstal, di proprietà di un russo: Alexej Mordashov, quarantenne miliardario, cresciuto all'ombra dell'uomo del Kgb, Putin. C'è qualcosa davvero di tremendo in questa conclusione: la Lucchini finisce nelle mani dei russi. E anche se i russi non sono più quelli di una volta, la notizia, per la storia dei Lucchini, fa davvero impressione. Non ci sono i cosacchi dei soviet, ma insomma...

Certo, in questo momento, mentre una bandiera dell'industria italiana viene ammainata nel silenzio generale e con il governo che sta a guardare (ma di che cosa si occupa il ministro dell'Industria, Marzano?) forse bisognerebbe evitare di ballare il valzer attorno alla Lucchini venduta. Ma non è tollerabile l'ipocrisia della grande stampa e degli analisti confindustriali che vedono nel passaggio della Lucchini ai russi solo il compimento di un «destino» segnato, e magari crudele, oppure l'evoluzione di un grande gruppo italiano con un nuovo, potente «partner». Ragazzi, i russi non sono un partner: sono i nuovi pro-

prietari, avranno il 60% del capitale. La parabola dei Lucchini, per la verità, non sorprende. L'azienda non si quotava in Borsa perché tutto doveva restare in famiglia. Se ai Lucchini si chiedeva il bilancio dell'azienda ti rispondevano che non erano obbligati a divulgarlo e ogni tanto diffondevano qualche riga incomprensibile. Se in azienda c'era bisogno di un amministratore delegato il padre Luigi sceglieva il figlio Giuseppe, anche se era soprattutto esperto di rally automobilistici (i figli dei miliardari padani sono spesso dei bravi piloti...) e se c'era bisogno di qualche manager si pescava tra i parenti e gli amici. Ogni tanto, quando i problemi esplodono, Lucchini si inflava in Mediobanca dove sistemavano tutto. E se proprio i guai erano grossi allora c'era il commissario Enrico Bondi, l'uomo della Croce Rossa. Cuccia e Maranghi, poi, sapevano di poter contare su un uomo di fiducia. Bisognava trovare il presidente della Montedison? Ecco Lucchini. Ci vuole un capo per la Banca Commerciale? Tranquilli, c'è il cavalier Lucchini. E un uomo sereno per governare il risso patto degli azionisti del Corriere della Sera? Sempre Lucchini.

Certo nel paese dei berluschini succedono cose incredibili: perdiamo un grande produttore siderurgico come Lucchini, chiude un pezzo delle Acciaierie di Terni proprio mentre nel mondo c'è il boom della domanda di acciaio e i grandi protagonisti oggi diventano gli indiani, i cinesi, i russi. Ma la produzione moderna dell'acciaio l'abbiamo creata noi, possibile che nessuno si ricordi di Oscar Sinigaglia? C'è ancora qualcuno che vuole occuparsi dell'industria di questo Paese o venderemo un pezzo dopo l'altro nel disinteresse generale? Forse dobbiamo consolarci come quel governatore piemontese che, a proposito della crisi Fiat, diceva: «Niente paura, tanto abbiamo il Barolo».

Rinaldo Gianola

# Clamoroso!! prenota oggi o domani con AURUM HOTELS®

**SPECIALE in tutti gli Hotels**  
**BAMBINI e RAGAZZI,**  
**fino a 18 anni, 3° letto: GRATUITO**

Aurum Hotels  
cerca animatori  
Telefonare al  
199.155.760

**Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido**

Ischia Lido

L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. È dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica. 2 piscine esterne, nursery, miniclub ed animazione dal 19/6 all'11/9. Servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/05).

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:

dal 20/02 al 30/03	€ 400 - € 140 = € 320
dal 30/03 al 10/04	€ 370 - € 140 = € 230
dal 10/04 al 17/04	€ 370 - € 120 = € 250
dal 17/04 al 24/04	€ 420 - € 140 = € 290
dal 24/04 al 01/05	€ 470 - € 140 = € 330
dal 01/05 al 29/05	€ 520 - € 140 = € 380
dal 29/05 al 12/06	€ 560 - € 140 = € 420
dal 12/06 al 19/07	€ 600 - € 140 = € 460
dal 19/07 al 07/08	€ 750 - € 140 = € 610
dal 07/08 al 21/08	€ 830 - € 140 = € 690
dal 21/08 al 28/08	€ 790 - € 140 = € 650

Supplemento camera vista mare: dal 20/05 al 20/06 € 35 a persona a settimana; dal 20/06 al 12/09 € 70 a persona a settimana

**Una nuova perla nella Catena Aurum Hotels**  
Per le prime prenotazioni offriamo uno straordinario sconto lancio di 180 € a settimana.

## Grand Hotel Punta Licosa

Nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, 2° parco nazionale per estensione, Riserva della Biosfera Unesco e candidato all'insediamento nella lista del patrimonio mondiale Unesco, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania ed in posizione ideale per visitare Pompei, Capri, Paestum, Positano, Amalfi e Scirocco sorge il Grand Hotel Punta Licosa. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, direttamente sulla grande spiaggia di sabbia bianca ed è dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere, circolo nautico esterno a pagamento con diving, vela e windsurf. Parcheggio interno gratuito. Ricco programma di animazione per adulti e bambini dal 19/6 all'11/9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:

dal 23/02 al 05/03	€ 460 - € 180 = € 280
dal 30/03 al 20/04	€ 360 - € 180 = € 180
dal 20/04 al 23/05	€ 350 - € 180 = € 200
dal 22/05 al 05/06	€ 440 - € 180 = € 260
dal 05/06 al 19/06	€ 510 - € 180 = € 330
dal 19/06 al 03/07	€ 550 - € 180 = € 370
dal 03/07 al 17/07	€ 580 - € 180 = € 400
dal 17/07 al 31/07	€ 590 - € 180 = € 440
dal 31/07 al 05/08	€ 700 - € 180 = € 520
dal 07/08 al 21/08	€ 800 - € 180 = € 620
dal 21/08 al 28/08	€ 810 - € 180 = € 630

Supplemento camera vista mare: dal 23/05 al 02/07 € 35 a persona a settimana; dal 03/07 al 04/09 € 70 a persona a settimana

**Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village** ★★★★★ ISCHIA

Il villaggio, in posizione panoramissima, è dotato di 7 piscine esterne - cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, campi sportivi, nursery, miniclub e ricco programma di animazione dal 19/6 all'11/9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:

dal 23/02 al 30/03	€ 460 - € 140 = € 320
dal 30/03 al 17/04	€ 370 - € 160 = € 210
dal 17/04 al 08/05	€ 430 - € 140 = € 290
dal 08/05 al 15/05	€ 470 - € 140 = € 330
dal 15/05 al 29/05	€ 510 - € 140 = € 370
dal 29/05 al 12/06	€ 560 - € 140 = € 420
dal 12/06 al 19/07	€ 600 - € 140 = € 460
dal 19/07 al 07/08	€ 750 - € 140 = € 610
dal 07/08 al 21/08	€ 830 - € 140 = € 690
dal 21/08 al 28/08	€ 790 - € 140 = € 650

Supplemento camera vista mare: dal 23/05 al 20/06 € 35 a persona a settimana; dal 20/06 al 12/09 € 70 a persona a settimana

**SPECIALE PASQUA al Suisse Termal Village e per l'Hotel Punta Licosa**  
5 notti, a persona, in camera doppia, pensione completa + acqua e vino ai pasti € 260

**VILLAGGIO DEI PINI** ★★★★★

Il villaggio immerso in 20 ettari di pineta ed azzolato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq, è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termomineralizzata. 2 piscine esterne - tatorie + 2 piscine annesse per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio, windsurf e canoa, nursery, miniclub e ricco programma di animazione dal 19/6 all'11/9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:

dal 20/04 al 22/05	€ 350 - € 140 = € 210
dal 22/05 al 05/06	€ 410 - € 140 = € 270
dal 05/06 al 19/06	€ 480 - € 140 = € 340
dal 19/06 al 03/07	€ 520 - € 140 = € 380
dal 03/07 al 17/07	€ 550 - € 140 = € 410
dal 17/07 al 31/07	€ 590 - € 140 = € 450
dal 31/07 al 07/08	€ 670 - € 140 = € 530
dal 07/08 al 21/08	€ 850 - € 130 = € 720
dal 21/08 al 28/08	€ 780 - € 130 = € 650

Supplemento camera vista mare: dal 20/04 al 03/07 € 35 a persona a settimana; dal 03/07 al 04/09 € 70 a persona a settimana

## Grand Hotel Olympic

CENTRALISSIMO, a POCCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO

Prezzo a persona, al giorno, in camera doppia, con prima colazione: dal 10/01 al 28/02 € 65 - € 35 = € 40

**Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del centro Italia, direttamente ai nostri alberghi di ISCHIA e del CILENTO: Costo andata e ritorno, incluso passaggio marittimo: € 90**

**INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI**  
Tel. 199.155.760 - fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Eur/min), o vai su [www.aurumhotels.it](http://www.aurumhotels.it) ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.) [info@aurumhotels.it](mailto:info@aurumhotels.it) in tutti gli alberghi Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigorifer, cassaforte, asciugacapelli e tutti i comfort. Le offerte non sono retroattive.  
\*Tasse Aeroportuali e Trasferimenti non inclusi. Disponibilità limitate.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table showing bond yields for 3-month and 99.81% terms.

Borsa

Si è chiusa con un nuovo rialzo, il terzo consecutivo e il sesto nelle ultime sette sedute, la riunione della Borsa valori, giunta a nuovi massimi di periodo. L'indice Mibtel ha realizzato un progresso dello 0,40%, a 24.633 punti, mentre l'S&P Mib è salito dello 0,43% e l'All Stars dello 0,26%. In prima fila i titoli bancari, in testa Bnl (+3,79% il riferimento, tornata d'attualità su voci e speculazioni circa movimenti nell'azionariato), comprate anche Enel e St. Partita con prudenza, Piazza Affari ha via via migliorato tono, senza subire l'incertezza di Wall Street nel pomeriggio. In ripresa gli scambi, a 3,6 miliardi di euro di controvalore.

Nell'ultima parte del 2004 timidi segnali positivi, ma a gennaio la domanda è stata di nuovo in calo. Allarme per l'occupazione Per il tessile italiano la ripresa può attendere

MILANO Nonostante timidi segnali di ripresa, il tessile italiano non riparte. Sebbene il preconsuntivo per il quarto trimestre 2004 indichi una crescita del fatturato sul mercato interno del 2,2% e del 5,1% su quello estero (+3,3% in totale), a gennaio 2005 continua il calo della domanda e gli ordini diminuiscono del 4,5% sul mercato domestico e del 2,2% su quelli stranieri (-3,3% in totale). È il quadro tracciato da Smi, Sistema Moda Italia, in uno studio sullo stato del settore a gennaio 2005. Sebbene negli ultimi mesi del 2004 fossero emersi alcuni segnali di risveglio del fatturato, la domanda non è stata sufficiente a riportare in crescita l'attività produttiva. In termini prospettici, i risultati di sell-in definitivi comunicati dalle aziende con riferimento alla stagione Primavera-Estate 2005 «sono peggiori delle attese ed inducono, per l'ennesima volta, a spostare in avanti l'appuntamento con la ripresa». Negli ultimi mesi del 2004 si erano registrati «i primi timidissimi segnali di risveglio» nelle vendite di prodotti di abbigliamento, maglieria e calzetteria. Nel terzo trimestre dello scorso anno il fatturato realizzato sul mercato italiano (che, per le 230 aziende del campione analizzato da Smi,

rappresenta circa il 62% del totale) aveva cessato di contrarsi dopo oltre due anni di cedimenti ininterrotti. «I risultati di inizio anno - precisa Smi - sono meno positivi rispetto alle previsioni: nell'indagine precedente (ottobre 2004) le aziende scontavano incrementi delle vendite sul mercato interno superiori al +2%. All'opposto, più favorevole e migliore delle aspettative delle imprese invece l'evoluzione registrata nel fatturato estero che ha archiviato il terzo trimestre 2004 con incrementi dell'ordine del +5% circa. L'aumento complessivo del fatturato così generato (+2%) conferma che anche il "valle" della filiera tessileabbigliamento, si sta associando al lento processo di riequilibrio che sta caratterizzando (pur fra molte residue incertezze e rischi di ricadute) i comparti tessili del "monte"». I maggiori elementi di preoccupazione riguardano comunque l'andamento del mercato del lavoro. Il comparto è ancora alle prese con gli effetti della lunga fase recessiva che non si sono ancora esercitati completamente sull'occupazione. «Il ritardo - dicono al Smi - con cui l'andamento del ciclo di domanda si riflette in analoghi mutamenti occupazionali fa sì che anche negli ultimi mesi del 2004 il settore abbia perso posti di lavoro a ritmi dell'ordine dell'1%».

Fastweb vicina al mezzo milione di clienti

MILANO Ricavi consolidati 2004 Fastweb per 719,6 milioni di euro - contro i 700 milioni di euro inizialmente previsti - con un incremento del 36% rispetto ai 529,1 milioni di euro del 2003 (+58% se dal confronto si esclude HanseNet, che da ottobre 2003 non fa più parte del perimetro del consolidamento). Nel quarto trimestre 2004 i ricavi di gruppo si sono attestati a 197,3 milioni di euro, in aumento del 38% rispetto ai 143,3 milioni di euro del quarto trimestre 2003. Fastweb chiude l'anno a oltre 218,9 milioni di euro - rispetto ai 210 milioni

inizialmente previsti - segnando una crescita del 120% rispetto ai 99,5 milioni generati dalle attività italiane del gruppo nel 2003. Al 31 dicembre 2004 Fastweb contava 496.019 clienti, di cui oltre 73mila business e circa 423mila residenziali. La perdita netta consolidata del gruppo a fine 2004 è stata pari a 124,0 milioni di euro mentre, a livello di società capogruppo, è risultata di 377,8 milioni. La posizione finanziaria netta è risultata negativa per 820,2 milioni alla fine 2004, sostanzialmente stabile rispetto agli 814,4 milioni di settembre 2004.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARCIA, ACQ NICOLAY, ACQ POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEFES, AEM, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPULFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTODIRILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, B ANTONVENETA, BILBAO, B CARGIE, B CARGIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDELIRAM, B FINNAT, B INTERNOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINCHET, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIENNE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTBN W, BREMBO, BRIOSCHI, BRUCCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMPIN, CAMPIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CEMENTAR ZIN, CIR, CLASS EDITORIO, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FRENZEA, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ENI, ERGO, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL POLLONE.

Table of stock market data for various companies including FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEOX, GISS, GEMISS, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFL PRIV, IFL, IFL RNC, ILM W05, ILM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INDESIT COM, INDESIT COM RNC, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LOTTOMATICA, LUOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MARZOTTO RNC, MEDIASIST, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, META, MAFEEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MEDIASIST, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, META, MAFEEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MEDIASIST, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, META.

Table of stock market data for various companies including MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCHI, NECCHI W05, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LODI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGOSSINI, PANARIAGROUP, PARMALAT, PERLIER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIREL & C W06, PIRELLI REAL, PIRELLI REAL, PIRELLI & C, POL EDIZIONALE, PREMAFIN, PREMAFIN W05, PREMUDA, PROCOMAC, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR, RCS MEDGR R, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADINI, RONCADINI W07, SABAF, SADI, SAES GETT RNC, SAES GETT RNC, SAEP, SAEP R, SAIPEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI GAS, SNOAM, SOCOTHERM, SOGEFI, SOLAF, SOLF, SORIN, SPOA/MI, STEFANELLO, STEFANELLO RNC, STMICROEL, TARGETTI, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM MER, TENARIS, TERNA, TIM, TIM R, TIM RNC, TOD'S, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for BOT, BTP, CDT, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for BTP, BTPM, BTPS, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for BIRIS, BIRIS FAR EAST, BIRIS US BASKET, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for BIRIS, BIRIS FAR EAST, BIRIS US BASKET, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for BIRIS, BIRIS FAR EAST, BIRIS US BASKET, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian stocks including AAA MASTER AZ, ALBA ALBERGO, ALBA ALBERGO, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of specialized stocks including ARCAAZZATA CRESITA, ARCAAZZATA CRESITA, etc.

BILANZIARI

Table of balance sheet stocks including BIRIS, BIRIS FAR EAST, BIRIS US BASKET, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table of government bonds including ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table of government bonds including ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European stocks including ALPI AZ AREA EURO, ALPI AZ AREA EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European stocks including ALPI AZ AREA EURO, ALPI AZ AREA EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European stocks including ALPI AZ AREA EURO, ALPI AZ AREA EURO, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of government bonds including ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of government bonds including ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table of emerging market stocks including ANILAMER MARKETS, ANILAMER MARKETS, etc.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of consumer goods stocks including ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

AZ. SALUTE

Table of healthcare stocks including ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of specialized bonds including ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of specialized bonds including ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

AZ. AMERICA

Table of American stocks including AAA MASTER AZ, AAA MASTER AZ, etc.

AZ. AMERICA

Table of American stocks including AAA MASTER AZ, AAA MASTER AZ, etc.

AZ. AMERICA

Table of American stocks including AAA MASTER AZ, AAA MASTER AZ, etc.

OB. AMERICA

Table of American bonds including AAA MASTER AZ, AAA MASTER AZ, etc.

OB. AMERICA

Table of American bonds including AAA MASTER AZ, AAA MASTER AZ, etc.

<b>09,30</b> Sci, gigante mas. 1 <sup>a</sup> m Rai3/Eurosport
<b>11,00</b> Biathlon, Coppa del Mondo Eurosport
<b>13,00</b> Sci, gigante mas. 2 <sup>a</sup> m Rai3/Eurosport
<b>19,00</b> Golf, Us Pga Tour Eurosport
<b>19,45</b> Calcio, Albania-Ucraina SportItalia
<b>20,15</b> Volley m., Vienna-Treviso SkySport3
<b>20,30</b> Volley f., Las Palmas-Novara RaiSportSat
<b>20,45</b> Basket, Unicaja-Benetton SkySport2
<b>21,00</b> Calcio, Italia-Russia Rai1
<b>21,00</b> Calcio, Francia-Svezia Eurosport

## Samp-Fiorentina, cinque mesi di squalifica a Lucchesi

Il dirigente viola, rompe un piatto nello spogliatoio di Dondarini. Il Brescia esonera Di Biasi



Un piatto rotto contro un muro dello spogliatoio dell'arbitro Dondarini durante l'intervallo di Sampdoria-Fiorentina, oltre alle proteste, le bestemmie, e gli spintoni a dirigenti della squadra avversaria, sono costati una squalifica sino alla fine del prossimo giugno (cinque mesi) e una multa di 10.000 euro a Fabrizio Lucchesi (nella foto con Zoff), responsabile organizzativo della Fiorentina. Il dirigente viola, che non era fra l'altro inserito nella distinta della gara, «entrava durante l'intervallo nello spogliatoio arbitrale - è scritto nella motivazione della squalifica -, senza esserne autorizzato e dopo aver spinto il dirigente della squadra avversaria addetto all'arbitro. Nonostante l'invito rivoltagli dal direttore di gara a uscire, rimaneva nello spogliatoio e, nel contesto di una continua protesta, inveiva contro l'arbitro, rivolgendogli numerose frasi di tenore irraguardoso e una di tenore minaccioso». Dopo altri spintoni al dirigente sampdoriano che cercava di farlo uscire dallo spogliatoio, si legge nella motivazione, Lucchesi si tratteneva con proteste e bestemmie, poi, «prima di uscire, rompeva con gesto rabbioso un piatto contro una parete dello spogliatoio». A proposito di nervi tesi in serie A, dopo la dura contestazione dell'ultima settimana ad opera dei tifosi, il presidente del Brescia Corioni ha esonerato ieri il tecnico **Gianni Di Biasi**. Quello dell'ex allenatore bresciano è il decimo esonero stagionale nella massima serie. Al suo posto, probabilmente, Malesani o Cavasin.

La svedese **Anja Paerson** ha conquistato il secondo titolo iridato ai mondiali di sci di Bormio vincendo ieri a Santa Caterina anche il gigante, dopo essersi aggiudicata in precedenza l'oro nel super-G e l'argento nella combinata. La finlandese Tanja Poutiainen ha conquistato l'argento, bronzo per l'americana Julia Mancuso. Prima delle azzurre **Karen Putzer**, giunta sesta. La campionessa olimpica di slalom gigante, la croata Janica Kostelic, vincitrice di due ori la settimana scorsa, ieri non ha preso il via a causa di un'influenza.

### VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

in edicola domani il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

### VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

in edicola domani il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Roberto Cotroneo

«Riva... Riva... Riva... Riva...»: i telecronisti di un tempo non erano come quelli di oggi tutto commenti, modi di dire sofisticati, ritmo, e quant'altro. I telecronisti di un tempo, quando commentavano erano solo nomi, gesti tecnici e azioni: «crossa», «avanza sulla fascia», «colpo di testa», «tiro», «grande parata» oppure «gol». E alla fine delle partite, in televisione, non si intervistavano i calciatori, che erano dei gladiatori muti e schivi, che prendevano la strada dello spogliatoio senza dire una parola. Gigi Riva, cambiati i tempi, di parole ha continuato a dirne davvero poche anche dopo che ha lasciato il calcio. E ha lavorato in Federazione seguendo la Nazionale italiana. Ma il ricordo di Gigi Riva, per tutti quelli che non lo avevano mai visto allo stadio, e per tutti quelli che vedono e vedranno i filmati dei suoi gol è questo qui. Un campo in bianco e nero, un calciatore in bianco e nero, il pallone dell'infanzia del calcio della mia generazione, a spicchi esagonali bianchi e pentagoni neri, le maglie bianche o nere, o bianconere, e quel grigino del cielo degli stadi ancora non coperti che sembrava ci fosse sempre un po' di nebbia. E la voce dei telecronisti: Riva, Riva, Riva, che in pratica voleva dire che Riva teneva la palla e ogni volta che il nome si ripeteva erano dieci metri in più verso la porta. Riva e Mazzola erano quelli dal nome ripetuto, allora. Rivera invece giocava di prima, come si direbbe oggi, e non facevi in tempo a nominarlo che già il pallone dal centrocampo era finito in area di rigore. Ma dopo quel Riva ripetuto finiva spesso che la parola successiva era: «gol».

Oggi verrà ritirata la maglia di Gigi Riva, la numero 11 del Cagliari, e il capoluogo sardo gli darà la cittadinanza onoraria. Lui non ha chiesto nulla, perché è un uomo schivo e silenzioso: ma è contentissimo di tutto questo. E sembra incredibile che siano passati, da allora quasi 40 anni dagli anni di Gigi Riva, dagli anni dei mondiali di Mexico 70 e dello Stadio Azteca.

Si sono costruite mitologie su quelle partite e su quegli anni, e le mitologie nascono sempre dalla distanza, dall'essere lontani. Di quei calciatori, di quelli come Riva noi ragazzini sapeva-

# GIGI RIVA

## Niente più numeri 11 al Cagliari

### la carriera

**Gigi Riva è stato il più forte attaccante azzurro del dopoguerra. Per sua sfortuna due infortuni (nel '67 e nel '70) ne hanno limitato la popolarità internazionale ma in Italia è stato un autentico punto di riferimento per una intera generazione. Nato a Leggiuno, in provincia di Varese, cominciò la carriera nel Legnano. Cominciava appena ad affermarsi nella nazionale juniores quando il presidente del Cagliari Arrica lo portò per soli 37 milioni in Sardegna dove Gigi si ambientò benissimo, grazie al suo allenatore, Manlio Scopigno, e all'ambiente tranquillo, lontano dai clamori, che tanto si addice al suo carattere. Qui esplose la sua fama: con la maglia del Cagliari vinse, infatti, uno storico scudetto, nel 1970 (156 gol in 289 partite in tutto) diventò «Rombo di Tuono» (come lo definì Gianni Brera) e conquistò di fatto la**

mo poco o nulla, e chi faceva l'album delle figurine Panini aveva scarse informazioni sulle squadre in cui lui aveva giocato e sul luogo e la data in cui era nato: Leggiuno, provincia di Varese, leva del 1944. Lui era veramente e soltanto un eroe del campo, un giocatore che svaniva al Novantesimo e ricompariva la partita dopo, sette giorni dopo. Sette giorni come la Genesis. Non soltanto

tre come oggi. Gigi Riva tra i campioni di allora aveva fama burbera e concreta e un sinistro di cui si parlava nei cortili improvvisati a campi di calcio dai ragazzini. Girava voce, rimasta leggenda, che una volta spezzò il palo di una porta con un tiro potentissimo. Adriano, oggi forse tira più forte, ma non ha lo stesso fascino. Solo perché quelli come

### Stasera amichevole Italia-Russia

**Totti-Vieri-Montella: un'Italia d'attacco, quella che vedremo stasera a Cagliari nell'amichevole contro la Russia. Lippi deve fare a meno di Cassano (infortunato) ma vuole provare una formazione che valorizzi i gioielli del campionato dato che «Vieri è in forma ed è un trascinatore», ha detto il ct. La formazione non è ufficializzata ma Lippi ha ammesso che stasera l'Italia effettuerà parecchi cambi e che giocherà con il 4-3-3. «I tre avanti - ha sottolineato il ct - non dovranno solo aspettare la palla ma dovranno fare certi movimenti». Dietro il tridente, l'Italia schiererà Pirlo-Gattuso-De Rossi, mentre in difesa ci saranno Bonera, Nesta, Cannavaro e Pancaro. In porta Buffon. L'under 21 vince. Ieri sera intanto gli azzurrini, nonostante le molte assenze, hanno vinto 2-1 l'incontro con la Russia.**

Gigi Riva in un'immagine del '70 con la maglia del Cagliari. A destra, oggi Ravezzani/Lapresse

**maglia della nazionale, quel numero 11 che lo distinse da un centravanti puro ma non gli impedì di diventare un grande realizzatore. Fortissimo solo con il sinistro e di testa, realizzò con la maglia azzurra 35 reti in 42 presenze, diventando il cannoniere azzurro di tutti i tempi. Fabbri lo volle nella comitiva azzurra nei mondiali inglesi del '66 ma soltanto come accompagnatore, ma già nel '68 era titolare: grazie anche ad un suo gol l'Italia vinse il titolo europeo nella ripetizione della finale contro la Jugoslavia (la prima era finita 1-1). Nel '70 ai mondiali del Messico segnò tre reti, una nell'indimenticabile semifinale Italia-Germania 4-3. Il suo carattere schivo e orgoglioso lo spinse a rifiutare le offerte principesche dei grandi club del nord (Inter e Juve in particolare) ma lo fece amare dagli italiani come pochi altri. Il 7 novembre scorso ha compiuto 60 anni. Tutta l'Italia lo ha festeggiato.**

lui si portavano addosso degli anni che pesavano come macigni. Il padre Ugo morto sul lavoro, in fonderia nel 1953, già decorato della prima guerra mondiale. La madre Edis che lavorava in filanda e faceva le pulizie; soldi neanche a parlarne e Gigi in collegio dai preti; e poi il calcio, e le mille sigarette, e la passione per la velocità e per il rischio. E quel modo indecifrabile di

portarsi addosso le inquietudini: che dicono lo vedevi alzarsi all'improvviso e senza motivo, lasciare il ristorante a metà pasto, prendere l'Alfa 1600 o la Dino Ferrari e andare come un pazzo sulla litoranea. Quelli come lui erano uomini che giocavano al calcio ma non giocavano con la vita. Figli di un'Italia brusca e povera, con un passato da ricostruire e

un futuro che era già un lusso averlo.

Non lo abbiamo mai visto sponsorizzare niente, non lo abbiamo mai sentito con il microfono a fine partita dire sciocchezze per contratto, e neppure polemizzare con i giornalisti. Sopportava Gianni Brera, e gli altri cronisti li evitava: e fu Gianni Brera a soprannominarlo «Rombo di Tuono».

«Quando arrivavi a San Siro - disse una volta -, o al Comunale di Torino, per avere un rigore dovevi presentare un certificato medico di 15 giorni, perché se non gli arbitri neanche ti guardavano». Riva non se ne andò mai da Cagliari, rifiutò le grandi squadre del nord, e vinse un solo scudetto, perché Juventus, Milan e Inter non avrebbero tollerato un Cagliari che vinceva troppo. Disse no a Gianni Agnelli che lo voleva nella Juventus, e Angelo Moratti arrivò a pagare il Cagliari perché non lo vendessero ad altri.

Adesso la sua maglia non la porterà più nessuno e il ragazzo di Leggiuno, diventerà cagliaritano ad onorem, anche se lo era già da decenni. Mi rimane la suggestione bellissima di non aver mai visto un suo fuorigioco dubbio, un fallo di reazione ricostruito al computer. Sono felice di non sapere a che velocità calciasse con il sinistro. Forse spaccava i pali ma è bello ancora oggi non saperlo con certezza, e sembra che di tanto in tanto i fotografi a bordo campo dovessero ricomparsi l'obbiettivo della macchina fotografica, mandato in pezzi dal cuoio ruvido del suo pallone, le poche volte che la palla andava fuori. Negli anni mi è rimasto nella memoria il calciatore dalla faccia ruvida e onesta, fiera e ironica. L'uomo che ha detto moltissimi anni fa a un giovanissimo Gianni Mura, che gli chiedeva a chi dedicasse il gol di quella domenica: «Mi sarebbe piaciuto far vivere a mia madre una vita decente. È morta quando sono partito per Cagliari. Cosa vuoi che ti dica? Che dedico il gol alla Sardegna, o all'Italia se gioco in Nazionale? Ma non facciamo ridere. Io non ho nessuno a cui dedicare nulla. Segno per dovere». Segno per dovere: nel tempo dei calciatori che dopo il gol si tolgono la maglia, corrono verso la curva, si fanno ammonire e magari saltano proprio per questo la partita successiva, e ammiccano a una delle trenta telecamere, dire «segno per dovere» sembra un bellissimo ossimoro.

cotroneo@unita.it

Massimo Solani

Oltre le frontiere, le rivalità e le bandiere. Persino oltre i colori. La campagna europea di sensibilizzazione contro il razzismo lanciata da Thierry Henry dopo gli insulti rivolti all'attaccante dell'Arsenal dal tecnico della Spagna Luis Aragones, sbarca oggi negli stadi di mezza Europa sulle spalle delle Nazionali che hanno aderito al progetto *Stand Up Speak Up* promosso in collaborazione con la Nike.

Fra le nazioni che hanno aderito all'iniziativa anche l'Italia: gli uomini di Lippi a Cagliari questa sera nell'amichevole contro la Russia scenderanno in campo con la divisa interamente bianca ed una t-shirt con lo slogan «Uniti contro il razzi-

L'iniziativa è di Thierry Henry, attaccante francese dell'Arsenal. Per una volta Olanda, Portogallo e Russia abbandonano le divise ufficiali

## Tutti in campo con le maglie dell'antirazzismo

smo». Al contrario la Russia lascerà da parte la tradizionale casacca bianca, rossa e blu per indossarne una interamente nera con la scritta «Stand Up Speak Up».

Più bella di un dribbling, più preziosa di un gol, l'idea del centravanti francese è stata però accolta anche dal Portogallo e dall'Olanda. I vicecampioni d'Europa, infatti, giocheranno a Dublino contro l'Eire con indosso una divisa bianca e nera, come i colori del bracciale che Thierry Henry ha ideato assie-

me alla Nike (prodotto in oltre due milioni di esemplari e disponibile in tutta Europa nei negozi dove si raccolgono anche le offerte per finanziare iniziative simili) quale segno distintivo della lotta al razzismo negli stadi e fuori. E già indossato da molti campioni quali tra cui Fabio Cannavaro, Ruud van Nistelrooy, Ronaldinho, Roberto Carlos e Adriano. Gli stessi che, assieme a Thierry Henry, hanno girato uno spot senza parole che le televisioni di tutta Europa stanno man-



dando in onda proprio in queste settimane. «La decisione di utilizzare una maglia diversa da quella ufficiale - ha commentato Henry - è un segnale importantissimo che sottolinea l'impegno di queste Federazioni nella lotta al razzismo. La gente potrebbe pensare che il problema sia scomparso ma purtroppo non è così. I giocatori in campo hanno bisogno del sostegno di tutti i tifosi per zittire i razzisti in campo e fuori. È ora di alzarsi e farsi sentire».

Maglia bianconera (con divisio-

ne cromatica in stile Genoa) calzoncini neri e calzettoni bianchi anche per l'Olanda di Marco Van Basten che questa sera a Birmingham affronterà l'Inghilterra. Sulla maniche della maglia di Beckham e soci, invece, la federazione londinese ha deciso di ospitare la scritta «Kick it out» (calcio via) per segnalare così la propria adesione al progetto antirazzista. «La partita del Villa Park è un'opportunità unica perché tifosi e giocatori si ritrovino assieme per dire un forte no al razzismo

- ha commentato il commissario tecnico inglese Sven Goran Eriksson - I giocatori sono sempre molto fieri di indossare la maglia della nazionale, ma questa volta avrà un significato in più».

E un significato tutto particolare lo ha avuto anche il posticipo della venticinquesima giornata del campionato francese giocata domenica a Parigi fra Paris Saint Germain e Lens (e vinta per 2-0 dai padroni di casa), che per una sera hanno abbandonato le tradizionali casacche, biancorossa per il Psg e giallorossa per il Lens. In campo bianchi contro neri e sulle spalle nessun nome solo un messaggio: «Stand Up Speak Up». Perché di fronte al razzismo non servono altre parole, basta far sentire la propria voce.

fiction 1

**IL «MOSTRO» DI FIRENZE CON LORENZO FLAHERTY**  
Lorenzo Flaherty sarà il «cacciatore» del mostro di Firenze in una fiction. «Ho appena acquistato i diritti di un libro, *Compagni di sangue* - dice l'attore, protagonista in queste settimane come Capitano Venturi della serie *R.I.S. Delitti imperfetti* su Canale 5 -. Lo ha scritto Michele Giuttari, che è stato a capo della struttura "antimostro" di Firenze, con il giallista Carlo Lucarelli. Mi appassiona questa storia macabra, durata la bellezza di 30 anni - dice l'attore -. L'idea è quella di farci un film in due puntate anche se per raccontarla in tv dovrà essere ammorbidita negli aspetti più crudeli.

terrorismo 1

## NON SI FARÀ IL FILM SULLA MAMBRO E FIORAVANTI

Gabriella Gallozzi

Più della volontà di raccontare hanno potuto le polemiche. Così il film su Francesca Mambro e Giusva Fioravanti non si farà, nonostante l'inizio della lavorazione, nonostante il cast già selezionato (Giorgio Pasotti e Nicoletta Romanoff) dal regista Francesco Patierno, autore di *Pater familias*, notevole opera prima sul disagio giovanile nel napoletano. A dare la notizia dello stop a Banda armata è il produttore Claudio Bonivento: «È un'occasione perduta di fare un buon film - dice -. Avrei potuto approfittare del clamore, ma con il regista e gli attori abbiamo deciso di non farlo e questa è la dimostrazione della nostra buona fede. Le proteste, di tutte le parti in causa, hanno avventatamente pregiudicato l'avvio di Banda Armata». Le prime «proteste» contro il film si levarono già in settembre all'annuncio del progetto. L'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna manifestarono apertamente tutto il loro dissenso per una pellicola che

avrebbe raccontato dei due terroristi dei Nar coinvolti nel processo della strage del 2 agosto. Ma a fine gennaio è arrivato il vero «intoppo». La coppia di ex terroristi ha fatto un esposto, preoccupata per la privacy della figlia di tre anni, che ha portato a un intervento dei carabinieri all'Istituto Luce, coproduttore del film. A quel punto è scattata la decisione di fermare tutto. Bonivento conclude: «È un vero peccato ma quello che soprattutto mi dispiace, ed è il motivo principale per cui ho deciso di rinunciare al film, è che si sia scatenato tutto questo scalpore intorno solamente all'annuncio, travisando parole e intenti, senza che nessuno avesse mai letto la sceneggiatura. Tra l'altro cinematograficamente e artisticamente ben scritta da Francesco Patierno con la collaborazione di Piero Corsini, autore del libro da cui è tratta la storia». Il regista, Francesco Patierno, al momento non vuole rilasciare nessuna dichiarazione in proposito.

terrorismo 2

## BOVA CONTRO LE NUOVE BR

Inizieranno a metà marzo le riprese di *Attacco allo Stato*, il film in due puntate per Canale 5 dedicato alle nuove Br. Nei panni del protagonista l'aitante Raoul Bova - ormai lanciatissimo anche oltreoceano - che vestirà i panni di un instancabile poliziotto sulle tracce degli assassini di D'Antona e Biagi. La mini serie in due puntate, infatti, si ripropone di ricostruire la più recente storia italiana, quella «racchiusa» tra l'omicidio D'Antona, appunto, e l'uccisione del brigatista Mario Galesi. Un periodo che sarà raccontato attraverso le indagini del poliziotto-Raoul Bova, detective tenace deciso ad assicurare alla giustizia gli assassini, ma anche sicuro di poter ricostruire l'intero organigramma delle nuove Br. Il film tv in due parti manterrà le ambientazioni originali delle vicende e sarà infatti girato tra Roma, Firenze e Bologna. Oltre che in alcune zone della Toscana. Attualmente in fase di preparazione la miniserie è prodotta da Pietro Valsecchi per la Taodue Film, e sarà trasmessa da Canale 5 nella prossima stagione televisiva.

**VI VOGLIAMO BENE.**

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

in edicola domani il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**VI VOGLIAMO BENE.**

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

in edicola domani il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Alfio Bernabei

REALITY SHOW

## Il grande fratello a Guantanamo

**LONDRA** «Vi sentite veramente forti?». Era tra le domande che lo scorso anno sono apparse in un annuncio pubblicitario firmato da una compagnia televisiva che cercava dei candidati per un reality show. Forti? Tutte le domande erano incentrate intorno al tema della resistenza fisica e mentale. Qualcuno avrà pensato ad un'ennesima propaggine del tipo generato dal *Grande Fratello*, magari con l'aggiunta di sfide sempre più difficili ed estrose: una giungla popolata di belve, un mare pieno di pescecani, tavolate imbandite di escrementi, o chissà altro. In Inghilterra la legge proibisce di discriminare sui sessi quando si recluta per lavoro, ma in questo caso era chiaro: gli autori del programma volevano solamente uomini. E li hanno trovati. Sette. Sono venuti fuori tra le centinaia che si sono offerti dopo una cernita particolarmente severa in presenza di vari specialisti di medicina, neurologia e psichiatria, sempre nel tentativo di dare una risposta a quella prima domanda: «Vi sentite veramente forti?».

Sul tavolo degli intervistatori c'erano degli incartamenti sulla tortura marcati «Guantanamo» e rapporti di Amnesty International sul maltrattamento e gli abusi di prigionieri. Un reality show, dunque, con un'agenda un po' diversa dal solito. Infatti, anche se il progetto si presenta paritotico nella tradizione de *Il Grande fratello*, con i partecipanti sotto gli occhi delle telecamere 24 ore su 24, si può parlare del primo reality show che entra nell'arena politica e in un argomento particolarmente scottante. Ci porta nel contesto del campo di prigionia di Guantanamo e diffonde il riverbero delle scioccanti rivelazioni concernenti il carcere di Abu Ghraib. Tutti abbiamo visto quelle foto.

I sette candidati prescelti per questo reality show intitolato *Guantanamo Guidebook* («Guida di Guantanamo»), tre dei quali islamici, sono stati portati dentro un magazzino alla periferia di Londra. Qui erano state riprodotte le condizioni descritte da avvocati, organizzazioni umanitarie e dagli stessi prigionieri che sono stati rilasciati. I sette sono stati spogliati e rivestiti con le ben note tute arancione. Sono stati incatenati mani e piedi. E da lì le telecamere hanno cominciato a filmare.

Ai partecipanti è stato chiesto se si sentivano forti perché li attendevano vessazioni sessuali, fisiche, psichiche. Uno ha detto «basta»

*La tv britannica Channel 4 a fine mese trasmette un reality show che ricrea gli abusi subiti dai prigionieri di Guantanamo: i partecipanti hanno dovuto masturbarsi in pubblico, stare in celle trasformate in altoforni e in frigoriferi, subire ogni tipo d'umiliazione ed è una dura denuncia contro la tortura nel carcere Usa a Cuba*



Il carcere di Guantanamo

Sempre seguendo la «guida di Guantanamo», sono stati inscenati gli interrogatori con gli abusi e i maltrattamenti riportati nelle varie testimonianze.

Uno dei motivi per cui il programma non è stato mandato in onda dal vivo è perché i «prigionieri» in alcuni casi sono stati spogliati, lasciati nudi, torturati e sottoposti anche ad umiliazioni e abusi di tipo sessuale. Tutti episodi ampliamenti de-

scritti dai vari rapporti e che evocano fin troppo da vicino quanto è successo non solo ad Abu Ghraib, ma anche, per citare un caso attualmente sotto inchiesta, nel deposito viveri di Bassora sotto il controllo dei militari inglesi. L'umiliazione di detenuti con le cosiddette «tattiche sessuali», che comprendono gli ordini dati ai prigionieri di masturbarsi pubblicamente, di simulare rapporti anali e sesso orale e, nel

caso di Guantanamo, l'uso di prostitute per spaccare la resistenza durante gli interrogatori, fa ormai parte di un voluminoso catalogo di orrendi abusi.

La registrazione del programma verrà mandata in onda alla fine di questo mese sul canale Channel4, ad ora tarda, quando i minori sono a letto. Dorothy Byrne di Channel 4 ha detto: «L'uso della tortura o di informazione ottenuta attraverso la tor-

tura è stata giustificata come essenziale nel contesto della guerra contro il terrorismo. *Guantanamo Guidebook* sfida i telespettatori a guardare alla tecnica delle torture utilizzate, come sappiamo, in posti come il campo di Guantanamo».

Secondo Byrne dietro a questo reality show c'è l'intenzione di indurre il telespettatore a chiedersi se la tortura può mai essere giustificata. «Dobbiamo domandarci se funziona, e se l'uso della tortura non rischia di distruggere i valori della nostra società». Nessuno ha ancora visto il programma. Ma si è venuto a sapere che uno dei partecipanti non ce l'ha fatta a resistere. Ha chiesto di lasciare il «campo» dopo sette ore.

Gli ideatori di *Guantanamo Guidebook* hanno preso in considerazione in particolare le dichiarazioni consegnate ai loro avvocati dai quattro ex detenuti inglesi che furono liberati lo scorso anno da Guantanamo e che adesso, insieme alle rivelazioni degli altri quattro detenuti inglesi liberati il mese scorso dallo stesso campo, formano la base di una denuncia contro il governo americano, accusato di maltrattamenti e torture. Tra le condizioni riprodotte nel finto campo usato per filmare la trasmissione c'è l'uso di altissime temperature e freddo polare. Nel tentativo di fiaccare la resistenza dei prigionieri e indurli a parlare, ci sono delle celle che diventano dei forni ed altre nelle quali l'aria condizionata viene spinta a livelli glaciali. Diversi metodi vengono usati per impedire ai prigionieri di dormire, incluse luci sempre accese e particolari tipi di musica. I tre islamici che appaiono nel programma sono stati sottoposti anche ad insulti studiati per offendere la loro religione. Quanto alle aggressioni corporali, anche queste ben documentate dagli ex prigionieri inglesi che sono usciti da Guantanamo, il reality show ne presenta alcune in quella che viene descritta come una «forma fisica ridotta», volendo evidentemente evitare ferite o danni ai partecipanti. Per maggior sicurezza al termine delle riprese questi ultimi sono stati messi nelle mani di consulenti medici specializzati.

*Guantanamo Guidebook* verrà introdotto ai telespettatori da Clive Stafford-Smith, un noto avvocato inglese di diritti umani che in un'occasione ha avuto la possibilità di visitare il famigerato campo, descritto da Amnesty International come «una icona dell'illegittimità». Facendo perno intorno a questo insolito reality show Channel4 intende avviare un corollario di programmi tutti incentrati sulla tortura nel mondo.

Lo scandalo del campo di Guantanamo è stato anche al centro di una potente rappresentazione teatrale al Tricycle Theatre di Londra. Anche questa quasi interamente basata su rapporti e testimonianze di avvocati o di quei pochi detenuti che sono riusciti a comunicare con l'esterno. La sera in cui l'Unità ha assistito alla rappresentazione gli attori hanno invitato sul palcoscenico il padre di uno dei detenuti. Era venuto apposta da Birmingham nella speranza di poter parlare al pubblico. Si era portato una lettera del figlio. L'ha letta, indicando anche i tratti coperti dall'inchiostro della censura. Un padre che voleva dimostrare come sotto le regole di quel regime disumano suo figlio lentamente stava impazzendo.

«Guantanamo Guidebook» si basa su fatti documentati, sulle denunce di Amnesty International, andrà in onda a tarda ora e non in diretta

### la verità nel pozzo

## La fiction sulle foibe vola, la destra esulta «Ora - dicono - riscriviamo i libri di storia»

Toni Jop

«Sulle foibe è stato abbattuto un muro, ora operazione verità nei libri di testo»: questo è quel genio di La Russa a dirlo, il giorno dopo la grande messe di ascolti conquistata da «Il cuore nel pozzo», fiction tv trasmessa in due puntate da Raiuno. Una vicenda di cuori e bimbi, stelle rosse sui cappelli, feroci erode e mamme molto buone con sullo sfondo la tragedia delle foibe. In contemporanea, extra schermi tv, Frattini si faceva paladino della proposta di mettere fuori legge, assieme alla svastica nazista, anche la falce e martello. Non si può negare che a questa destra revisionista e ignorante manchi l'ebrezza di sentirsi in groppa a un'onda a lei favorevole. Ma al solito, bluffano senza tanto star lì a fare i conti veri con le cose e con la storia. Infatti, mettono in onda una fiction che degli avvenimenti dice quasi nulla, anzi li tradisce, e che parla invece alle emozioni elementari di milioni di italiani (oltre dieci, per

l'esattezza: è stata la fiction più vista, fin qui), dopodiché sostengono di aver costruito la pagina mancante di una storia zoppa e di averla comunicata ai figli della patria. Hanno trasmesso solo una tavolozza di tinte gergiche che maschera la verità delle cose accadute ma ne sono contenti. Funziona: il pubblico ci sta e non bada alle differenze. Addirittura, pare che la Slovenia abbia acquistato «Il cuore nel pozzo» e abbia l'intenzione di trasmetterlo sulle sue reti. Così, ieri è stata una giornata di grande gioia nella casa della destra italiana. La Russa, per esempio, che è un istintivo, ha voluto ringraziare il regista, gli attori, i vertici della Rai e, con irruenza, anche il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, come se il suo amico di partito fosse il capo della fiction Rai o il responsabile dei palinsesti. Sono fatti così. Secondo lui, grazie a questa mappazza televisiva gli italiani avrebbero aperto gli occhi dopo cinquant'anni di silenzio sulla ferocia dei comunisti titini. È vero, feroci lo sono stati. Adesso, la ditta Gasparri-La Russa dovrebbe garantirci una fiction sulle centinaia di

migliaia di jugoslavi massacrati per anni dai fascisti italiani e dai nazisti durante l'ultima guerra e prima che i feroci titini usassero le foibe. O sulle centinaia di migliaia di africani torturati e uccisi dai nostri bravi soldati in casa loro. La storia. Tremaglia è più equilibrato: lui si augura che maturi «una memoria condivisa che faccia uscire l'Italia dall'odio e dalle divisioni ideologiche». Interessante posizione di un uomo che ha difeso i massacri tricolori in terra d'Africa e, crediamo, tutt'ora convinto che Mussolini sia stato un ottimo statista e non uno sterminatore di jugoslavi, di africani e, con i nazisti, di partigiani, di gente che moriva per difendere la libertà anche di quel genio di La Russa. Secondo Butti - capogruppo di An in Commissione di Vigilanza della Rai - gli italiani, in questa occasione, «hanno detto basta alla manipolazione della memoria di una nazione». Anche lui si dice convinto della necessità di mettere ora mano ai libri di storia e di riscriverla come piace ai depositari dell'eredità morale e politica di chi ha firmato le leggi razziali e spedito decine di migliaia di ebrei nei campi di sterminio, di chi ha contemporaneamente sostenuto che, se serviva, si potevano massacrare mezzo milione di jugoslavi che tanto erano una razza inferiore, di chi ha mandato a morire milioni di italiani in una guerra di aggressione strombazzando che era per il bene della «patria». E gli intellettuali, gli storici, onesti, di sinistra, di centro, di destra dove sono? C'è la consapevolezza che questa genia sta davvero riscrivendo la storia con la fiction?

scelti per voi

### VOYAGER

Raidue 23.10

Torna la rubrica sui misteri condotta da Roberto Giacobbo. Gli argomenti della puntata sono un enigmatico castello costruito da un eccentrico personaggio in Florida, l'antica religione del dio Mithra e le sue cripte a Roma e la tragedia del Titanic. Anche in questa edizione gli esperti del Cicap vaglieranno le affermazioni del paranormale: in palio c'è un premio da un milione di dollari offerto dalla Fondazione James Randi.

### IN FONDO AL CUORE

Raidue 21.00

Regia di Ulu Grosbard - con Michelle Pfeiffer, Treat Williams, Whoopi Goldberg. Usa 1998. 105 minuti. Drammatico.

All'età di quattro anni un bambino viene rapito. Anni dopo si ripresenta in quella casa ma non ricorda niente: ora vive felicemente con un'altra famiglia. Allora i suoi veri (o presunti?) genitori chiedono l'aiuto della polizia e scoprono che la madre del ragazzino è morta anni prima e che il nuovo padre non sa nulla.

### L'ERA GLACIALE

Italia 1 21.05

Regia di Chris Wedge. Usa 2002. 81 minuti. Animazione.

Siamo nella preistoria e l'ultima era glaciale rende la vita ad uomini e animali molto difficile. Il caso vuole che due animali, il bradipo Sid e il mammoth Manny, trovino un cucciolo d'uomo abbandonato e che prendano la decisione di riportarlo dai suoi simili. Ma non è così semplice... Le voci italiane sono di Leo Gullotta, Claudio Bisio e Pino Insegno.

### BLACK & WHITE

Rete 4 0.10

Regia di James Toback - con Scott Caan, Robert Downey Jr., Stacy Edwards, Allan Houston. Usa 1999. 98 minuti. Drammatico.

Rich, ex criminale, ha deciso di rigirare dritto e si occupa di produrre gruppi rap. O meglio, vorrebbe occuparsene perché è difficile e gli stereotipi nel mondo musicale tra bianchi e neri sono parecchi. In più, un ispettore di polizia vuole incastrarlo... Attenzione all'apparizione di Mike Tyson.

### RAI UNO

6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale Tg 1 Cinema; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 9.35 Tg Parlamento. Rubrica; 9.40 Dieci minuti di... programmi dell'accesso. Rubrica; 10.50 RELAZIONE ANNUALE PER L'ATTIVITÀ DEL 2004 DEL GARANTE PER LA PRIVACY. PROF. RODOTÁ. Evento; 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducono Antonella Clerici, Con Beppe Gigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti; 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conducono Alessandro Di Pietro; 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale; 14.00 Tg 1 ECONOMIA. Rubrica; 14.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "L'angelo della morte" - "Morte a Milano". Con Angela Lansbury; 15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conducono Michele Cucuzza; All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale; 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conducono Amadeus, Regia di Maurizio Pagnussat

### RAI DUE

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. 9.25 GIRLFRIENDS. Situation Comedy. "Il matrimonio". Con Tracee Ellis Ross, Golden Brooks, Jill Marie Jones, Persia White. 2ª parte; 9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica; 10.00 Tg 2. Telegiornale. All'interno; 10.30 SCI ALPINO. Campionati Mondiali. Slalom gigante maschile. 1ª manche. Da Bormio (diretta); 10.30 COMINCIAMO BENE ANIMALI & ANIMALI. Rubrica. Conducono Licia Colò; 9.30 SCI ALPINO. Campionati Mondiali. Slalom gigante maschile. 2ª manche. Da Bormio (diretta); 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli; 13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale; 13.30 Tg 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi; 13.50 Tg 2 SALUTE. Rubrica; 13.55 SCI ALPINO. Campionati Mondiali. Slalom gigante maschile. 2ª manche. Da Bormio (diretta); 14.20 L'ITALIA SUL DUE. Con Monica Leofreddi, Milo Infante; 15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conducono Paola Perego; 17.10 Tg 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale; 17.15 COMUNICAZIONE POLITICA: MESSAGGI AUTOGESTITI. Rubrica; 17.50 ART ATTACK. News; 18.10 SPORTS. News; 18.30 Tg 2. Telegiornale; 18.50 10 MINUTI. Attualità. Conducono Alessandra Forte; 19.00 THE DISTRICT. Telegiornale. "Il ritorno del re". Con Craig T. Nelson, Elizabeth Marvel, Roger Aaron Brown

### RAI TRE

6.00 RAI NEWS 24. Attualità; 8.10 CULT BOOK. Documenti. "Pier Vittorio Tondelli"; 8.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "La storia della Foibe"; 9.05 COMINCIAMO BENE ANIMALI & ANIMALI. Rubrica. Conducono Licia Colò; 9.30 SCI ALPINO. Campionati Mondiali. Slalom gigante maschile. 1ª manche. Da Bormio (diretta); 10.30 COMINCIAMO BENE. Attualità. Con Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi; 12.00 Tg 3 / RAI SPORT NOTIZIE; 12.25 Tg 3 AGRITRE. Rubrica; 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Con Corrado Augias; 12.55 PASSEPARTOUT. "...ed in mezzo scorre il Reno"; 13.25 SCI ALPINO. Campionati Mondiali. Slalom gigante maschile. 2ª manche. Da Bormio (diretta); 14.00 Tg REGIONE / TG 3. Telegiornale; 14.50 TGR LEONARDO; 15.00 QUESTION TIME INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA. Rubrica; 16.15 GT RAGAZZI. News. Conducono Paola Sensi; 16.25 LA TELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica; 16.45 AGGUATO SUL FONDO. Rubrica; 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco; 17.50 GEO & GEO. Rubrica; 19.00 Tg 3. Telegiornale; 19.30 Tg REGIONE. Telegiornale

### RADIO

RADIO 1  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.48 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30;  
9.06 RADIO ANCH'IO  
10.02 SPECIALE CAMPIONATO MONDIALE DI SCI  
10.08 QUESTIONE DI BORSA  
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO  
11.45 PRONTO, SALUTE  
12.02 SPECIALE CAMPIONATO MONDIALE DI SCI  
12.36 LA RADIO NE PARLA  
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport  
13.33 RAI DUE MUSICA VILLAGE  
14.07 CON PAROLE MIE  
14.47 NEWS GENERATION  
15.04 HO PERSO IL TREND  
15.37 IL COMUNICATIVO  
16.00 GR 1 - AFFARI  
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini  
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA  
18.30 GR 1 TITOLI - IN EUROPA  
18.37 A TAVOLA  
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ  
19.22 RADIOTV SPORT. GR Sport  
19.36 ZAPPINO  
20.55 ZONA CESARINI  
21.18 AMICHEVOLE NAZIONALE A  
23.05 GR 1 PARLAMENTO  
23.14 RADIOJUNO MUSICA  
23.24 DEMO  
23.43 UOMINI E CAMION  
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO  
0.45 BAOBAB DI NOTTE  
2.05 INCREDIBILE MA FALSO

### RETE 4

6.00 LA MADRE. Telenovela  
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale  
6.40 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André;  
7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conducono Roberto Gervaso  
7.20 Tg 4 RASSEGNA STAMPA  
7.45 MACGYVER. Telegiornale. "L'aquila dorata". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill  
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducono Fabrizio Trecca, Con Alessandra Buzzi  
9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Per amore della danza". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondieau  
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera  
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE  
11.40 FORUM. Rubrica  
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE  
14.00 IL FUGGITIVO. Telegiornale. "Il segreto di Tucker". Con Timothy Daly, Mykelti Williamson, Stephen Lang, Connie Britton  
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conducono Tessa Gelisio  
16.00 SENTIERI. Soap Opera  
16.45 AGGUATO SUL FONDO. Film (USA, 1943). Con Tyrone Power, Anne Baxter, Dana Andrews  
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE  
19.35 SIPARIO DEL Tg 4. Rotocalco

### CANALE 5

6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica  
7.55 TRAFFICO. News  
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale  
8.50 SECONDO VOI. Rubrica. Conducono Paolo Del Debbio  
8.55 LA MATTINA DI VERISSIMO. Rubrica. Conducono Cristina Parodi  
9.30 Tg 5 BORSA FLASH. Rubrica  
9.35 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conducono Maurizio Costanzo  
12.15 VIVERE. Telegiornale. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari, Fiorenza Marchegiani, Mavi Felli  
12.45 IL DIARIO. Talk show  
13.00 Tg 5 / METEO 5  
13.40 BEAUTFUL. Soap Opera  
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale  
14.15 CENTOVETRINE. Telegiornale. Con Luca Ward, Raffaella Berge, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio  
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conducono Maria De Filippo  
16.10 AMICI. Rubrica  
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conducono Cristina Parodi  
18.58 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conducono Gerry Scotti, Regia di Giancarlo Giovanelli

### ITALIA 1

9.10 IL RITORNO DELLA FAMIGLIA BRADY. Film (USA, 1996). Con Shelley Long, Gary Cole, Tim Matheson, Christine Taylor. Regia di Arlene Sanford  
11.15 MUSIC SHOP. Telegiornale  
11.20 PIU' FORTE RAGAZZI. Telegiornale. "Sanno la bomba". Con Sammo Hung, Tammy Lauren, Louis Mandylor, Arsenio Hall  
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conducono Paolo Del Debbio  
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale  
13.00 STUDIO SPORT. News  
14.30 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv  
15.00 BOSTON PUBLIC. Telegiornale. "La coscienza del limite". Con Chi McBride, Anthony Heald, Loretta Devine, Nicky Katt  
17.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Panico in famiglia". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston, Christopher Kennedy Masterson  
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale  
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale  
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzari, Paolo Kessissoglou  
19.30 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi, Regia di Marco Limberti

### LA7

6.00 Tg LA7 / OROSCOPO --- TRAFFICO. News traffico  
7.00 OMINIBUS LA7. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Andrea Pancani, Paola Cambiaggi  
9.15 PUNTO Tg. Telegiornale  
9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conducono Alain Elkann  
9.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale. "Un'equa sistemazione". Con Carroll O'Connor  
10.30 ISOLE. Documentario. "Lanzarote"  
11.30 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telegiornale. "Come perdere la testa". Con Dylan McDermott  
12.30 Tg LA7. Telegiornale  
13.05 MALLOCK. Telegiornale. "Festa di Natale". Con Andy Griffith  
14.05 PASSIONE GITANA. Film (USA, 1957). Con Carmen Sevilla. Regia di Don Siegel  
16.05 ATLANTE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conducono Natascha Lusenti  
18.00 CALCIO. INCONTRO AMICHEVOLE. "Inter - Steaua"  
20.00 Tg LA7. Telegiornale  
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni  
21.30 I FANTASTICI 5. Show. Regia di Dario Talleri  
22.40 DUE SUL DIVANO. Show. Regia di Cristiano D'Alisera  
23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show. Conducono Piero Chiambretti  
0.30 Tg LA7. Telegiornale  
1.05 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conducono Steve Della Casa  
2.15 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni, (replica)  
3.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica

### CARTOON NETWORK

9.45 WHAT A CARTOON / DONATO FIDATO / IKE LU & OG / LE SUPERCHICCHE / IL LABORATORIO DI DEXTER / JOHNNY BRAVO / MIKE LU & OG / OME IN CODICE: KND / LE SUPERCHICCHE / JOHNNY BRAVO / ATOMIC BETTY / IL CRICETO SPAZIALE / FROG / MUCHA LUCHA / IL CANE MENDOZA / WHAT A CARTOON / TOONAMI: TEEN TITANS / TOONAMI: MEGAS XLR / NOME IN CODICE: KND / GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER / DONATO FIDATO. Cartoni  
18.05 IL LABORATORIO DI DEXTER / JOHNNY BRAVO / NOME IN CODICE: KND / LE SUPERCHICCHE / FROG / IL CRICETO SPAZIALE / TOONAMI: TEEN TITANS / Cartoni animati

### EUROSPORT

13.30 SCI ALPINO. CAMPIONATO DEL MONDO. Slalom già, maschile 2ª m. (dir.)  
14.30 BOCCE. UNA GARA. Galles. (dir.)  
17.00 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Individuale maschile. Torino  
18.00 EUQAZIONE. COPPA DEL MONDO. Salto. Bordeaux, Francia  
19.00 GOLF PGA TOUR. (sint.)  
20.00 GOLF CIRCUITO EUROPEO PGA. Heineken Classic. (sint.)  
20.30 WEDNESDAY SELECTION  
20.45 CASA ITALIA. Rubrica di sport  
21.00 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Incontri amichevoli. Francia - Svezia (dir.)  
23.00 CALCIO. COPPA DEL MONDO. Una partita. Germania. (sint.)

### NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

16.00 COCCODRILLMANIA II. Documentario. "Creature del Botswana"  
16.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Doc. "Serpenti volanti"  
17.00 INTERPOL: DETECTIVES SENZA CONFINE. Documentario  
18.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI. Doc. "Una gara contro il tempo"  
19.00 ANIMALI DOC. Doc. "L'elefante"  
20.00 STORIE TEMPESTOSE. Documentario. "Il treno e il tornado"  
20.30 TOTALLY WILD. Documentario  
21.00 NATI PER UCCIDERE V. Documentario. "Serpenti"  
22.00 TIGRE ASSASSINA. Doc  
23.00 ANIMALI DOC. Documentario  
24.00 TEMPO DI SCIENZA. Doc. "In primo piano: trapianti"

### SKY CINEMA 1

15.35 LE SPIE. Film commedia (USA, 2002). Con Eddie Murphy  
17.15 DUETS. Rubrica di cinema  
17.40 BUONGIORNO, NOTTE. Film drammatico (Italia, 2003)  
18.00 RADIOS3 MONDO  
18.30 RADIOS3 MONDO  
19.30 PHENOMENON II. Film Tv drammatico (USA, 2003). Con Jill Clayburgh, Peter Coyote  
21.00 A MIA MADRE PIACCIONO LE DONNE. Film commedia (Spagna, 2002). Con Leonor Watling, Silvia Abascal, María Pujalte, Rosa María Sardá  
22.40 BIKER BOYZ. Film azione (USA, 2003). Con Laurence Fishburne, Derek Luke, Orlando Jones  
0.35 TUTTO O NIENTE. Film drammatico (GB, 2002). Con Timothy Spall

### SKY CINEMA 3

16.55 CINE LOUNGE. Rubrica  
17.10 LOONEY TUNES - BACK IN ACTION. Film commedia (USA, 2003). Con Brendan Fraser, Jenna Elfman, Timothy Dalton, Heather Locklear  
18.45 OSCARMANIA. Rubrica  
18.55 MR. JOHNSON. Film storico (USA, 1991). Con Pierce Brosnan, Edward Woodward, Maynard Eziashi, Edward Woodward  
20.40 OSCARMANIA. Rubrica  
21.00 IDENTITÀ. Film thriller (USA, 2003). Con John Cusack, Ray Liotta, Amanda Peet, John Hawkes  
Regia di James Mangold  
22.35 FULL FRONTAL. Film commedia (USA, 2002). Con Catherine Keener  
0.15 DUETS. Rubrica di cinema

### SKY CINEMA AUTORE

16.10 MATINÉE. Film commedia (USA, 1993). Con John Goodman  
17.50 LA VITA COME VIENE. Film drammatico (Italia, 2003). Con Stefania Rocca, Valeria Bruni Tedeschi, Claudio Santamaria, Stefania Sandrelli, Regia di Stefano Incerti  
19.50 THE QUIET AMERICAN. Film drammatico (USA, 2002)  
21.30 THE DREAMERS - I SOGNATORI. Film drammatico (Francia/GB/Italia, 2003). Con Jean-Pierre L ouis Garrel, Eva Green, Jean-Yves Escoffier, Regia di Bernardo Bertolucci  
23.25 LA BOTTEGA DEL BARBIERE. Film commedia (USA, 2002)  
1.10 CANTANDO DIETRO I PARAVENTI. Film avventura (Italia, 2003)

## IL TEMPO

SERENO

POCO NUVOLOSO

MOLTO NUVOLOSO

PIOGGI

TEMPERALE

CHIAIORE

METEO

AEREA

### VENTI

VENTO DEBOLISSIMO

DEBOLISSIMO

DEBOLISSIMO

FORTE

### MARI

MARE CALMO

ALTE MEGE

INTESSO

AGITATO

### OGGI

Su tutta l'Italia generalmente molto nuvoloso con possibili locali ed isolate nevicate dalle ore pomeridiane a quote superiori agli 800 metri; foschie o isolati banchi di nebbia sulle aree pianeggianti durante le ore notturne e mattutine, nelle valli e lungo i litorali.

### DOMANI

Generalmente sereno o poco nuvoloso su tutto il settore con maggiori addensamenti a ridosso della catena montuosa ove saranno possibili isolate precipitazioni nevose a quote superiori agli 800 metri. Possibili gelate in pianura ove saranno possibili foschie o locali banchi di nebbia durante le ore notturne e mattutine.

### LA SITUAZIONE

Sull'Italia persiste il contrasto tra aria fredda di origine continentale e correnti umide meridionali provenienti dal Mediterraneo occidentale; si generano dunque condizioni di moderata instabilità atmosferica sul settore di nord-ovest sulla Sardegna.

### TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-6 5	VERONA	-2 2	AOSTA	-7 4
TRIESTE	-1 4	VENEZIA	-4 4	MILANO	1 5
TORINO	-5 4	CUNEO	-2 5	MONDOVI	-1 1
GENOVA	1 5	BOLOGNA	-1 5	IMPERIA	7 10
FIRENZE	1 9	PISA	5 8	ANCONA	-2 5
PERUGIA	-4 8	PESCARA	0 5	L'AQUILA	-6 1
ROMA	0 11	CAMPORBASSO	-1 2	BARI	2 7
NAPOLI	3 11	POTENZA	-3 4	S. M. DI LEUCA	4 9
R. CALABRIA	7 16	PALERMO	6 13	MESSINA	8 13
CATANIA	7 10	CAGLIARI	11 13	ALGERO	6 13

### TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-2 1	OSLO	-5 -2	STOCOLMA	-7 1
COPENAGHEN	-2 2	MOSCA	-7 -6	BERLINO	-7 1
VARSAVIA	-15 -3	LONDRA	3 8	BRUXELLES	-1 4
BONN	-2 4	FRANCOFORTE	-2 4	PARIGI	2 10
VIENNA	-10 0	MONACO	-10 2	ZURIGO	-7 5
GINEVRA	-4 6	BELGRADO	-9 -3	PRAGA	-12 -3
BARCELLONA	9 13	ISTANBUL	0 5	MADRID	4 7
LISBONA	5 12	ATENE	3 6	AMSTERDAM	-5 5
ALGERI	8 19	MALTA	8 13	BUCAREST	-23 -5

**MORTO L'ATTORE DE ROSA RECITÒ PER SCOLA E FELLINI**

L'attore napoletano Francesco De Rosa si è tolto la vita a 52 anni nella sua casa in Umbria, lo scorso 2 dicembre. Proprio queste circostanze hanno fatto sì che la notizia fosse tenuta nascosta dalla famiglia. Ottimo caratterista aveva lavorato molto sia al cinema, sia in teatro, ma ultimamente era caduto in depressione. Nato a Napoli per la sua verva e il suo viso particolare, segnato e che ne faceva un po' una maschera nella tradizione della scuola napoletana, aveva avuto parti in film come *Balando ballando* di Scola, *Casanova* di Fellini e, da ultimo, nella *Passione* di Mel Gibson.

lutti

a teatro

**MARINA DE JULI, GRAN GIULLARA IN UNA NUVOLOLA DI DARIO E FRANCA**

Rossella Battisti

*Marina De Juli è una nuvola rossa con due lampi verdi che la illuminano quando parla. O quando recita, che è un po' la stessa cosa, perché Marina calza le parole con bella spontaneità, quell'immediatezza che le viene dalla lunga frequentazione di Dario Fo e Franca Rame. Una scuola di teatro «contagiosa» che oggi le riconosce il diritto di mettere mano (e corpo e voce) a uno dei testi dello stesso Fo, lo Johann Padan a la scoperta de le Americhe che Marina ha adattato per i suoi panni. Johann diventa così Johanna, un equivalente femminino del povero diavolo qualunque che negli anni barocchi dell'Inquisizione e della scoperta delle Americhe si ritrova a fare da testimone della storia vista dal basso (praticamente quella che sperimenta*

*il novanta per cento dell'umanità). «Quest'estate ero alla ricerca di un testo da rappresentare legato alle giullarate», spiega Marina come prologo al suo spettacolo, andato in scena a Roma al Furio Camillo, dichiarandosi entusiasta e spaventata insieme dal misurarsi in prima persona con un «testo sacro» come quello di un Nobel. Ed eccola la sua Johanna, giovanetta svelta dalla fame e dalle avversità, nata nelle valli del bergamasco e costretta in convento per mettere insieme il pranzo con la cena. Spinta all'avventura dalla necessità, dai Lanzichenecchi prima e dagli occhiuti inquisitori poi, insomma, con quella minaccia di fuoco alle chiappe che la insegue fino nell'America, dove arriva su una nave spagnola mescolata con gli*

*avidi conquistadores. Sempre travestita da uomo, nel frattempo, perché da donna, si sa, non sarebbe scampata a tanti pericoli. Ma la sensibilità femminile combinata con l'istinto dei poveracci che devono saper anticipare il destino e schivare i colpi delle avversità, la fa sopravvivere persino tra gli indios, dove Johanna riesce persino a farsi passare per figlia della luna. Una semidea che i miracoli li crea dall'esperienza, dalle coincidenze e da un pizzico di fortuna, salvando i suoi compagni di peripezia e anzi entrando nel mito con quegli indios che resero inespugnabile la Florida. La storia è semifantastica, infarcita di aneddoti paralleli, a volo d'uccello su cronache del tempo, leggende e temi cari alla ditta Fo-Rame. Marina è*

*una giullara convinta e spigliata, non c'è un accento, uno sguardo, un riso un atto che non ricordi dolcemente Fo, mentre le pieghe al femminile, i modellamenti, le tenerezze sembrano suggerite dall'arte di Franca Rame. Un «confine» fin troppo riconoscibile che la rende molto «figlia» teatrale quando la si vorrebbe più ribelle nel dimostrare a suo modo il talento espressivo di cui dispone. Il cimento, comunque, nel trasformare Johann in Johanna è riuscito, Nuvola Rossa fa capriole tra parole e lazzi per quasi due ore coinvolgendo il pubblico in uno scontro di culture, credenze e popoli, sullo sfondo di pagine da cantastorie che le disegna con allegria e colore Matteo De Martino. Val bene una visita.*

**Tutto il dramma di un iscritto al partito**

*In teatro «Report», diretto da Cristina Pezzoli. La frana autistica di un militante dei Ds...*

Massimo Marino

Le nostre identità politiche, in crisi. Lui ha fatto il '68: è di sinistra senza strafare, ma la politica è più che altro il rimpianto di qualcosa che poteva essere e non è stato. Lei è un'attrice più anziana, più radicale, ancora piena di certezze incrollabili. L'altra è la sua vicina di casa, tutta famiglia, e vota Forza Italia.

*Report*, prodotto dall'Associazione Teatrale Pistoiese, interpretato da Marco Zannoni, Barbara Valmorin e Milva Marigliano, dopo aver debuttato nella cittadina toscana è in scena fino a domenica 13 al Teatro Cometa Off di Roma, nel quartiere Testaccio, e poi si prepara ad andare in tournée (prime tappe a Imola, Greve in Chianti, Rapolano Terme, Castelfiorentino, ancora Pistoia e poi Minerbio, Bibbiena, Popiglio e Pitigliano): lo spettacolo è un tentativo di guardare sotto gli smarrimenti politici, per cercare una bruciante verità esistenziale. Uno spettacolo nato un po' per caso, un po' per sfida. Ce lo racconta la regista Cristina Pezzoli.

**Come è stato concepito il testo?**  
È scaturito da un progetto che si chiamava «Storie di famiglia». Abbiamo chiesto ai cittadini di Pistoia di scrivere una lettera al teatro, in forma anonima, per comunicare a una persona della propria famiglia qualcosa di non detto. Ce ne sono arrivate più di trecento. Alcune le abbiamo lette in pubblico per due giornate, con grande successo. Una ha colpito in particolare: raccontava, con amarezza e ironia, la crisi di un uomo di sinistra. Abbiamo scoperto che l'aveva scritta un dipendente del teatro, Giuseppe Bigoni. Mi è venuta l'idea di svilupparla in uno spettacolo. Abbiamo chiesto la collaborazione di un drammaturgo, Roberto Buffagni, e così è nato *Report*.

**Ogni attore è solo in scena...**  
Lui, Ettore, a un certo punto rompe con tutto. Decide di barricarsi nella sua tavernetta e di comunicare solo con il video. I personaggi si parleranno attraverso monologhi recitati alla telecamera, evocando un'assenza.

**Tutto scoppia quando lui si rifiuta di continuare a vedere i vicini «borghesi» tutti i sabato per il barbecue ed erige una siepe per divi-**

Un ex sessantottino sogna il Partito dei comunisti immaginari, la sua donna è dura e pura, la vicina vota Forza Italia, l'equilibrio si rompe



Un momento dello spettacolo teatrale «Report»

**visto dal critico**

**«Report»: spettacolo convincente, Valmorin brava ma «Disposti a Servire» è davvero un po' troppo**

Aggeo Savioli

**ROMA** In altri tempi, del resto non troppo lontani da noi, si sarebbe parlato e scritto dell'autocritica, esercizio praticato o comunque predicato diffusamente, in Italia e fuori, come di «arma possente dei partiti comunisti e operai». Nella nostra epoca immeschinita, è piuttosto l'autoironia a trovare ancora spazio. E ce ne sono esempi non pochi in questo lavoro teatrale a doppia firma, Roberto Buffagni e Giuseppe Bigoni, che si rappresenta ora a Roma (Cometa Off) sotto gli auspici dell'Associazione teatrale pistoiese, per tornare poi nella città d'origine. Il titolo, *Report*, richiama quello di una nota trasmissione televisiva, oggetto di recenti polemiche, ma più pertinente appare il sottotitolo, *Tre autoritratti*; sebbene poi il tutto si accentri nella figura di Ettore, sessantenne uomo di sinistra deluso e rabbioso: sue interlocutrici (mentre la moglie Adele e le due giovani figlie restano invisibili) una vicina di casa, Mila, elettrice di Berlusconi, come il marito Mario, e un'attrice, Barbara, tuttora attiva e combattiva nel campo teatrale e in quello politico, coetanea di Ettore e sua compagna nei bei giorni dei moti sessantotteschi. Quella carica vitale e sia pur confusamente innovatrice sembra ormai esaurita. Ma il nostro personaggio, scrupolosamente iscritto, senza troppo entusiasmo, ai Ds, rifiuta di adeguarsi al tran-tran piccolo borghese che

lo circonda e che ha il suo compendio rituale nel barbecue del sabato, da consumare nel giardino comune con gli abitanti della villetta a schiera adiacente. Certo, lo sentiamo fantasticare di un Partito dei Comunisti Immaginari, cui forse un giorno aderirebbe. Il suo sfogo è però tutto verbale, si risolve in invettive esacerbate e per così dire raddoppiate dall'incombere frequente della sua immagine riprodotta e trasmessa sullo schermo in fondo alla scena tutta spoglia. Non è marginale la sottolineatura della strana contraddizione per la quale i media, tanto osannati o esecrati, non hanno accresciuto affatto la comunicazione tra gli esseri viventi. Facciamo grazia agli autori di qualche eccesso punteggiante il corso di una peraltro sofferta vocazione dissacratoria: caso limite quello della sigla Ds interpretata come «Disposti a Servire». Testo insolito, a ogni modo, quello che Bigoni e Buffagni ci propongono, per il tramite della regia di Cristina Pezzoli, nome emergente nel teatro di oggi. Merito sicuro, per il buon esito di uno spettacolo intenso e conciso (un'ottantina di minuti, senza intervallo), spetta agli attori: Marco Zannoni in ottima forma, assai congruo al ruolo davvero non facile, Milva Marigliano nella veste della vicina di casa, Barbara Valmorin, che alla nevrosi di Ettore oppone un resto di testarda fiducia nel mondo, a cominciare da quello del teatro in cui vive e opera; pronunciandone, in particolare, un elogio dimesso e struggente, che porremmo tra le cose migliori da noi udite in scena sull'argomento.

**Fo, Rossi, Hendel e amici a Pisa per i detenuti**

Pensando a Gaber, e ai detenuti del carcere di Pisa, tra musica, teatro, ironia e canzoni. Con uno drappello di nomi che promette scintille: da Dario Fo e Paolo Hendel e Alessandro Benvenuti e Paolo Rossi al gruppo della Bandabardò. Il 28 febbraio alle 20.30 al Teatro Verdi di Pisa, per rendere omaggio a Giorgio Gaber e raccogliere fondi da devolvere ai carcerati del «Don Bosco», va in scena lo spettacolo «L'illogica allegria - Per Gaber senza Gaber», inserito nell'iniziativa del Comune di Pisa «Lo che ero Gaber». L'idea è di Staino, che curerà la regia della serata, Sandro Luporini, coautore dei testi teatrali del cantautore scomparso due anni fa, e Adriano Sofri, detenuto a Pisa. Condotti e presentati da Daria Bignardi, sul palcoscenico salgono Fo, Benvenuti, Hendel, Rossi, Dario Vergassola, Staino stesso, il rock-folk-freakkettone della Bandabardò, Mauro Pagnani, Paola Turci, Bobo Rondelli, Davide Calabrese e Lorenzo Scuda, Giulio D'Agnello, Ginevra Di Marco, Carlo Fava, David Riondino, Mario Spallino. Organizzano la serata il Comune, l'Associazione Teatro di Pisa, la Direzione casa circondariale di Pisa, l'Arca, Controluce, la Cooperativa Don Bosco, l'Associazione «Liberi Liberi».

**dere nettamente i due villini...**  
A un certo punto si scontra con la sua falsa coscienza. Il personaggio dell'attrice, scritto sulla pelle di Barbara Valmorin, entra in contrasto con Ettore da una posizione di sinistra oltranzista: lo accusa di essersi imborghesito, di aver annacquato le proprie idee, di essersi accontentato, come i Ds, dice. Di essere diventato uguale ai suoi dirimpettaisti qualunque. E lui erige quella barriera e inizia ad attaccare a 360 gradi: non vuole più vedere i suoi compagni di partito, non vuole più sentir parlare di '68...

**Questa attrice è un suo alter ego, una specie di coscienza critica?**  
Sì, ma poi tutto si rovescia: lui accusa lei di immaturità, di assolutismo, di non volersi misurare con la realtà.

**E la vicina?**  
Lo accusa di tradimento. Ha condito venticinque anni di chiacchiere e tempo libero e non capisce la rottura, la siepe. All'inizio può sembrare la caricatura di una piccola borghese; poi racconterà un segreto che coinvolgerà profondamente il protagonista, mettendolo in discussione le certezze.

**C'è una soluzione a queste solitudini?**

Non si indica una strada. Vediamo tre vite al capolinea, il fallimento politico, quello artistico e quello familiare. Le due donne sono, simbolicamente, le due anime del protagonista, le posizioni esistenziali che in lui si scontrano, procurando uno stallo che non viene superato né scegliendo decisamente l'impegno né l'evasione nel privato.

**Lei invece ha scelto decisamente di lavorare sulla drammaturgia contemporanea...**

In questo caso dovevamo fare qualcosa di più grosso. Poi il ministero per i beni e le attività culturali, per la seconda volta, ha rinviato la decisione di riconoscerci stabile privato. Abbiamo deciso di impegnarci in questo progetto, apparentemente meno ambizioso. Invece, man mano che lo spettacolo si fa con il pubblico, si precisa, muta, cresce. Lo stiamo sviluppando giorno per giorno - e questo è possibile solo con una scrittura d'oggi, che può essere un'occasione per parlare di noi, del nostro presente, di qualcosa che fa venire la voglia di rimuginare.

«Lo spettacolo è nato a Pistoia da una lettera di un uomo di sinistra - dice la regista - e cresce ogni giorno con il pubblico»

l'Unità  
CLASSICA  
DA COLLEZIONE

**Classica di Classe**

**3 SZIGETI - STERN**  
Beethoven - Mendelssohn

in edicola



**Classica da Collezione.**  
10 cd imperdibili  
**ogni martedì**  
in edicola con l'Unità.  
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**

«Sono il signor Wolf.  
Risolvo problemi».

Harvey Keitel  
Pulp Fiction

## IL NUOVO ANTIFASCISMO: BOMBE SULL'IRAQ

Bruno Gravagnuolo

Il terzista bombardiere e antifascista. Evviva, abbiamo una *new entry* in campo antifascista! Pierluigi Battista. Che finalmente dopo avere per tutta la vita anatemiato il termine «fascista» brandito a tutto spiano e in modo incongruo da sinistra (in una col «fascismo come male assoluto») adesso fa il contrario. E plaude a Thomas L. Friedeman che sul *New York Times* definisce «fascisti» gli insorti iracheni che si batterono col terrore contro le elezioni. Gode oggi Battista di questa «similitudine», strappata ai suoi usi consueti, congrui o incongrui che siano. Ma a lui - che non va per il sottile - sta a cuore ben altro che un mero contorcimento semantico o il crollo di uno stereotipo definitorio. Gli sta a cuore il suo, di stereotipo. Stereotipo ideologico: islamici come i «salini» (salvo revisioni più in là), e americani liberatori in Iraq. Conclusione: risarciamo Bernard Lewis, Oriana Fallaci,

Fiamma Nirenstein e compagnia cantante. Le bombe Usa sull'Iraq? Erano antifasciste. E quella guerra fu santa e giusta, come quella contro il nazifascismo. E invece no. Fu ingiusta e criminale. a) Perché fatta in spregio al diritto internazionale. b) Perché fatta in spregio al rapporto umano costo/benefici. c) Perché ha fatto dell'Iraq un santuario terrorista irradiato. d) Perché fu fondata sulla menzogna delle armi chimiche. e) Perché si poteva controllare Saddam e costringerlo a fare concessioni. f) Perché al potere andranno gli sciiti integralisti (che poi chiedono il ritiro degli Usa). g) Perché si aggraverà la questione iraniana nell'area. Insomma, una catastrofe. Davvero irrisarcibile. Altro che trovate antifasciste.

Voglia di monolite. «L'intervento di Santoro è stato un salto nell'acqua fredda... fino ad allora tutti i discorsi mirabilmente incastonati... Fassino che pone il tema, Prodi che lo mette



in una prospettiva di governo. Poi D'Alema, Bassolino, Amato. E infine Veltroni, l'acme della curva...». Rabbriwidisce il senatore Franco De Benedetti sul *Corsera*, dopo aver chiarito che la minaccia di restituire la tessera Ds dopo l'intervento di Santoro, era solo uno scherzo. Non è però uno scherzo il desiderio di geometrica potenza unitaria che trasuda dalle sue dichiarazioni. Già, il senatore non sopporta nemmeno un granello fuori posto. Lui vuole il Monolite. Liberal però. Bugie culinarie. Tra i commenti di destra al congresso Ds, brillava ier l'altro sul *Giornale* un ponderoso articolo di Camillo Langone che partiva dalla prima. Tesi: al PalaLottomatica i diessini mangiavano solo cous-cous e kebab. Ah le care piadine! Ah la cara porchetta! Morale: diessini islamofili, snaturati e invertebrati. Che si cibano ormai solo di «cultura altrui». Ebbene, al Congresso c'erano l'ottima piadina, i salumi della bassa, le bruschette e quant'altro, oltre al kebab. Ma ci si chiede: come fanno al *Giornale* a «cibarsi» di tali becere scemenze strapasane? Eppure se le mangiano. Diventano quel che mangiano. E si vede.

VI VOGLIAMO  
BENE.

10 proposte per un nuovo  
welfare da consultare  
e conservare

in edicola domani il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

VI VOGLIAMO  
BENE.

10 proposte per un nuovo  
welfare da consultare  
e conservare

in edicola domani il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Bruno Gravagnuolo

È bastato poco. Uno scarno riferimento di Piero Fassino nelle conclusioni al congresso Ds del Palalottomatica: «Non siamo tutta la sinistra. In Italia c'è stata anche un'altra tradizione riformista, quella di Turati, Saragat, Nenni e Craxi». Ma quel poco è bastato ad accendere le polveri. Ad indignare alcuni, come nel caso di Di Pietro: «ipocrisia su un condonato latitante». O come Sylos Labini («politica e morale non vanno distinte») e Paolo Flores, che distingue tra «due Craxi» (alternativista e di governo). E a provocare dissensi non etici, ma politici come con Bertinotti («forma autoritaria di governo del partito»). Oppure consensi, come nel caso di Peppino Caldarola («A Fassino io suggerii già a Pesaro di riconoscere il craxismo tra le tradizioni riformiste»). La girandola indica che quel nervo è scoperto. Che il passato non passa e che si fa fatica a inquadrare nella giusta luce un uomo nella cui vicenda si compendiano due cose precise. L'annuncio di un riformismo di sinistra non più comunista. E il tracollo della sua prospettiva. Tracollo che fu quello di un intero sistema politico.

E allora mettiamo a posto i pezzi, con storici, testimoni o protagonisti a vario titolo di tutta la vicenda. Usando la rapida citazione di Fassino - che in verità già nel suo *Per Passione* aveva detto molto di più sulla «modernità» di Craxi - a suo dire vittorioso «a scacchi» su Berlinguer. Dice Lucio Villari, storico: «Giusto non demonizzare, ma Fassino stavolta poteva essere più chiaro. Craxi ebbe ragione nel prendere le distanze dal Pci, prima della caduta del muro, che anticipò. E poi percepì la modernità degli anni 80, ma ha fallito nel praticarla». Che significa professore? «Significa la scorciatoia nell'uso del potere, per riequilibrare i rapporti di forza e diventare arbitro. Insomma fino al 1981 teorizzò l'alternativa, poi invece la politica di sfondamento a sinistra. Ma tutto questo ha nuocuto all'Italia. Ebbe prezzi civili all'ombra di una rendita di posizione gestita con disinvoltura». Michele Salvati economista e «riformista» doc non distingue invece tra i due Craxi: alternativista e no. Ma intravede nel leader socialista «una via mitterrandiana, ben oltre il riformismo bloccato del Pci e protesa verso il liberalismo». «Va riconosciuto - dice - che con Nenni e De Martino il Psi non poteva scrollarsi di dosso la subalterità al Pci. E a sua volta, senza il crollo dell'est, il Pci non si sarebbe mai schiodato dalla dipendenza dall'Urss. Perciò nella politica tra i due giganti, Pci e Dc, gli errori e le degenerazioni erano in agguato, e quasi inevitabilmente collegati al ruolo che Craxi s'era ritagliato». E gli inquinamenti della politica? «Non riguardarono solo il Psi, sebbene ne fosse coinvolto più degli altri». Ma dopo Gorbaciov e dopo il 1989, una diversa politica «sbloccata» verso il Pci e verso il Pds nascente c'era eccome, non le pare Salvati? «Era troppo tardi. I rapporti tra i due partiti erano ormai avvitati in una polemica viziosa e indistricabile».

Più severo il giudizio di Bruno Trentin, che Craxi lo contrattò da segretario Fiom negli anni del decreto di S. Valentino: «Fu avanti in politica estera: dai rapporti con gli Usa a quelli con il medioriente. Ma non capiva nulla di economia né di diritti sociali. Il decreto contro la scala mobile fu grave rottura tra i sindacati, e accordo separato col governo. Piccoli benefici, quasi nulli nella lotta all'inflazione, e colpo alla politica dei redditi. Anche se noi con Berlinguer sbagliammo a volere il reintegro dei due punti col referendum. Così come sbagliammo sugli Euromissili: andavano messi con la clausola di smantellarli, se l'Urss toglieva gli Ss 20». E la famosa governabilità? «Approdo infondendo, declamatorio che finiva con l'accettare l'esistente: della grande riforma è rimasto niente». E quanto a Mitterrand? «Non c'entra nulla, Mitterrand sdoganò il Pcf e fece l'accordo di programma. Certo che era legittimo volere il riequilibrio con Pci, ma di fatto Craxi navigava a vista, non ebbe strategia e lungimiranza inclusi-

DISCUSSIONI

# CRAXI

## La mezza modernità



Craxi parla all'Ansaldo di Milano al congresso del Psi del 1984

*Che cosa ha rappresentato la figura del leader socialista nella nostra storia? Fu «vera gloria» la sua o un'occasione sprecata per salvare il sistema politico prima del suo tracollo? Rispondono Villari, Salvati, Trentin, Tamburrano e Salvadori*

in sintesi

In chiusura del Congresso dei Ds, Piero Fassino ha accostato il nome di Craxi a quelli di Turati, Saragat e Nenni. Due giorni dopo, lunedì, è tornato

sull'argomento nell'intervista rilasciata all'«Unità», dicendo, tra le altre cose: «Craxi è un leader importante della sinistra italiana, un dirigente che si rifà a una sensibilità che c'è sempre stata nella storia italiana... E un uomo politico che ha avuto delle intuizioni, e in particolare capi prima di molti, e anche prima di noi, che la società italiana stava cambiando più rapidamente di quanto la politica fosse in grado di cogliere. Che la politica doveva mettersi alla testa della modernizzazione che la società italiana richiedeva. Il modo in cui quella intuizione è stata interpretata dal Craxi e dal Psi è stato l'oggetto della controversia, del conflitto tra di noi. Dire che Craxi è stato un dirigente importante della sinistra italiana non significa condividere tutto ciò che Craxi ha fatto». La modernità di Craxi, secondo il segretario dei Ds, è da salvare. Ma in cosa consiste la modernità di Craxi? Lo abbiamo chiesto a Michele Salvati, Lucio Villari, Bruno Trentin, Giuseppe Tamburrano e Massimo L. Salvadori.

muore a 85 anni la storica del socialismo francese

## Madeleine Rébérioux militante dell'utopia

«Ma i separare il problema del politico da quello della cittadinanza»: era questo il motto della storica dell'utopia e del socialismo e militante Madeleine Rébérioux, scomparsa all'età di 85 anni. Negli ultimi tempi, mentre curava per Fayard i dicitotti volumi delle *Oeuvres complètes* di Jean Jaurès, fondatore nel 1905 del Partito socialista francese, in qualità di Presidente della Lega dei Diritti dell'Uomo lanciava appelli e sottoscriveva petizioni, presiedeva la com-

missione d'inchiesta sull'estrema destra e portava avanti la campagna «contro l'oblio» sulla tortura in Algeria e per il riconoscimento del massacro degli armeni del 1915. Aveva polemizzato anche con Oriana Fallaci, accusata in Francia di «razzismo» per il suo pamphlet *La rabbia e l'orgoglio*.

A Jaurès aveva iniziato a interessarsi durante la guerra d'Algeria «per comprendere l'ottusità dell'allora capo del governo Guy Mollet e dei suoi amici» spiegò in seguito. Jean Jaurès. *La parole et l'acte* (1991), *Jaurès et les intellectuels*, *Jaurès et la classe ouvrière* (entrambi del 1994) sono soltanto alcune delle opere che ha dedicato al padre del socialismo francese di cui ha sposato la passione e la pofterità. In Italia è stato tradotto da Einaudi *Jean Jaurès storico della rivoluzione*. Studiando in maniera critica la Francia della Terza Repubblica in generale, di cui ha offerto una sintesi magistrale nel 1975 (*La République radicale? 1898-1914*), Madeleine

Rébérioux ha inteso dimostrare che il socialismo operaio poteva diventare il motore della democratizzazione e della giustizia sociale.

Nata nel 1920 a Chambéry da famiglia laica, aderì nel 1946 al Partito Comunista Francese, da cui fu espulsa nel 1969 per aver fondato la rivista di estrema sinistra *Politique aujourd'hui*. La militanza e l'impegno di questa energica signora, Ufficiale della Legion d'Onore e madre di quattro figli, moglie e poi vedova di un militante comunista, aveva avuto inizio negli anni '50, quando assunse la segreteria del Comitato Audin - comunista fatto scomparire ad Algeri - nel corso della guerra d'Algeria e denunciò con vigore la tortura e sottoscrisse «l'appello dei 121» per il diritto di rifiutare di andare a combattere. Vennero poi le lotte contro la guerra in Vietnam e quella del Golfo e tante altre.

Anna Tito

va. E poi i famosi «ceti medi emergenti», che intravvide, non seppe affatto incanalarli in un progetto moderno e di riscatto civile. Dunque modernità a metà, infelice e anche tattica, per non dire degenerata, all'ombra della spesa pubblica. Tocca a Giuseppe Tamburrano, storico del socialismo italiano. Giudizio articolato il suo, ma netto: «Craxi ha lasciato un segno col suo protagonismo governante. E la modernità l'aveva capita eccome: dal ruolo del sapere nell'economia, alla rivalutazione dell'impresa e del mercato contro lo stalinismo, fino all'intuizione sulla crisi dei vecchi blocchi sociali». Sarà, ma tutto questo finì in una catastrofe per il Psi e non solo! «Anche Napoleone - ribatte lo studioso - fallì a Waterloo»: Già, ma c'è una bella differenza, quanto a lasciti o no? «E sia, ma il punto è dove sbagliò Craxi, e fuor di moralismi. E sbagliò in questo: l'idea di poter arrivare all'alternanza, e all'unità riformista, senza lasciare mai il potere... Di qui anche le degenerazioni. In realtà Craxi non amava affatto il rischio. Era un uomo del rischio calcolatissimo». E la catastrofe a sinistra? Berlusconi, tangentopoli e quant'altro? «Le responsabilità vanno equamente ripartite. C'è l'opposizione tenace di Berlinguer alla premiership craxiana, che di fatto gli lascia mani libere. E anche la non-volontà di Occhetto di costruire un rapporto unitario dopo il 1989. Craxi era annessionista e Occhetto antisocialista. E il contrasto ha travolto alla fine la speranza di una vera alternativa di sinistra e riformista».

Infine Massimo Salvadori, storico del movimento operaio. «Fassino - dice - ha fatto bene a inserire Craxi nella storia del socialismo e lo ha fatto in modo sobrio, lasciando agli storici il dibattito. Quanto al merito, ho partecipato alla battaglia del revisionismo socialista a metà dei 70. Con Bobbio pensavo fosse giusto superare l'ambiguità del comunismo italiano, nonché l'intera tradizione comunista». Eppure Lei non si iscrisse mai al Psi, non è così? «Sì, non condividevo l'intesa organica con la Dc di Craxi, che rinunciava a quella con il Pci e produceva questione morale, un punto sul quale ho messo nero su bianco proprio sul *MondOperaio* di Coen, quello prima di Pellicani». Ma quale la modernità in Craxi? «Eccola: critica del socialismo reale e principi della socialdemocrazia europea. Poi il discorso sui «meriti e bisogni», la nuova alleanza tra ceti medi avanzati e ceti subalterni. E il bipolarismo, soltanto enunciato. Ma sono state tutte occasioni sprecate e dilapidate a vantaggio di una logica da piccolo partito, che blocca il sistema politico ed esercita la rendita di posizione. Generando corruzione». Insomma per Salvadori occorre guardare con occhio equanime a quella che fu una «confitta» per tutto il socialismo italiano. Una sconfitta nata dal sistema politico bloccato. Dai torti del Pci lento a muoversi e perennemente a metà del guado. E certo anche dalla mediocrità strategica del socialismo di Craxi. In definitiva un grande fallimento, di cui Psi e Pci, insieme, portano la responsabilità. E allora per concludere rievochiamo un episodio chiave, che dà il senso del tragico appuntamento mancato tra i due partiti, nessuno dei due esente da colpe. Ne ha parlato Piero Craveri in uno suo saggio e ve ne è traccia nei taccuini Einaudi di Antonio Tatò consigliere di Berlinguer. Nel marzo 1981 un'ambasciera socialista tramite Scalfari propose uno «scambio» al Pci: «appoggiare la premiership socialista e concordiamo un percorso comune. Al governo più in là, o all'opposizione se la Dc dice di no». Il tutto con il riconoscimento solenne del carattere democratico e pienamente abilitato a governare del Pci. Non era poco e un varco s'era aperto. Subito richiuso altresì dal diniego di Berlinguer. Poi Craxi avviò la strategia cartaginese: distruggere o piegare il Pci. Ripudiando alternativa e riformismo. Seguiranno tante cose. Dal preambolo Forlani, allo scontro sulla scala mobile, al Caf, alla «political community» con Berlusconi. Sino all'epilogo dei primi anni Novanta. Distrutto il Psi, ci fu la diaspora e l'implosione. Che trascino con sé anche il nome «socialismo». Che però è ancora lì. Malgrado tutto.

UNA COLLANA «SPERIMENTALE»  
PER LA FONDAZIONE BARUCHELLO

Venerdì alle 17.00 e alle 20.00 alla Casa delle Letterature di Roma verranno presentati i primi due volumi della collana di arte/saggi/documenti della Fondazione Baruchello edita da DeriveApprodi: una serata di letture, interventi e proiezioni nella quale poeti, scrittori, critici si alterneranno per ricordare e ripensare l'importanza di quella ricerca sperimentale e fuori dai confini che furono l'opera di Emilio Villa e il cinema d'artista italiano. I due titoli sono: *Baruchello e Grifi. Verifica incerta. L'arte oltre i confini del cinema*, a cura di Carla Subrizi, un libro/antologia dedicato a *Verifica Incerta*, un film realizzato nel 1964 da Gianfranco Baruchello e da Alberto Grifi; e *Il clandestino. Vita e opere di Emilio Villa*, di Aldo Tagliarini.

eventi

## TORINO 2006, SCIANDO TRA MUSICA, ARTE, TEATRO, SCIENZA...

Mirella Caveggia

In vista delle Olimpiadi Invernali 2006, Torino si prepara alle *Olimpiadi della Cultura*. Il progetto delle iniziative è stato affidato dal Toroc, l'ente organizzatore, ad una squadra di esperti dei diversi settori. Con l'apporto di associazioni, fondazioni, enti diversi assorbiti in uno spirito di «olimpionica» partecipazione, è stato così definito un cartellone molto ricco.

Il programma promette selezioni eccellenti negli ambiti che spaziano dalle arti visive alla musica, dal teatro alla danza, dal cinema alla letteratura e alla storia. Per dare l'immagine del presente della nostra cultura spiccano 19 eventi per le arti visive, 7 per il teatro e la danza, 2 opere liriche e una ventina di concerti, 20 classici del nostro cinema, 5 incontri letterari. Ma anche in altri territori dell'attività creativa, dal lavoro, al design alla

scienza. Scremando tra le moltissime proposte si evidenziano fra le mostre *Metropolis, la città dell'immaginario nelle avanguardie* alla Gam e quella suddivisa fra il Museo egizio e Palazzo Bricherasio, che evocando Cleopatra e Ulisse illustra la relazione fra egiziani e greci nell'antichità. Si avvia anche *T1, Torino Triennale di Arte contemporanea*: esporrà le opere di 75 artisti che con progetti inediti risponderanno al tema di volta in volta prescelto dal comitato scientifico. Nella stupenda Reggia di Venaria figureranno arti, conquiste e magnificenze della corte sabauda tra il XVI e XVIII secolo, e nella bella Palazzina del Valentino si narrerà di Corti e Città nell'arte del 400 nelle Alpi Occidentali. Sport e montagna si legheranno nelle meraviglie di *Esperimenta* al Parco Michelotti.

Il linguaggio della musica avrà grande risonanza con

serate musicali di romanze d'opera e sinfonica, canzoni d'autore, folk e world e persino un *Italian melting pot* che confronterà nella Maison Musique di Rivoli le sue tradizioni, le sue eccellenze in un incontro con artisti di altre nazionalità. Nelle alte sfere, *Sintonie* trionfa con Beethoven, la grande opera si diffonde con *La Bohème* e *Manon Lescaut* al Regio, che al contempo allestisce al Carignano con lo Stabile di Torino *La tempesta* di Henry Purcell, trascritta e rielaborata in una drammaturgia di Luca Fontana (regia di Dominique Pitoiset). Ma la grande attesa vibra per il progetto, come sempre poderoso, ideato e diretto da Luca Ronconi. Tutto proteso al futuro, questo lavoro intitolato *Domani*, prodotto ancora dal Tst, è un complesso di cinque spettacoli che spazia sui temi della Storia, della Politica, della Guerra e altri roven-

ti spunti dell'attualità come la Bioetica e la Finanza. Ancora sul palcoscenico apparirà stupefacente l'esplorazione dei linguaggi del corpo nell'acrobatico spettacolo di Barberio Corsetti e Fatou Traorè *Il Colore Bianco*.

Anche la letteratura si insinua senza troppa erudizione con iniziative interessanti. «Le Olimpiadi del 2006 sono uno stimolo per una più ampia riflessione sulla realtà della montagna, sulla sua cultura e sulle sue tradizioni che caratterizzano passato e presente di questa civiltà», ha detto Giuliano Soria, che per il Premio Grinzane Cavour cura il progetto *Il libro è servito*, basato su scene letterarie tratte da romanzi ambientati in montagna di autori come Rigoni Stern, Fosco Maraini, Victor Hugo o suggerite da scrittori correlati al candido sfondo dei giochi.

# Un gatto nero e la filosofia del vivere

Alberto Asor Rosa parla del suo nuovo romanzo. Protagonista a sorpresa, un felino

Maria Serena Palieri

L'invito per la cerimonia d'addio di Alberto Asor Rosa alla Sapienza, il 5 giugno 2003, recitava: «Il professor Asor Rosa terrà la sua ultima lezione accademica. Accademica, ci tiene a precisarlo, perché di lezioni di altra natura intende continuare a darne...». Da oggi in libreria eccone, di lezioni di Asor Rosa, arrivate con passo sornione e felpato una impreveduta: *Storie di animali e altri viventi* - seconda prova narrativa dopo *L'alba di un mondo nuovo*, il romanzo autobiografico uscito nel 2002 - insegna, tra sentimento e ironia, a chi non lo sappia, quale rapporto d'amore possa unire un animale domestico al suo padrone (anche stavolta i tipi sono quelli di Einaudi, pagg. 173, euro 11). Abbiamo volutamente invertito i termini di una frase che, in genere, suona: quale rapporto d'amore possa unire un essere umano al suo animale domestico. Perché qui il protagonista è il gatto: di strada, discendente della comunità di Villa Torlonia, nero come un tizzo con occhi verdi, piove tra le braccia dell'uomo che qui si identifica come «Pa» o «Po» e con lui condivide poi, per sedici anni, una vita che si svolge tra un appartamento a Roma e una casa di campagna, fino a una morte che arriva a un'età decorosa, sedici anni appunto, ma che provoca nell'uomo dolore, quasi trauma. Il racconto, dunque, comincia con la nascita di Micio Nero e finisce con la sua morte, ma non narra solo di questa diade gatto-padrone. Perché in casa arriva anche una nuova compagna per l'uomo, qui identificata come «Ma» o «Mo», e poi, dall'Ungheria, una «cana» (Asor Rosa usa questo termine politicamente corretto), Contessa, di una fantasiosa razza Esterehazy. È il mondo diventa a quattro: quattro esseri, l'intreccio di rapporti e la geometria nuova che ne esce.

Il tutto è autobiografico. A Borgo Pio, nella casa romana di Asor Rosa, Contessa c'è: è, nella realtà, un golden retriever di cinque anni con uno sguardo netto e commovente, che si tiene un passo indietro al figlio Pepe, due anni di età. Se il principio che il rapporto animale-umano induce in una comunità è, scrive Asor, quello della «metamorfosi» - con quest'accento - cioè di un cambiamento delle identità di tutti, nel suo divenire, in casa in effetti

regna una certa confusione: Pepe, trentotto chili, si spara in terra a zampe in su per farsi accarezzare sulla pancia come se fosse un gatto. Di Micio Nero, invece, morto due anni e mezzo fa, restano le fotografie. E, è l'ipotesi filosofica del racconto, chissà cos'altro, nel turbine di atomi che c'è di là.

«Micio Nero era veramente un personaggio.

È una storia d'amore autobiografica e al limite: dal rapporto tra padrone e animale nasce un essere nuovo, un Gattuomo



Disegno di Francesca Ghermandi e sotto Alberto Asor Rosa con il suo gatto Micio Nero

gio. Racconto, nel libro, delle passeggiate notturne che in campagna faceva con me e col cane: era un gatto di città che aveva questa sua capacità di comunicare con altre specie, umana e canina» spiega Asor Rosa, mostrandoci le fotografie in cui un essere nero notte e con occhi da sfinge siede, perfettamente educato, accanto a lui a tavola. «Il libro l'ho scritto subito dopo la sua scomparsa. E dopo il parto della cana». Il parto di Contessa - sei cuccioli - è, con la morte del gatto, l'altro evento che, con la sua naturalità feroce e dolce, sconvolge l'uomo del racconto.

**Il libro avanza l'idea che non esistano gerarchie tra specie: umana e animale. Né di affetti. Però sarebbe possibile trasformare in romanzo, a tamburo battente, la perdita di un genitore, un coniuge? Insomma, di la verità: il lutto per un gatto si elabora più in fretta?**

«Non lo so. Certo le pagine dell'*Alba di un mondo nuovo* dedicate a mia madre e mio pa-

dre le ho scritte a grandissima distanza dalla loro scomparsa. Qui ho avuto la sensazione di operare una continuità con l'esperienza precedente, quella col gatto in vita e quella col gatto ammalato e sofferente, di proseguire un rapporto che nella fisica si era interrotto. Io credo molto nella capacità della scrittura di tenere in vita le persone, gli animali, le idee, le cose».

**Non dici mai «morte». Dici «scomparsa» o «perdita». Perché?**

«Sono termini meno crudi di quelli classicamente funerari. Alludono a qualcosa di perduto ma che potrebbe tornare. *Missing*, diciamo».

**Nell'introduzione accenni alla metamorfosi. Dobbiamo prepararci, tra le tante, a una conversione - anche - del laico Asor Rosa? Magari pubblica?**

«No, è escluso. Questo libro che - molto leggermente - tratta di vita e morte, ribadisce un orizzonte assolutamente laico. Nelle vite dei personaggi non entra nessun Essere Supremo.

Esiste un rapporto col cosmo, nel quale Micio Nero entra, ma nella sfera di una grandissima fisica».

**Possiamo definire questo libro semplicemente una storia d'amore?**

«Se l'amore è quella forza sentimentale e passionale che conduce all'identificazione, sì. Visto che dal rapporto tra i due nasce quest'in-

Far parlare gatti e cani consente di vedere il rovescio del mondo: l'«archeologia della monnezza» come i nostri limiti umani

dividuo duplice, il Gattuomo. È una storia d'amore al limite».

**Il romanzo sul rapporto uomo-animale è a suo modo un genere. C'è il Thomas Mann (scrittore al quale trentaquattro anni fa tu hai dedicato un saggio) di *Cane e padrone*, la Doris Lessing di *Gatti*, e solo negli ultimi anni un affastellarsi di nomi: Paul Auster, Ian McEwan, da noi Marco Lodoli, Emanuele Trevi. Pensi anche a un magnifico racconto di La Capria sulla sua bassottina. A qualcuno di questi hai pensato in modo consapevole?**

«Nel testo ci sono due o tre plagi clamorosi. È un libro, nella mia opinione di autore, molto letterario. Si fonda su una serie di giochi che hanno a che fare con categorie della letteratura novecentesca rilevanti. Anche se, insisto, in modo leggero, auto-ironico. *Gatti* di Doris Lessing l'ho compulsato ma consapevolmente non ci ho pensato mai. Sai a chi ho pensato esplicitamente invece? Al Calvino di *Palomar*: quel tipo di sguardo sulla tartaruga, il gecco, il merlo, ciò che non è umano. Il Mann - ecco il plagio - a cui ho fatto riferimento, invece, è quello di un saggio intitolato *Dolce sonno*».

**Cosa sosteneva?**

«Sviluppa autobiograficamente una tesi sulla potenza rigeneratrice del sonno. A partire dalla constatazione che lui, qualunque tormento l'abbia assediato nel corso della giornata, appena mette la testa sul guanciale piomba nel sonno più profondo. Il sonno è resurrezione. Mi ha colpito perché all'immagine del Mann decadente si sovrappone quella di un Mann quasi barbaricamente fondato sulla fisicità dell'esistenza. E mi è tornato in mente contemplando il sonno animale».

**Vedere il mondo con occhi di gatto o di cane significa vederne l'Ombra, l'invisibile, vederlo capovolto? E vedere il limite di noi umani?**

«Sì. Attraverso il naso del cane si può inventare una nuova branca di studi, per esempio, quella che io qui chiamo "archeologia della monnezza". O, osservando un gatto, capire che lui fa senza pensarci la meditazione zen che per noi è così difficile».

**Chiediamo su altro. Perché sembra impossibile, a congresso Ds chiuso da tre giorni, non chiederti cosa ne pensi.**

«Mi sembra veramente il punto di arrivo e di sistemazione del lungo e travagliato processo cominciato nell'89. I Ds vogliono fare questa federazione di partiti del centrosinistra, ma, come ha detto Veltroni e ha detto D'Alema, il fine poi è il partito unico riformista. Che non potrà che essere moderato. E questo apre uno spazio di riflessione e organizzazione a sinistra. Quanto alla questione Craxi: è impossibile tenere nella stessa famiglia un personaggio come Craxi e uno come Berlinguer. Io penso che la disinvoltura di Craxi nella gestione del potere, ai limiti del codice penale, fosse l'altra parte della "modernizzazione" cui i Ds si richiamano. Pensi che la parola "modernizzazione" covi in sé il rischio di una nuova questione morale?».

Giuseppe Patella

Domani alla Fondazione Basso si discute di postcolonialismo, di come cioè la nostra visione del mondo cambia incontrando altre tradizioni culturali

## Tutte le differenze che fanno la cultura

Anche nel nostro paese si comincia finalmente a parlare di studi culturali e postcoloniali, e questo anche grazie al lavoro pionieristico della casa editrice Meltemi di Roma, che negli ultimi anni ha pubblicato e tradotto per la prima volta in italiano tutta una serie di autori e testi che hanno portato l'attenzione sui temi dell'identità, del genere, della differenza, della razza, del multiculturalismo o della globalizzazione: da *I luoghi della cultura* (2001) di Homi K. Bhabha a *Modernità in polvere* (2001) di Arjun Appadurai, da *Morte di una disciplina* (2003) e *Critica della ragione postcoloniale* (2004) di Gayatri Chakravorty Spivak a *Paesaggi migratori* (2003) e *Sulla soglia del mondo* (2003) di Iain Chambers, e ancora da *The Black Atlantic* (2003) di Paul Gilroy a *Provinciarizzare l'Europa* (2004) di Dipesh Chakrabarty, dal primo volume apparso in Italia su questo tipo di studi, *Colonialismo/postcolonialismo* (2000) di Ania Loomba, fino ai recentissimi *Postcolonialismo* (2005) di Achille Mbembe e *La critica postcoloniale* (2005) di Miguel Melini-

Ed è proprio a partire dai problemi sollevati da queste più recenti pubblicazioni che domani si terrà una giornata di studio presso la Fon-

dazione Basso di Roma, alla quale parteciperanno Paolo Capuzzo, Iain Chambers, Emanuela Fornari, Giacomo Marramao e Mariuccia Salvati. Qui si parlerà di studi postcoloniali, interrogandosi sul loro significato generale, sulla loro possibile applicazione storica e metodologica e certo sulla loro importanza per noi oggi e per la nostra attuale idea di sapere e di cultura.

Ma cosa si intende esattamente con l'espressione studi postcoloniali? E qual è effettivamente la posta in gioco che emerge da questo tipo di studi? Anzitutto, essi si inseriscono nell'ambito più generale dei cosiddetti studi culturali (sui quali si può vedere *Tutto quanto fa cultura*, sull'*Unità* del 17 febbraio 2004), che muovendo dal nesso che stringe sapere e potere, cultura e società, intendono la conoscenza non più in senso formalistico ed astratto ma in termini di pratiche culturali e di dispositivi di potere. All'interno di questi studi, poi, essi si presentano come un insieme di pratiche che affrontano la questione oggi sempre più crucia-

le dell'alterità e della differenza, ma lo fanno a partire dalla situazione reale dell'incontro/scontro tra culture e popoli in relazione di subordinazione, facendo inoltre valere un'istanza politica e sociale ben precisa e richiamando l'attenzione su una domanda semplice ma imprescindibile quando si fa cultura, e cioè: chi parla? da dove parla?

Chi parla si trova infatti sempre in una determinata posizione politica, sociale, in una data situazione economica, possiede una precisa collocazione storico-temporale, afferma quindi il senso complessivo di un'appartenenza che chiede di essere pienamente riconosciuta e praticata. Questa domanda di posizione implica perciò il fatto che la conoscenza non è mai un fenomeno neutrale ed obiettivo, ma è espressione di una storicità determinata, di una contingenza storico-culturale che revoca ogni pretesa oggettività ed ogni distanza critica, spezzando la rigida unilaterale del rapporto osservatore-osservato/soggetto-oggetto.

È da una domanda come questa che muove, ad esempio, la sua riflessione Iain Chambers in *Sulla soglia del mondo. L'altrove dell'occidente* (pp. 249, euro 20). Chambers, che sarà presente all'incontro di Roma, insegna attualmente all'università Orientale di Napoli, dopo aver lavorato per molti anni nel Centre for Contemporary Cultural Studies dell'università di Birmingham (dove gli studi culturali sono nati una cinquantina d'anni fa), ed è oggi uno tra i protagonisti più attivi del dibattito intorno ai temi dell'alterità e delle differenze in chiave postcoloniale.

D'altra parte, l'irruzione dell'estraneo, del diverso non è un fenomeno indefinito o immaginario, esso ha significato concretamente l'ingresso di gruppi, popoli, persone marginali e marginalizzati, estromessi dalla storia, assoggettati al dominio coloniale e alla violenza. Le grandi migrazioni mondiali e la nascita delle odierne società multiculturali hanno così messo radicalmente in questione non solo il modo

in cui l'Occidente ha guardato all'altro da sé, ma anche il modo in cui esso ha finora concepito se stesso. Gli studi postcoloniali pongono la nostra cultura di fronte alla necessità di rivedere realmente le proprie modalità fondamentali di vita e di pensiero, imponendo di scardinare il suo canone culturale dominante, estremamente limitato. Se infatti ci chiediamo cosa succede concretamente nel momento in cui le nostre vite, i nostri linguaggi, le nostre città sono abitate dagli altri, da altre parole, da altre storie, da altre culture, non possiamo non concludere che questo incontro ci spinge a riconsiderare criticamente quanto abbiamo ereditato dalla nostra tradizione culturale, aprendo la strada ad una maniera fondamentale diversa di percepire la storia che la modernità occidentale ha finora raccontato, provocando un'interruzione, una frattura nello svolgimento lineare del «progresso» storico. Il postcoloniale è allora esattamente la consapevolezza di questa frattura, questa discontinuità, questa in-

cisione nel tessuto della conoscenza e del sapere tradizionali. Ma se è così, la posta in gioco diventa molto alta, perché in quest'ottica non basta più limitarsi ad accogliere genericamente l'altro, gli altri, invocare un accomodate tolleranza delle diversità. Piuttosto, come suggerisce Chambers, bisogna spingersi «sulla soglia del mondo», sforzandosi di «imparare a vivere nell'ibridità come se fosse casa, (...) occupare un ulteriore spazio in cui familiare ed estraneo si coniugano e si interrogano scambievolmente».

Tutto questo presuppone però che si risponda in via preliminare alla domanda da cui muovono gli studi postcoloniali, è cioè necessario capire se l'altro effettivamente parli, se il marginalizzato, chi è senza voce, riesca concretamente ad esprimersi comunicando il senso reale di un'appartenenza. A questi interrogativi si propone di rispondere anche un altro convegno che si terrà il 18 e il 19 febbraio a Trieste dal titolo *Culture planetarie?*, organizzato dall'Istituto Gramsci del Friuli Venezia Giulia, e che vedrà la partecipazione di diversi studiosi italiani e stranieri, tra i quali - oltre a Chambers, Lidia Curti, Michele Cometa, David Forgacs, Giorgio Baratta e altri - spicca la presenza di Gayatri Chakravorty Spivak, vera star internazionale degli studi postcoloniali, che interverrà proprio sul tema delle nuove subalternità.

# Scandali e controlli, gli Usa insegnano

La vicenda Immucor che coinvolge il ministro Sirchia è l'esempio di come i controlli siano diventati più stringenti oltreoceano. Ma quella è un'America che non piace al governo...

ELIO VELTRI

La documentazione dei presunti finanziamenti della multinazionale americana Immucor al ministro Sirchia è stata consegnata dalla società stessa alla Sec (una sorta di Consob americana il cui acronimo sta per Security and Exchange Commission) che a sua volta ha trasmesso i documenti ai magistrati di Milano. La legge Sarbanes-Oxley, infatti, obbliga le società quotate in borsa, come appunto la Immucor, a dichiarare la verità sui bilanci, pena sanzioni severissime. Questo comportamento della Sec, previsto appunto da una legge americana, induce a qualche riflessione su come gli Stati Uniti, a differenza dell'Italia, abbiano affrontato la vicenda dei grandi scandali finanziari. Tra l'altro va notato come i tristi episodi delle grandi compagnie americane (Enron, Worldcom e altre) abbiano avuto un andamento quasi parallelo, anche dal punto di vista temporale, a quello degli scandali italiani (Parmalat, Cirio, Fideuram).

In America, nel 2002, sotto la pressione degli investitori, che rappresentano oltre la metà della popolazione americana, lo stesso presidente Bush è stato messo alle strette e in un mese il Congresso ha approvato la legge Sarbanes-Oxley, dai nomi di due senato-

ri, uno repubblicano e l'altro democratico, che ha introdotto una sorta di rivoluzione nel sistema dei controlli delle società e dei mercati finanziari. Politici e finanziari, esponenti della "business community", all'inizio, a causa della severità delle norme e delle sanzioni previste, l'hanno considerata una sorta di risposta politica che si sarebbe svuotata appena le acque si fossero calmate. In Italia, alla fine del 2003 è scoppiato lo scandalo Parmalat che ha investito anche i risparmiatori americani acquirenti dei bond e ha richiamato l'attenzione della Sec. La società di controllo è capeggiata da William Donaldson, già in pensione e richiamato in servizio da Bush, per sostituire Harvey Pitt, presidente in carica, amico del Presidente, costretto alle dimissioni dopo soli 15 mesi di mandato. L'occasione di ritornare sulla questione Parmalat e di tracciare una breve sintesi delle vicende americane e del nostro paese, la offre una intervista di Massimo Gaggi al presi-

dente della Sec (Corriere, 29 gennaio), ma anche lo svuotamento dei contenuti, l'insabbiamento, di fatto, della proposta di legge del governo sul risparmio e la notizia pubblicata da "Milano Finanza", venerdì 28 gennaio, secondo la quale la Banca di Roma sapeva dal 2001 che i bilanci Parmalat erano truccati. In una precedente intervista al Corriere il presidente della Sec aveva detto: "Io sono un americano di origini irlandesi. Per gli immigrati della mia generazione c'erano tre professioni che consentivano di onorare la propria famiglia e conquistare un pezzetto del sogno america-

no: il medico, l'avvocato e il contabile. Forse non diventavi ricco, ma rispettabile sì". Nell'intervista recente il capo della Sec ribadisce che: 1) «Le norme della Sarbanes-Oxley vanno applicate» e che i componenti della SEC se ne fregano di tutte le pressioni che ricevono per annacquare i contenuti della legge, dal momento che, pur essendo nota la loro appartenenza politica, possono essere rimossi solo dalla Corte Suprema. 2) «Per i personaggi coinvolti negli scandali dell'inizio di questo decennio è venuto il momento dei processi»;

3) Sono già state applicate le norme che hanno consentito di sistemare i potentissimi fondi di "copertura e di protezione", il "fondo comune di investimenti", le "stock option" dei manager. Infine, il capo della Sec, ribadisce che Eliot Spitzer, procuratore generale di New York e i suoi colleghi del Massachusetts e della California, hanno fatto un eccellente lavoro. Per chi non lo sapesse, l'eccellente lavoro di cui parla il capo della SEC è consistito nel mettere in galera decine di potentissimi azionisti e di manager, comminare multe salatissime, sequestrarne i patri-

moni. Il più noto di essi è stato Kenneth Lay, per quindici anni presidente della Enron, tanto amico di Bush da potergli telefonare in tutte le ore del giorno, portato nell'aula del processo con le manette ai polsi, al quale sono stati contestati reati per 150 anni di carcere. E i nostri scandali? E le nostre riforme? Beh, tutto come sempre, all'italiana. Il capo della Sec definisce lo scandalo Parmalat «un caso molto grosso al quale abbiamo dedicato molta attenzione». Tutti sanno che il crac dei Tanzi è il più grande che si sia mai verificato. Infatti, ha messo sui lastrici circa 60 mila risparmiatori, il buco è stato di circa 17 miliardi di Euro, la famiglia Tanzi ha distribuito ai politici 250 miliardi di vecchie lire. Ebbene, sembra che non se ne ricordi più nessuno. L'ottimo commissario Bondi, nominato in base alle norme della legge Prodi, lavora in solitudine, e forse è anche un bene, le procedure di messa in mora delle banche sono lunghis-

sime, i processi lo saranno altrettanto. Ma il punto più importante della vicenda riguarda la riforma della "governance" presentata dal governo alle Camere da oltre un anno, annunciata come una legge rivoluzionaria capace di mettere ordine nei mercati finanziari e nelle società quotate. Ebbene, la maggior parte delle energie parlamentari sono state spese per regolare i tempi di permanenza in carica del Governatore della Banca d'Italia, invisibile al precedente ministro dell'economia e per depenalizzare ulteriormente il reato di falso in bilancio. Così, mentre la legge americana prevede fino a 25 anni di carcere per la falsificazione dei bilanci delle società e dei titoli collocati sui mercati, oltre al sequestro dei beni, quella che avrebbe dovuto essere la nostra Sarbanes-Oxley, da approvare a tamburo battente, con contributo bipartisan, è rimasta impantana e rischia, se approvata, di essere una legge non solo inutile, ma anche dannosa. Purtroppo, anche in questa occasione, autorevoli deputati del centro sinistra si erano illusi di poter cambiare le regole del gioco della governance con Berlusconi e con i suoi amici, dimenticando che regole come quelle previste dalla legge americana, dalle società del Cavaliere sarebbero viste come il fumo negli occhi.

## SAGOME di Fulvio Abbate

### SE SUI MURI C'È SOLO LA PUBBLICITÀ...

Da qualche parte dei suoi "taccuini", il filosofo Albert Camus sostiene che «si pensa soltanto per immaginare». Se provo a spiegarmi con esattezza il valore più profondo di quest'affermazione, alla fine approdo al discorso sul bisogno assoluto di immaginario che tutti gli individui alle prese con la realtà sociale vivono quotidianamente, proprio come accade con la fame. Parlo, se mi è permesso, da scrittore o, se preferite, da persona che spesso e volentieri sta lì a tentare di creare, ipotizzare, abbozzare, sempre sulla carta mondi immaginari che servono comunque per andare avanti, per non pensare che il mondo sarà ora e sempre privo di una storia progressiva che mostri com'è fatto l'incanto, cos'è mai la festa, come prende forse, se davvero esiste, la felicità. Sempre da scrittore cui stanno a cuore le immagini, e dunque l'immaginario, nei giorni scorsi ho cercato di fare attenzione alle cose che accadevano al congresso dei Ds, cercando di cogliere qualcosa che mi desse la cifra esatta di un immaginario possibile, un immaginario in fase di elaborazione, arduo o forse semplicemente necessario

per un bisogno di identità e di semplice strada da fare, da percorrere insieme verso una determinata meta, verso un'altra società. Qualcosa che andasse al di là della semplice agenda politica che fa i conti esclusivamente con i tempi ravvicinati. Sappiamo infatti, e non c'è neppure bisogno di riprendere le citazioni più opportune (pensate a Pier Paolo Pasolini, al suo struggente «nelle lunghe serie di notti in cui marcia senza bandiera la vita») per riconoscere che perfino durante un breve viaggio in treno (o pullman o tram) soltanto il pensiero di un altrove rende il tutto meno faticoso. Devo aggiungere che durante le tre giornate trascorse al Palasport dell'Eur ho faticato molto a individuare un semplice embrione di immaginario. Non vorrei che questo mio discorso fosse equivocabile: non penso al "pieno" ideologico del passato come un'età dell'oro, come perdita irrimediabile, nulla di tutto questo, faccio soltanto caso alla sensazione di cui parlavo prima: ovvero l'assenza di un immaginario alternativo all'esistente sotto la volta dell'Eur. Preciso: quando parlo d'immagini non mi riferisco al concetto che ormai, d'abitu-

dine, viene attribuito a questo termine, immagine come "pura apparenza", immagine come possono intenderla dalle parti di Berlusconi. Intendiamoci, se è vero che un congresso politico serve a produrre pensieri, ragionamenti, ipotesi, soluzioni, scenari, e forse anche, perché no, bozze di mondi possibili, è altresì vero che il compito di ipotizzare un immaginario necessario per una forza di cambiamento spetta in modo cospicuo a coloro che hanno a che fare, appunto, con la creatività: penso dunque agli scrittori, penso agli artisti, penso a tutti coloro che hanno scelto, come direbbero i situazionisti, di "allargare l'area della coscienza". Mi sarebbe insomma piaciuto che da questo punto di vista l'occasione del congresso fornisse qualche spunto in più, desse qualche opportunità non di semplice circostanza, o devo piuttosto pensare che gli scrittori, gli artisti, la gente che lavora di fantasia abbiano altro cui pensare?

«Corri compagno, il vecchio mondo è dietro di te» portavano scritti i muri delle ultime rivolte del secolo scorso, mi dispiacerebbe se i muri del presente fossero occupati soltanto dalla pubblicità, cioè dalle immagini del mercato che mistifica sulla vera sostanza della felicità.

f.abbate@riscali.it

## Maramotti



# Donne, uomini e un po' di statistica

GIULIO MAZZOCCHI

La statistica aiuta a capire (fino ad averne addirittura postulato l'esistenza) un fenomeno biologico appena scoperto: nell'«homo sapiens» maschi e femmine hanno il cervello strutturato in due differenti modi. Questo almeno è quello che dicono alcuni ricercatori della University of California di Irvine. La novità è che entro la scatola cranica differisce in parte la collocazione della materia grigia ma differisce ancor più il rapporto quantitativo tra materia bianca e grigia: quest'ultima maggiore nei maschi. I ricercatori avvertono tuttavia che entrambi i cervelli arrivano agli stessi risultati e che il collegamento fra la materia grigia e quella bianca è eguale. Che la materia bianca, dove si ricevono le informazioni, sia maggiore nel cervello femminile che non in quello maschile è un dato interessante, come pure il fatto che nei maschi sia maggiore la zona grigia destinata al coordinamento elaborativo delle informazioni stesse. Si potrebbe sospettare che i maschi colgano istantaneamente meno dati reali perché hanno meno materia bianca ma, avendo più materia grigia, quei dati vengono analizzati più in fretta consentendo di trarre conclusioni più rapide e, probabilmente, di reagire più in fretta. Se i biologi di Irvine hanno accertato che i due tipi di cervello portano a identici risulta-

ti, le statistiche sembrano invece dire qualcosa di diverso, ma a favore delle femmine. Addirittura le statistiche attestano rilevanti e costanti primati scolastici (l'incubazione del sapere) delle femmine rispetto ai maschi. Le misurazioni statistiche sulle capacità di studio maschi/femmine possono ormai spaziare per vaste miniere di dati. A tal proposito va ricordata una conclusione raggiunta, sul finire della sua presidenza dell'Istituto di statistica, dal professor Alberto Zuliani («Trasformazioni del vivere», Comunicazione Istat 29 febbraio 2000) il quale disse che negli studi «il rendimento femminile è superiore a quello maschile». Il «rendimento scolare» notoriamente si calcola per voti e promozioni, rinvii, bocciature. Cinque ricercatrici hanno pubblicato nel luglio 2001 per "Il Mulino-Istat" uno studio basato su dati 1995 che si conclude affermando l'esistenza d'un «Primato di rendimento femminile dall'inizio del decorso scolastico sino all'Università». Questo studio si limita però a due statistiche: minori ripetenti annui femmine rispetto ai maschi dalla prima elementare alla licenza superiore e maggior numero di laureate con 110 e lode nell'anno 1995. Sono quasi quattro decenni da quando chi scrive s'è imbattuto nel primato scolare

femminile ricevendo sul proprio tavolo di lavoro come corrispondente economico («La Stampa», redazione romana) l'Annuario Istat 1969. Lì c'erano statistiche scolastiche d'un tempo nel quale era alto il rinvio in più materie a ottobre (e la bocciatura a giugno o a ottobre) dalla elementare fino alla licenza finale comprendendovi tutte le Tecniche. E i dati venivano suddivisi persino per province. Si capiva che le femmine negli studi andavano meglio che non i maschi, ma un maneggiamento delle statistiche sufficientemente per andare a fondo ancora non l'avevo. La decisione di dedicarmi a un confronto delle attitudini e rendimenti scolari dei due generi la presi nel '93 quando scoprii che le femmine avevano scavalcato per lauree i maschi e vollero individuare che cosa avvenisse in materia all'estero. Trovai che in Gran Bretagna la situazione era quasi analoga e indicava che lo stesso sarebbe esattamente accaduto dopo uno o non più di due anni. A quel punto decisi di spremere la statistica scolare italiana del '67 forte anche del fatto che frattanto era diventato possibile utilizzare il programma di calcolo dei computer personali. Si trattava anzitutto di prendere il numero d'iscritti per ogni classe d'ogni tipo di scuola (sei tipi) per ogni provincia (allora erano 94) e di calcolare sia la percentuale di promossi che di rinviati e bocciati

per ciascuno dei due generi. Ed ecco qua: per le elementari solamente nelle province d'Alessandria e Sondrio c'era una percentuale di ripetenti femmine sul numero d'iscritte (sempre femmine) più alta dell'analoga proporzione relativa ai soli maschi, che li dunque - ma soltanto lì - andavano meglio. Nelle scuole medie non c'era provincia dove le femmine non fossero in vantaggio percentuale. Nei licei-ginnasio lo erano in 83 delle 94 province. Nelle Tecniche commerciali le femmine F perdevano la supremazia solamente nella provincia di Asti. Facendo la somma di tutti quanti i Tecnici ricavavo 30 migliori esiti maschili rispetto a 445 superiorità femminili. Quanto alle somme di lauree d'ogni genere nell'anno '95 la percentuale del voto massimo con lode era più alta per le femmine (26,9 sul totale di laureate) che per i maschi (17,7). A distinguere per corsi si trovava la massima differenza nelle lauree in Lingue ma qui a favore dei maschi (41,8 contro 26,8). Da statistiche similari il docente di pedagogia G. Gasperoni («Il rendimento scolastico» Il Mulino 1997) ricavava che le differenze in materia sono evidenti e stabili aggiungendo: «Alcuni affermano che queste differenze siano dovute a fattori biologici, a esempio la diversa struttura del cervello dei due sessi». In definitiva Gasperoni accreditò con le statistiche una profezia biologica che s'è avverata dieci anni dopo, a Irvine.

## la lettera

### Perché rivalutare Craxi?

Caro Direttore, ho apprezzato quasi tutto quel che è stato fatto e detto del congresso dei Ds. Dico «quasi» perché c'è una sintonia di troppo: la rivalutazione postuma del personaggio Craxi. Che senso ha? Il socialismo ha avuto ben altri modelli e simboli di cui andare fieri che ricorrere all'immagine di un pluri-pregiudicato per corruzione e altro, che addirittura ha passato l'ultima parte della sua vita da latitante. Non è né può essere questo il modello di leader politico a cui la socialdemocrazia italiana ed europea deve fare riferimento per convincere gli italiani sulla bontà dei propri progetti e della propria politica. D'accordo che bisogna scendere a compromessi per cercare il consenso ovunque, ma c'è un limite a tutto, altrimenti alla fine potremmo dover dare ragione pure a Berlusconi che s'è fatto assistere da uno stalliere mafioso e da tanti amici malvisti per avere successo in campo imprenditoriale e politico. Invece né l'on. Fassino e nemmeno l'on. Prodi finora hanno dato alcuna risposta a una proposta di legge che l'Italia dei Valori da tempo va predi-

cando come la migliore soluzione per tagliare definitivamente i ponti con tangenti e pecuni. Mi riferisco a quel disegno di legge da noi presentato di un solo articolo di due commi che letteralmente recita: «coloro che sono stati condannati con sentenza penale passata in giudicato non possono essere candidati. Coloro che sono stati rinviati a giudizio per reati gravi non possono assumere incarichi di governo locale e centrale prima della sentenza definitiva». Anzi al centrosinistra chiediamo di più: di inserire queste disposizioni come «codice etico» da applicarsi all'interno della coalizione fin dalle prossime tornate elettorali regionali e politiche. Più nello specifico chiediamo a Prodi di impegnarsi affinché una tale disposizione rientri tra il pacchetto di leggi da emanare nei primi cento giorni di governo. Noi di IdV riteniamo che una scelta del genere sia più vicina alla volontà degli elettori del centrosinistra che correre dietro al fantasma di Craxi del passato. Insomma né Fassino né i Democratici di Sinistra hanno bisogno di riabilitare il pluricondannato Bettino Craxi per legittimare il loro diritto a ben rappresentare le istituzioni nel nostro Paese. Anzi così facendo rischiano di offuscare loro stessi e il loro impegno a difesa della legalità e della giustizia, così proficuamente svolto in questi anni di attacchi alle istituzioni e alla magistratura sia da parte di Craxi che dai suoi successori berlusconiani. **Antonio Di Pietro** Presidente Italia dei Valori



## cara unità...

### Finalmente un buon congresso Oggi sono più fiducioso

Cesare Rinaldi

Che bel congresso quello dei Ds! E pensare che ero andato a seguirlo carico di dubbi e diffidenza. D'altra parte, come si poteva essere ottimisti di fronte al solito teatrino di una sinistra eternamente litigiosa, autolesionista? Finalmente una tre giorni che restituiva dignità alla politica, quella politica lontana anni luce da un presidente del Consiglio che, di fronte allo sfascio in cui sta conducendo il Paese, sempre più rassegnato ed insicuro, agita ancora una volta lo spettro ormai logoro e fuori moda di un pericolo comunista che esiste solo nella sua mente e, dietro il quale, cerca di mascherare il fallimento del suo mandato e l'incapacità di mantenere fede alle promesse fatte ad un popolo che oramai ha smesso di illudersi. Sento che qualcosa dopo sabato scorso sia cambiato. Uscito da quel Palasport mi sono sentito più fiducioso, più forte da non lasciarmi vincere dall'indignazione e dalla rassegnazione. E più orgoglioso di una sinistra che quando lo vuole è ancora capace di far sognare. Alle donne ed agli uomini dei Ds

mi sento di dire grazie per le emozioni che mi hanno fatto vivere, per aver respirato la loro passione, l'orgoglio della loro identità (fatta anche di terrore, vergogna e morte, questo è stato il comunismo nel mondo, ma con il quale hanno fatto fino in fondo i conti con la storia). E grazie al loro segretario Piero Fassino, al suo rigore, al suo spessore umano e politico e al suo coraggio. Oggi, grazie a voi, mi sento un giovane più rappresentato.

### Il nuovo miracolo italiano la pensione diminuita

Franco Equitani

Sono un pensionato Inpdap, ex sottufficiale dei carabinieri, nel gennaio del 2004 mi è stata applicata una trattenuta irpef di 1275,37 e un adeguamento (perequazione automatica) del 2,50%; nel gennaio di quest'anno una ritenuta irpef di 1283,58 e un adeguamento dell'1,90%. In pratica, a partire dal 2004, è aumentato il prelievo fiscale mensile e nel 2005 è diminuita dello 0,60% la perequazione automatica. Come risultato " dell'epocale riduzione " delle tasse mi sono visto aumentare le stesse e diminuire la pensione: non male rispetto a quanto scritto e sottoscritto nel "Contratto con gli italiani", ricordate?... "con l'esenzione totale dei redditi fino a 22 milioni".

Spero che tanti miei colleghi, anche della polizia, della finanza e delle forze armate, si facciano due conti in tasca e riflettano sulle promesse fasulle di questa destra che pensa solo ai propri interessi di bottega e che certamente non merita l'appoggio di chi ha servito onestamente lo Stato (vedi leggi fatte appositamente per favorire Berlusconi, Provi e compagni; condoni fiscali ed edilizi; rientro capitali illecitamente detenuti all'estero non certamente dalla povera gente; vendita del patrimonio immobiliare dei fondi pensioni; legge Gasparri; legge per riformare i giudici, non la giustizia; leggi per precarizzare sempre più il lavoro; leggi per vendere le case dei militari che con le loro pensioni o stipendi non se le possono comprare; leggi in via di approvazione come la cosiddetta salva Previsi che getterà alle ortiche il lavoro e il sacrificio di tanti nostri colleghi; ed altre ancora). Arrivederci a piazza S.Giovanni dove, spero, saremo almeno tanti quanti l'altra volta.

### Siete nel mirino ma andiamo avanti

Andrea Paccagnini

Cara Unità, sono uno studente universitario e vorrei esprimere la mia solidarietà a tutta la redazione per i vili attacchi di cui è stata oggetto. Un ringraziamento particolare a Furio e ad Antonio, per i loro

articoli sempre molto interessanti e lontani da ogni forma di manipolazione informativa e comunicativa. E, come dice il buon Francesco Guccini in una sua canzone... "forza compagni allerta bisogna andare avanti". Riprendiamoci il timone di questo Paese precipitato nel baratro.

### Quell'atorisma di Ennio così attuale anche oggi

Giuliano Giuliani

Erano i primi anni sessanta, e fra i tanti pungenti aforismi ed epigrammi che Ennio Elena scriveva sull'Unità, come ha ricordato Pino Landonico, ne ricordo a memoria uno in particolare. Era una rilettura di Quasimodo e, intitolato "Cena operaria" diceva: "Una minestra leggera, ed è subito pera". Non avremmo potuto pensare, allora, che più di 40 anni dopo, per molti, anche il frutto sarebbe stato un lusso. Grazie, Ennio.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**



Segue dalla prima

Ci sono minacce sulla vita degli stessi protagonisti del dialogo. Appena qualche giorno fa il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz ha dato notizia di fonti di intelligence su gruppi che tramerebbero di assassinare il nuovo presidente palestinese eletto Abbas. Si sa che estremisti israeliani vorrebbero assassinare Sharon (come hanno già fatto con Yitzhak Rabin). C'è chi dice che Hamas, e altri gruppi palestinesi mantengono un loro "diritto di veto" sul cessate il fuoco, col terrorismo. Sharon, che ora guida un governo di unità nazionale cui partecipano anche i laburisti, deve guardarsi dai suoi stessi compagni di partito del Likud: «Un cessate il fuoco è una bomba a tempo», ha messo le mani avanti il suo ministro falco degli Esteri Silvan Shalom. Ha contro non solo l'eterno rivale Bin-yamin Netanyahu, ma anche il direttore del «Shin bet», il controterrorismo israeliano, Avi Dichter. Alleggia lo spettro del tante volte *deja vu*.

Eppure, ci sono anche condizioni nuove per cui stavolta l'imbocco di quella che un commentatore ha efficacemente definito «la via della civiltà» potrebbe funzionare. La prima è che si tratta del primo vero nuovo inizio da quando, dopo il fallimento delle trattative a Camp David, era iniziata la «nuova intifada», la più sanguinosa di tutte. Con protagonisti nuovi: un leader palestinese eletto, che non indossa

*L'incontro fra Sharon e Abu Mazen mostra che qualcosa si sta muovendo: è una brezza diversa o la solita aria?*

*Gli ostacoli da superare sono davvero molti tuttavia è ragionevole pensare che questa sia davvero la volta buona. Per cinque motivi*

# Che vento sarà?

SIEGMUND GINZBERG

più la divisa militare come Arafat, ma camicia e cravatta; e uno "Sharon nuovo", impegnato in un azzardo per lui inedito. Non più la conquista di terra «centimetro per centimetro», ma il dialogo serio con un interlocutore che deve salvaguardare come la pupilla dei suoi occhi. Non più un ideologo ma un leader politico. Qui qualcuno vuol fare la pelle perché offre qualcosa che nessuno prima di lui aveva osato offrire, nemmeno al punto di partenza del dialogo, che era stato Oslo: c'è chi ha notato che né Rabin, né Barak, tanto meno Netanyahu, avevano osato sgombrare le colonie.

La seconda è il clima tutt'attorno. Quello di ieri non è stato il suo primo incontro con Abu Mazen, né l'unico vertice israelo-

lo-palestinese in questi anni. Dopo Sharm el Sheik nell'ottobre 2000, tentativi in extremis per salvare l'insalvabile dal disastro di Camp David, erano stati ospiti di Abdullah di Giordania ad Aqaba nel giugno del 2003. Ma incombeva la guerra in Iraq. Tutti avevano altro per la testa. Nessuno voleva o era pronto ad un accordo. Ora non c'è più quell'elemento sciagurato di disturbo. In Iraq hanno tutti ora ben altro a cui pensare. In Arabia Saudita, e in altre roccaforti del fronte del no sunnita ad Israele, la preoccupazione del momento è che l'Iraq venga governato dagli sciiti. La Siria ha sue ragioni per starsene buona. C'è chi osserva che la ragione per cui si sono visti in Egitto, e non a Gerusalemme, Ramallah o Gaza potrebbe essere

che ad Abu Mazen (Abbas) non conveniva farsi ancora vedere solo con Sharon. Ma l'altra è l'interesse diretto al processo di pace da parte di Mubarak e Abdullah di Giordania. Anche di nessuno dei due si può dire che sia un leader eletto democraticamente. La terza ragione per essere "ragionevolmente" ottimisti è che Abbas è riuscito ad andare a Sharm quale rappresentante di "tutti" i palestinesi, anche quelli che non dialogano con Israele. «Abbiamo concordato di cessare tutti gli atti di violenza contro tutti i palestinesi, e tutti gli israeliani, ovunque», ha detto. E Sharon, nella sua dichiarazione separata, gli ha dato corda proprio su quel "tutti": «tutti i palestinesi cesseranno gli atti di violenza

contro tutti gli israeliani, ovunque, e, parallelamente, Israele cesserà tutte le sue attività militari contro tutti i palestinesi, ovunque». «Tutti» vuol dire anche Hamas e gli altri gruppi estremisti. Non è detto che Hamas obbedisca ad Abu Mazen. Ma la grande novità è che quel «tutti» si riferisce anche agli additati come terroristi. C'è chi osserva che Hamas, assaporato il ruolo politico che si è aggiudicato nelle elezioni (oltre il 30 per cento dei voti), potrebbe voler usare Abu Mazen come «mediatore» in un dialogo a distanza con Israele. Forse funzionerà, forse no. Sta di fatto che Sharon ha avallato di fatto questa novità, ha scelto di trattare il suo interlocutore come rappresentante di «tutti i palestinesi».

La quarta ragione è la "discrezione" americana. Bush ha già invitato Abbas e Sharon a Washington. Ma gli americani non c'erano a Sharm. Sembra che, dopo lunga distrazione, voglia davvero fare qualcosa. Ma evitando di soffiargli sul collo, rinunciando a che agli occhi del mondo arabo possa apparire come *pax americana*. Ha nominato un nuovo inviato in Medio Oriente, il generale William Ward, che era il secondo in comando in Europa (il che dovrebbe avergli insegnato qualcosa, come l'aveva insegnata al generale Wesley Clark, candidatosi contro Bush su posizioni "pacifiste"). C'è chi teme sia una figura meno autorevole di quanto lo fossero Henry Kissinger o George Mitchell, o anche l'ex capo del *central command* Anthony Zinni (anche lui contrario alla guerra in Iraq). Ma il problema è che Zinni non aveva mai avuto il pieno e convinto sostegno del presidente, e tutto dipenderà dal se Ward ce l'avrà.

La quinta, e forse la più importante delle ragioni, è che sia i palestinesi che gli israeliani sono stanchi del macello, non ne possono più, non gli ha portato nulla di buono. Così come sono stanchi di false partenze sulle "giuste strade", non sono disposti di accontentarsi di retorica delle strette di mano, dialoghi che iniziano e poi si arenano. Assieme alle altre quattro, sono queste le ragioni che possono far sperare "ragionevolmente", e non solo emotivamente, che sia davvero la "volta buona".

# I piani regolatori scritti dai palazzinari

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

Una legislazione che ha dato civiltà al nostro Paese, così spesso depredata dalla speculazione immobiliare, legale e illegale.

Il punto-chiave, o «nero», di questa legge. Per essa le attuali regole urbanistiche sono «autoritative». Eppure, il potere pubblico viene democraticamente esercitato, coi dovuti controlli dai Comuni attraverso il dibattito e il voto in Consiglio dei rappresentanti del popolo. Tutto ciò non va più bene, è «autoritativo» (o autoritario) nonché dirigista. Quindi va radicalmente cambiato e reso «paritetico». Nel senso che i privati saranno chiamati ad esprimere la loro volontà non dopo l'approvazione consiliare dello strumento urbanistico (cioè nella fase delle osservazioni), o, consultivamente, anche durante il lavoro per il piano. Saranno abilitati a farlo «prima». Insomma, il nuovo piano urbanistico disegnato dalla legge Lupi verrà redatto, in sostanza, sulla base della volontà espressa dai «soggetti interessati», cioè dai privati proprietari di aree, dalle società immobiliari, dai «palazzinari».

Prevalde così il «rito ambrosiano», vale a dire la non-pianificazione introdotta dal centrodestra a Milano (che non è mai stato un modello di urbanistica europea), dove il piano è, già oggi, la sommatoria dei tanti interessi privati «negoziati» prima col Comune. Quindi, via «la città dei cittadini» (per ricordare un bel libro anni Settanta del sociologo socialista Roberto Guiducci) e spazio alla «città delle immobiliari». Queste ultime, negli anni del boom edilizio, spiazzavano i Comuni costruendo lottizzazioni in zone agricole, e costringendo poi l'ente pubblico a inseguirle portando sin là i servizi essenziali. D'ora in poi non dovranno neppure fare questa fatica, nel senso che

saranno loro a pre-determinare gli sviluppi della città contrattandoli con Comuni o magari spossati dei poteri fondamentali (e democratici) in materia. Un secondo punto-chiave della legge Lupi prevede la pratica sparizione degli standard

urbanistici vigenti dopo la legge-ponte del 1968, conquista di grande civiltà che assegnava a ciascun cittadino una quota di metri quadrati di verde, di parcheggi, di scuole primarie, di strutture sportive, eccetera. Sostituiti ora dalla semplice raccomandazione

«a garantire comunque un livello minimo» di attrezzature e servizi (anche con il concorso di soggetti privati). In tal modo, i Comuni già avanti nell'acquisizione degli standard minimi retrocederanno e quelli invece più indietro rimarranno desola-

latamente più in coda. Terzo punto «nero» della legge ora alla Camera (ripeto: nel silenzio totale dei giornali, anche di quelli che con le grandi immobiliari non hanno rapporti di parentela aziendale): la tutela del paesaggio e dei beni culturali non farà più parte della pianificazione ordinaria delle città e del loro territorio. Viene così demolita un'altra acquisizione essenziale della nostra cultura che, con la legge Galasso del 1985 e con altre leggi (anche regionali) di buona qualità, aveva integrato in una salvaguardia unitaria, territorio, ambiente e paesaggio. Di qui in avanti, essi saranno invece divisi e attribuiti a leggi, uomini e strumenti differenti. Col risultato che prevarranno, più che mai, gli interessi forti: quelli che accoppiano cemento e asfalto. Si pensi a Roma che è riuscita a votare in consiglio comunale il suo Piano Regolatore nel 2003, a 94 anni dall'ultimo Prg, approvato nello stesso democratico modo (erano i tempi del sindaco Nathan). Roma, dove negli ultimi 40 anni la popolazione è aumentata soltanto del 17% - e sta calando sempre più - mentre lo spazio urbanizzato, cemento più asfalto, si è dilatato del 260%, e non accenna a frenare questo suo dilagare nell'Agro. Qui non si vogliono difendere, in sé, gli strumenti, a volte invecchiati, della pianificazione urbanistica vigente. Se ne vogliono salvaguardare i principi fondamentali incentrati sull'interesse generale tutelato (per ora) dalla Costituzione, sul democratico rapporto Stato-Regioni-Enti locali che insieme compongono la Repubblica dei cittadini, fra i quali ci sono ovviamente anche i privati detentori di aree. Non però il regno delle immobiliari che invece la legge Lupi disegna in ore già drammatiche per la casa abbandonata per anni, un po' da tutti purtroppo, al cosiddetto «libero mercato», in realtà alla legge selvaggia del più forte.

segue dalla prima

## Perché Berlusconi teme la stampa

Ci sembra che nessun moderno sistema democratico debba consentire un conflitto di interessi della portata di quello che pesa su Berlusconi in quanto proprietario di media, che nessun moderno sistema democratico debba consentire l'elezione a una carica pubblica di una persona sul cui capo pendono così tanti interrogativi giudiziari e che nessun moderno sistema democratico debba consentire alla persona stessa, una volta in carica, di usare il suo potere politico (vale a dire la maggioranza parlamentare) per cambiare le leggi del Paese a beneficio dei suoi personali interessi giudiziari.

La reazione di Berlusconi e dei suoi più stretti collaboratori nei confronti delle inchieste assolutamente approfondite, accurate ed equilibrate dell'*Economist* è stata, a mio giudizio, in qualche misura isterica. Ma una tale reazione non è senza precedenti. Ad esempio, l'*Economist* è stato recentemente oggetto di una serie di violenti attacchi da parte dell'African National Congress in Sud Africa in risposta ad un equilibratissimo articolo sul presidente Thabo Mbeki contenente alcuni passaggi critici su di lui. In generale quando ci sono reazioni del genere di quelle dell'Anc o dei collaboratori di Berlusconi, ciò vuol dire che coloro che reagiscono si sentono vulnerabili o in qualche modo deboli. Sebbene non sia automaticamente vero che una reazione del genere contribuisca a confermare l'esattezza e la legittimità dei nostri articoli, sono portato a credere che sia spesso così.

Bill Emmott

Direttore The Economist

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Ndr: Il testo dell'intervista rilasciata da Bill Emmott a Rai Tre è stato pubblicato dall'Unità il 4 gennaio 2004. Queste sono le frasi pronunciate dal direttore dell'*Economist* e riportate nel dossier di Forza Italia: «Credo che la posizione di Berlusconi come presidente sia un oltraggio alla democrazia ma anche al capitalismo... Berlusconi rappresenta la violazione della libertà di mercato... il suo potere viola i diritti di tutti, anche dei singoli, perché viola la libertà di stampa... in Thailandia il primo ministro somiglia a Berlusconi»

## il documento



Questa fotografia pubblicata ieri dall'*Herald Tribune*, mostra la folla che si affaccia su una strada di Baghdad dopo una lunga battaglia. Nessuna fonte o agenzia aveva dato, nei giorni scorsi, notizia di combattimenti nelle strade della capitale irachena.

Segue dalla prima

Né vale ricordare quel che pure è innegabile sul piano storico: il fatto cioè che nei due Paesi indicati, come in altri dell'Europa orientale, ci furono partiti fascisti e filonazisti che durante la seconda guerra mondiale entrarono a far parte o capeggiarono governi collaborazionisti con la Germania nazionalsocialista che li occupava. E che quei governi, amici della svastica, deportarono centinaia di migliaia di ebrei nei campi di concentramento e di sterminio. Il problema accolto da Frattini, che con ogni probabilità ha l'occhio volto all'imminente campagna elettorale italiana e alle ossessive filippiche del presidente del Consiglio Berlusconi (l'uomo che lo ha designato all'incarico europeo) ancora convinto che la sola arma a sua disposizione sia l'appello anticomunista, nasce da una meccanica equivalenza, fissata proprio dagli anticomunisti non democratici, tra comunismo e nazionalsocialismo: una equivalenza che ora rischia di diventare dottrina ufficiale dell'Europa politica. Ci si rifa, a un torto, al celebre saggio di Hanna Arendt che scrivendo negli anni più cupi della guerra fredda ha paragonato il regime staliniano e quello nazista hitleriano e ha definito entrambi regimi totalitari, non trascurando di osservare che, dal punto di vista dei due fenomeni, è quello sovietico che appare come il totalitarismo più perfetto e compiuto giacché il potere politico è completamente integrato a quello economico a differenza di quello nazionalsocialista che mantiene in vita il potere economico degli industriali e degli agrari almeno fino a

# Falce, martello, cervello

NICOLA TRANFAGLIA

quando scoppia la guerra e travolge gli spazi residui di autonomia delle classi abbienti e degli imprenditori rispetto al partito e allo Stato nazista. Ma la falce e il martello non sono soltanto il simbolo del partito comunista sovietico che è stato alla base del totalitarismo sovietico, ma anche di tutti gli altri partiti comunisti europei, a cominciare da quello italiano. E non si può parlare, per la storia dei partiti comunisti europei, di accettazione e pratica totalitaria in qualche modo paragonabile a quella nazista rappresentata dal segno razzista della svastica hitleriana. Al contrario, nel caso del movimento comunista italiano, l'avvento al potere del nazionalsocialismo determina un mutamento politico e culturale che porta prima ai fronti popolari contro i fascismi a metà degli anni Trenta, quindi alla lotta per la liberazione dell'Italia dalle truppe naziste e dai fascisti di Salò loro alleati insieme con tutte le altre forze cattoliche e democratiche. E, dopo la Resistenza e la fine della guerra, il partito, pur mantenendo quel simbolo e i legami con l'Unione Sovietica, è tra i principali protagonisti della lotta per la democrazia repubblicana e per la Costituzione che ancora regge gli italiani. Quei simboli hanno retto e guidato le lotte sociali e politiche delle classi subalterne nell'Italia repubblicana per affermare i diritti dei lavoratori nello Stato uscito dalla guerra e dalla Resistenza ma an-

che per difendere la Costituzione repubblicana e i suoi valori contro i tentativi che la destra fascista ha portato, in più di un'occasione, contro gli istituti democra-

tici previsti per realizzare la democrazia parlamentare nel nostro Paese. Qualcuno tenta, insomma, di farci dimenticare che i comunisti italiani furono

la forza determinante per la difesa della democrazia italiana contro le trame occulte delle stragi e dei terroristi negli ultimi trent'anni della nostra storia? Se è così bisogna parlare con chiarezza di fronte alla pretesa che Frattini vuol porta-

re avanti in Europa. Ed è bene che tra i primi lo faccia chi, come me, non è mai stato comunista nella sua vita ma con loro ha sempre collaborato per la difesa della democrazia repubblicana. Se la svastica ha significato e significa ancora una politica legata all'esempio di Hitler e della Germania nazista che ha seminato sangue e terrore e ha perpetrato il più grande massacro degli ebrei e degli oppositori politici e militari nella seconda guerra mondiale, la falce e il martello sono stati i simboli di movimenti comunisti assai diversi tra loro e quelli europei, in particolare quello italiano, hanno sicuramente commesso errori nella loro storia ma non sono in nessun modo assimilabili al modello totalitario di cui parlano gli europarlamentari dell'Est. Il fallimento e la condanna dello stalinismo sono ormai chiari e netti a livello storico ma non possono trascinare con sé la storia del movimento comunista italiano ed europeo. Affrontare il problema dell'equiparazione dei simboli a livello europeo nello stesso momento in cui il presidente del Consiglio Berlusconi, leader del partito da cui Frattini è stato espresso come ministro degli Esteri e poi come commissario europeo, sta facendo di tutto per assicurare alla sua coalizione il movimento di Alternativa Sociale guidato da Alessandra Mussolini che ha al suo interno componenti fasciste e filonaziste come, ad esempio Forza Nuova, rappresenta un'insopportabile beffa di fronte alla storia del movimento comunista italiano e alla forte tradizione democratica cui oggi continuano ad ispirarsi in Italia tutte le forze politiche della sinistra.

## I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Certificato n. 5274 del 2/12/2004  
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:

- 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa: **Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
 Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - PADERNO DUGNANO (MI)  
**Litosud** Via Carlo Pesenti 130 - ROMA  
**Ed. Telematica Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione: **A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano  
 Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550

La tiratura de l'Unità dell'8 febbraio è stata di 137.740 copie



# Segnali positivi per tutti gli automobilisti.

**Più risparmio e sicurezza. Più chiarezza e semplicità.**

Sono questi i valori a cui il Gruppo Unipol vuole dare una decisa risposta. Come sempre.

**Fatti. Risposte. Soluzioni.**

Da oltre 40 anni stiamo dalla tua parte e lo dimostriamo con la qualità che apprezzi di più: la concretezza.

Ecco perché 6,5 milioni di persone continuano a darci fiducia.

Ecco perché siamo il quarto Gruppo Assicurativo italiano.

**NOVITÀ DA PRIMATO.**

- La prima polizza Auto che comprende, **senza costi**, il più avanzato sistema satellitare di assistenza per l'auto e le persone.
- La prima polizza Auto con franchigia depositata che **matura interessi** per l'Assicurato.

Sono queste le soluzioni che il Gruppo Unipol ha creato per garantire, primo in Italia, **massima sicurezza e sconti immediati**.

**L'assicurazione che cercavi esiste.**

Seguici e la troverai in tutte le nostre Agenzie. **Dal 2 Maggio.**



## GENOVA

## AMBROSIANO

via Buffa, 1 Tel. 0106136138

300 posti **36**  
21.00 (E 4,50)

## AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**SALA A** Un bacio appassionato  
15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

## SALA B

**Ray**  
375 posti 15:30-18:30-21:30 (E 6,71)

## ARISTON

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**SALA 1 Private**  
150 posti 17:50-20:30 (E 4,50)**Melinda e Melinda**  
15:30-22:30 (E 4,50)**SALA 2** Ma quando arrivano le ragazze?  
350 posti 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 4,50)

## CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Riposo**

## CINECLUB FRITZ LANG

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

100 posti **Riposo**

## CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**SALA 1** The Aviator  
122 posti 15:20-18:50-22:20 (E 5,50)**SALA 2** Che pasticcio, Bridget Jones!  
122 posti 15:10-20:10 (E 5,50)**SALA 3** The Aviator  
113 posti 17:40-20:50 (E 5,50)**SALA 4** Ma quando arrivano le ragazze?  
454 posti 15:40-17:55-20:10-22:25 (E 5,50)**SALA 5** Alexander  
113 posti 15:35-18:55-22:15 (E 5,50)**SALA 6** Neverland - Un sogno per la vita  
251 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)**SALA 7** Squadra 49  
282 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5,50)**SALA 8** Elektra  
178 posti 15:50-18:20-20:30-22:50 (E 5,50)**SALA 9** Saw - L'Enigmista  
113 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 5,50)**SALA 10** Shrek 2  
113 posti 15:25 (E 5,50)**La foresta dei pugnali volanti**  
17:40-22:30 (E 5,50)

## CITY

Tel. 0106690073

**The Woodsman - Il segreto**  
15:45-17:45-20:40-22:30 (E)

## CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Oro rosso**  
21.15 (E 5,20)

## CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1** Alexander  
400 posti 15:15-18:30-21:30 (E 3,60)**SALA 2** Quando meno te lo aspetti  
120 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 3,60)

## EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Alexander**  
21.00 (E 5,50)

## EUROPA

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Un bacio appassionato**  
20:30-22:30 (E 5,50)

## INSTABILE

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

143 posti **Resurrection**  
18:30-21:00 (E 4,50)

## LUMIERE

via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Nema Problema**  
21.00 (E)

## IL FILM: Squadra 49

Gli eroici pompieri americani hanno i volti di Travolta e Phoenix

Dopo Ron Howard, il cui *Fuoco assassino* era precedente all'11 settembre, il cinema americano torna a parlare dei suoi eroi preferiti: i pompieri. *Squadra 49* di Jay Russell incarna perfettamente l'epopea dell'eroe metropolitano intorno al quale si stringe la nazione in guerra: coraggio, dedizione alla causa, amore verso il prossimo, ma senza dimenticare i doveri familiari e il valore dell'amore e dell'amicizia. Nonostante l'estrema prevedibilità e la retorica dell'eroismo, e la drammaticità calata nel solco del ricordo, non si può dire che sia un brutto film e già dalle prime inquadrature si nota una certa cura e una regia non certo da buttare. Gli eroici pompieri sono Joaquin Phoenix e John Travolta.



## Tokyo Godfathers

Di Satoshi Kon *cartoon*

John Ford in versione animata non si era mai visto. Questa "favola natalizia" di tre senzatetto alle prese con un neonato abbandonato nella notte di Natale regala uno stile grafico gradevole e un'ottima cura dell'ambientazione e dei personaggi, oltre che della musica. Cartone animato sentimentale ma non troppo: un discreto film in grado di appassionare non solo i bambini. Ispirato al western "In nome di Dio" del maestro americano del genere John Ford, questo animé tiene fermo lo stile d'animazione più classico e apre le porte ad un'umanità molto intensa.

## Il giro del mondo in 80 giorni

Di Frank Coraci con Jackie Chan *commedia*

Jackie Chan porta le sue fu-nambulerie e le sue arti marziali in salsa comica in giro per il mondo: 80 giorni di viaggio per un'ora e mezzo di salti, cadute, gag e scazzottate. In questa versione Disney del romanzo di Jules Verne, il maggiordomo Passepartout guida il suo stralunato padrone-inventore e una giovane pittrice francese accentrando su di sé praticamente tutto il film. Commedia di arti marziali in costume con intermezzi animati: belli i paesaggi, carine le invenzioni, simpatici due o tre personaggi, ma il film resta per bambini.

## Quando meno te lo aspetti

Di Garry Marshall con Kate Hudson, John Corbett, Jane Cusack *commedia*

Mamma per forza, o per caso, comunque suo malgrado, una donna in carriera si trova di punto in bianco con delle responsabilità e degli obblighi che la faranno "crescere". Tutti i buoni sentimenti possibili e immaginabili - ma anche facilmente dimenticabili - sono raccolti e concentrati qui, in questa commedia iper-sentimentale del regista di *Pretty Woman*, contemporaneamente nelle sale anche con *Principe azzurro corsai*. Fra lacrime, amore e trovate da commedia leggera, un film sulla famiglia e per la famiglia.

## a cura di Edoardo Semmola

## ROOF

corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

**ROOF 1** Ma quando arrivano le ragazze?  
350 posti 15:30-22:30 (E 4,00)**ROOF 2** Squadra 49  
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)**ROOF 3** La foresta dei pugnali volanti  
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

## SANREMESE

corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Anaconda: alla ricerca dell'orchidea maledetta**  
15:30-22:30 (E 4,00)

## TABARIN

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Alexander**  
15:30-22:30 (E 4,00)

## LA SPEZIA

## CONTROLUCE DON BOSCO

via Roma, 128 Tel. 0187714955

## N.P.

## GARIBALDI

via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Confidenze troppo intime**  
20:00-22:15 (E 4,65)

## IL NUOVO

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Nicotina**  
22:30 (E 4,50)**La sposa turca**  
20:15 (E 4,50)

## PALMARIA

via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

**Les Choristes - I ragazzi del coro**  
20:15-22:15 (E 4,50)

## SMERALDO

via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

**SALA 1** Squadra 49  
20:00-22:15 (E 6,20)**SALA 2** Neverland - Un sogno per la vita  
20:00-22:15 (E 6,20)**SALA 3** The Aviator  
20:00-22:15 (E 6,20)

## PROVINCIA DI LA SPEZIA

## LERICI

via Genini, 40 Tel. 0187965761

308 posti **Riposo**

## SAVONA

## DIANA

via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

**SALA 1** The Aviator  
184 posti 15:30-18:45-22:00 (E 5,00)**SALA 2** Neverland - Un sogno per la vita  
448 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)**SALA 3** La foresta dei pugnali volanti  
181 posti 16:15-19:00 (E 5,00)

## RAY

22.00 (E 5,00)

## SALA 4

**Alexander**  
15:30-18:45-22:00 (E 7,00)

## SALA 6

Il giro del mondo in 80 giorni  
216 posti 17:20-19:50-22:20 (E 5,00)

## SALA 7

**Alexander**  
216 posti 17:45-21:30 (E 5,00)

## SALA 9

**Che pasticcio, Bridget Jones!**  
216 posti 17:30-20:10-22:40 (E 5,00)

## SALA 10

**Saw - L'Enigmista**  
216 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 5,00)

## SALA 11

**The Aviator**  
320 posti 18:45-22:15 (E 5,00)

## SALA 12

**Squadra 49**  
320 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

## SALA 13

**Elektra**  
216 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 5,00)

## SALA 14

**Ma quando arrivano le ragazze?**  
143 posti 19:00-22:00 (E 5,00)

## UNIVERSALE

via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

**SALA 1** Neverland - Un sogno per la vita  
300 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 5,16)

## SALA 2

**The Aviator**  
525 posti 15:00-18:15-21:30 (E 4,13)

## SALA 3

**36**  
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,13)

## PROVINCIA DI GENOVA

## BARGAGLI

## PARROCCHIALE BARGAGLI

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

## Riposo

## BOGLIASCO

## PARADISO

largo Skrjabin, 1 Tel. 0103474251

## Riposo

## CAMOGLI

via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

## Riposo

## CAMPESE

via Convento, 4

## Riposo

## CAMPOMORONE

## AMBRA

via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

## Riposo

## CASELLA

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

## Riposo

## PARROCCHIALE CASELLA

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

## Riposo

## CHIAVARI

## CANTERO

piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

## Riposo

## MIGNON

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Lei mi odia**  
16:00-21:30 (E 5,50)

## CICAGNA

via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

## Riposo

## ISOLA DEL CANTONE

## SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 3389736721

Riposo

## MASONE

## O.P. MONS. MACCIO'

Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Riposo**

## RAPALLO

## AUGUSTUS

via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

**SALA 1** Squadra 49  
300 posti 16:00-20:10-22:20 (E 4,50)**SALA 2** Elektra  
200 posti 16:10-20:15-22:20 (E 4,50)**SALA 3** Il giro del mondo in 80 giorni  
150 posti 15:45-20:00-22:30 (E 4,50)

## GRIFONE

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Riposo**

## RONCO SCRIVIA

## COLUMBIA

via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

## ROSSIGLIONE

## SALA MUNICIPALE

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

## SANTA MARGHERITA LIGURE

## CENTRALE

largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Riposo**

## SESTRI LEVANTE

## ARISTON

via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Riposo**

## IMPERIA

## CENTRALE

via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

**Invaxon - Alieni in Liguria**  
20:15-22:40 (E 4,00)

## DANTE

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Riposo**

## IMPERIA

via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Riposo**

## PROVINCIA DI IMPERIA

## SANREMO

## ARISTON

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

## CENTRALE

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Neverland - Un sogno per la vita**  
15:30-22:30 (E 4,00)

## RITZ

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **The Aviator**  
15:30-22:30 (E 4,00)

## SALA 5

Ma quando arrivano le ragazze?  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

## SALA 6

**Squadra 49**  
16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

## FILMSTUDIO

piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

**La terra dell'abbondanza**  
20:30-22:30 (E 5,00)

## SALESIANI

via Piave, 13 Tel. 019850542

300 posti **Riposo**

## PROVINCIA DI SAVONA

## ALASSIO

## RITZ

via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti **The Aviator**  
19:30-22:30 (E 4,00)

## ALBENGA

## AMBRA

via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

448 posti **Riposo**

## ASTOR

**TORINO**

<b>ADUA</b> corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
<b>SALA 100</b>	<b>Alexander</b> 15:30-18:30-21:45 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 20:00-22:30 (E 6,50) <b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:30-17:50 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
<b>ALFIERI</b> piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Alfieri</b>	Riposo
<b>Sofferino 1</b>	<b>Quando meno te lo aspetti</b> 20:00-22:30 (E 6,50)
<b>Sofferino 2</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b> 13:00 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Ray</b> 472 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>Quando meno te lo aspetti</b> 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>The Grudge</b> 154 posti 17:50-22:30 (E 6,75) <b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 15:30-20:10 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>Quando meno te lo aspetti</b> 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>CAPITOL</b> via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
<b>CARDINAL MASSAIA</b> Via Massaa, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
<b>CENTRALE</b> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Confidenze troppo intime</b> 18:00-20:20 (E 6,50) <b>Tokyo Godfathers</b> 16:00-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b> via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	Riposo
<b>SALA 2</b>	Riposo
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b> via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
<b>CINEPLEX MASSAUA</b> piazza Massaua, 9 Tel. 0117960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Squadra 49</b> 117 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b> 117 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Alexander</b> 127 posti 16:00-18:30-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Shrek 2</b> 127 posti 15:20-17:40-20:00- (E 7,00) <b>Anaconda: alla ricerca dell'orchidea</b> 22:40 (E 7,00)
<b>maledetta</b>	<b>Alexander</b> 227 posti 15:00-17:20-20:00-22:20 (E 3,50)
<b>DORIA</b> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Squadra 49</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Alexander</b> 295 posti 15:15-18:30-21:50 (E 7,00)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Alla luce del sole</b> 149 posti 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)
<b>ELISEO</b> via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>The Aviator</b> 450 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Ma quando arrivano le ragazze?</b> 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>EMPIRE</b> piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Resurrection</b> 16:00-18:10-20:10-22:30 (E 6,70)

<b>ERBA MULTISALA</b> corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Ferro3 - La casa vuota</b> 120 posti 20:10-22:30 (E 6,00)
<b>SALA 2</b>	Riposo
<b>ESEDRA</b> via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
<b>FIAMMA</b> corso Trapani, 57 Tel. 011852057	
1284 posti	Riposo
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 15:45-17:45-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>Sala Groucho</b>	<b>The Iron Lady</b> 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 7,00)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Alla luce del sole</b> 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)
<b>GIOIELLO</b> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
<b>GREENWICH VILLAGE</b> Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	Riposo
<b>SALA 2</b>	Riposo
<b>SALA 3</b>	Riposo
<b>IDEAL CITYPLEX</b> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>The Aviator</b> 754 posti 15:00-18:25-21:50 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Squadra 49</b> 237 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Alexander</b> 148 posti 15:00-18:20-21:45 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>36</b> 141 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Shrek 2</b> 132 posti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00) <b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 20:20-22:30 (E 7,00)
<b>KING</b> via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
<b>KONG</b> via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
<b>LUX</b> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Il giro del mondo in 80 giorni</b> 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
<b>MASSIMO MULTISALA</b> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 480 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Melinda e Melinda</b> 149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>CINERASSEGNA</b> 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
<b>MEDUSA MULTISALA</b> via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>The Aviator</b> 262 posti 15:10-18:35-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Squadra 49</b> 201 posti 15:45-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Alexander</b> 124 posti 15:00-18:30-21:55 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Shrek 2</b> 132 posti 14:35-16:30-18:25 (E 7,00) <b>Saw - L'Enigmista</b> 20:15-22:35 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Elektra</b> 160 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 160 posti 15:50-18:05-20:25-22:40 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>36</b> 132 posti 15:15-20:05 (E 7,00) <b>La foresta dei pugnali volanti</b> 17:30-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 124 posti 15:35-17:45-19:55 (E 7,00) <b>Ray</b> 22:10 (E 7,00)

<b>MONTEROSA</b> via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
<b>NAZIONALE</b> via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>Elektra</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Nicolina</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>NUOVO</b> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	Riposo
<b>SALA VALENTINO 1</b>	Riposo
300 posti	
<b>SALA VALENTINO 2</b>	Riposo
300 posti	
<b>OLIMPIA MULTISALA</b> via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Ma quando arrivano le ragazze?</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 20:05-22:30 (E 7,00) <b>Shrek 2</b> 15:45-18:00 (E 7,00)
<b>PATHE LINGOTTO</b> via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>Ma quando arrivano le ragazze?</b> 141 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Squadra 49</b> 141 posti 15:00-17:25-19:55-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>The Aviator</b> 137 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,50)
<b>SALA 4</b>	<b>Elektra</b> 140 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b> 280 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Il giro del mondo in 80 giorni</b> 702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Alexander</b> 280 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Quando meno te lo aspetti</b> 137 posti 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)
<b>SALA 10</b>	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 17:25-22:30 (E 7,50) <b>Anaconda: alla ricerca dell'orchidea</b> 15:00-20:00 (E 7,50)
<b>maledetta</b>	<b>Shrek 2</b> 15:15-17:40 (E 7,50) <b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 20:10-22:40 (E 7,50)
<b>PICCOLO VALDOCCO</b> via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Machuca</b> 21:00 (E 3,50)
<b>REPOSI MULTISALA</b> via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 640 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>36</b> 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>The Aviator</b> 430 posti 15:00-18:25-21:45 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>Alexander</b> 149 posti 15:00-18:20-21:40 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>The Woodsman - Il segreto</b> 100 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
<b>ROMANO</b> piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Private</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Un bacio appassionato</b> 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Alla luce del sole</b> 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>STUDIO RITZ</b> via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Ma quando arrivano le ragazze?</b> 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 6,50)

<b>VITTORIA</b> via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b> via Metall, 71 Tel. 012296333	
359 posti	<b>Alexander</b> 21:15 (E)
<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b> Tel. 01136111	
<b>Sala Mazda</b>	<b>The Aviator</b> 544 posti 18:30-21:50 (E 7,20)
<b>sala 1</b>	<b>Squadra 49</b> 411 posti 17:20-19:50-22:10 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b> 411 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 307 posti 17:30-19:40-22:00 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>Elektra</b> 144 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>Il giro del mondo in 80 giorni</b> 144 posti 15:55-18:25 (E 7,20) <b>Anaconda: alla ricerca dell'orchidea</b> 21:00-23:00 (E 7,20)
<b>maledetta</b>	<b>Alexander</b> 246 posti 18:10-21:40 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Shrek 2</b> 124 posti 16:30 (E 7,20) <b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 18:30-20:40-22:50 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>Ma quando arrivano le ragazze?</b> 124 posti 17:25-19:45-22:10 (E 7,20)
<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b> C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA</b> via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 21:15 (E 5,50)
<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSCICARIO</b> frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122611564	
	Riposo
<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b> Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
<b>UNIVERSAL</b> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
<b>CHIVASSO</b>	
<b>MODERNO</b> via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 20:00-22:15 (E 6,00)
<b>POLITEAMA</b> via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>La mala educación</b> 21:00 (E 4,00)
<b>CIRIÉ</b>	
<b>NUOVO</b> via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo
<b>COLLEGNO</b>	
<b>REGINA</b> San Massimo, 3 Tel. 011781623	
<b>Sala 1</b>	<b>L'amore ritrovato</b> 21:15 (E)

<b>Sala 2</b>	<b>Squadra 49</b> 149 posti 21:15 (E)
<b>STUDIO LUCE</b> via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 20:15-22:30 (E 4,00)
<b>CUORGNÈ</b>	
<b>MARGHERITA</b> via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
<b>GIAVEENO</b>	
<b>S. LORENZO</b> via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
<b>IVREA</b>	
<b>BOARD - GUASTI</b> via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	<b>The Aviator</b> 21:00 (E 7,00)
<b>LA SERRA</b> corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	Riposo
<b>POLITEAMA</b> via Pave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	<b>A mia madre piacciono le donne</b> 19:10-21:30 (E)
<b>MONCALIERI</b>	
<b>KING KONG CASTELLO</b> via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Riposo
<b>UGC Ciné Cité 45</b>	
<b>SALA 1</b>	<b>Alexander</b> 16:55-20:45 (E 6,20)
<b>SALA 2</b>	<b>The Aviator</b> 17:00-20:10 (E 6,20)
<b>SALA 3</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 16:00 (E 6,20) <b>Anaconda: alla ricerca dell'orchidea</b> 18:15-22:35 (E 6,20)
<b>maledetta</b>	<b>Natural City</b> 20:15 (E 6,20) <b>Quando meno te lo aspetti</b> 16:10-18:25-20:40-22:50 (E 6,20)
<b>SALA 4</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b> 16:25-18:25-20:30-22:35 (E 6,20)
<b>SALA 5</b>	<b>Il giro del mondo in 80 giorni</b> 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20)
<b>SALA 6</b>	<b>Elektra</b> 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 6,20)
<b>SALA 7</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 16:25-18:25-20:25-22:35 (E 6,20)
<b>SALA 8</b>	<b>Squadra 49</b> 16:15-18:35-20:45-22:50 (E 6,20)
<b>SALA 9</b>	<b>The Aviator</b> 15:40-18:50-22:20 (E 6,20)
<b>SALA 10</b>	<b>The Woodsman - Il segreto</b> 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 6,20)
<b>SALA 11</b>	<b>Ma quando arrivano le ragazze?</b> 17:15-20:00-22:50 (E 6,20)
<b>SALA 12</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 16:00-18:15-20:35-22:45 (E 6,20)
<b>SALA 13</b>	<b>Shrek 2</b> 17:00 (E 6,20)
<b>SALA 14</b>	<b>Ray</b> 19:05-22:00 (E 6,20)
<b>SALA 15</b>	<b>Squadra 49</b> 15:25-17:35-20:05-22:10 (E 6,20)
<b>SALA 16</b>	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 15:35-17:50-20:10-22:25 (E 6,20)
<b>NONE</b>	
<b>EDEN</b> via Roma, 2 Tel. 0119905020	
238 posti	Riposo
<b>ORBASSANO</b>	
<b>SALA TEATRO SANDRO PERTINI</b> Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217	
101 posti	Riposo
<b>PIANEZZA</b>	
<b>CITYPLEX LUMIERE</b> Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088	
<b>SALA 1</b>	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 270 posti 20:30-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Squadra 49</b> 160 posti 20:30-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 3</b>	<b>The Aviator</b> 21:15 (E 5,00)

<b>SALA 4</b>	<b>Alexander</b> 21:15 (E 5,00)
<b>PINEROLO</b>	
<b>HOLLYWOOD</b> via Nazionale, 73 Tel. 0121201142	
560 posti	<b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 21:30 (E 5,50)
<b>ITALIA</b> via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905	
<b>Sala Cinquecento</b>	<b>The Aviator</b> 494 posti 21:00 (E 4,50)
<b>Sala Duecento</b>	<b>Closer</b> 188 posti 20:30-22:30 (E 4,50)
<b>RITZ</b> via Luciano, 11 Tel. 0121374957	
234 posti	<b>La foresta dei pugnali volanti</b> 21:30 (E 5,50)
<b>RIVOLI</b>	
<b>BORGONOVO</b> via Roma, 149/c Tel. 0119564946	
143 posti	Riposo
<b>DON BOSCO DIGITAL</b> corso Francia Località Casine Vica, 214 Tel. 0119591840	
418 posti	Riposo
<b>SAN MAURO TORINESE</b>	
<b>GOBETTI</b> via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192	
200 posti	<b>Il mistero dei templari</b> 21:10 (E 6,20)
<b>SESTRIERE</b>	
<b>FRATELVE</b> piazza Fratelve, 5 Tel. 012276338	
300 posti	Riposo
<b>SAYONARA</b> via Monifol - Località: Sauze Doux, 23 Tel. 0122850974	
297 posti	Riposo
<b>SETTIMO TORINESE</b>	
<b>PETRARCA MULTISALA</b> via Petrarca, 7 Tel. 0118007050	
<b>SALA 1</b>	<b>The Aviator</b> 320 posti 21:10 (E)
<b>SALA 2</b>	<b>Squadra 49</b> 178 posti 21:30 (E)
<b>S</b>	